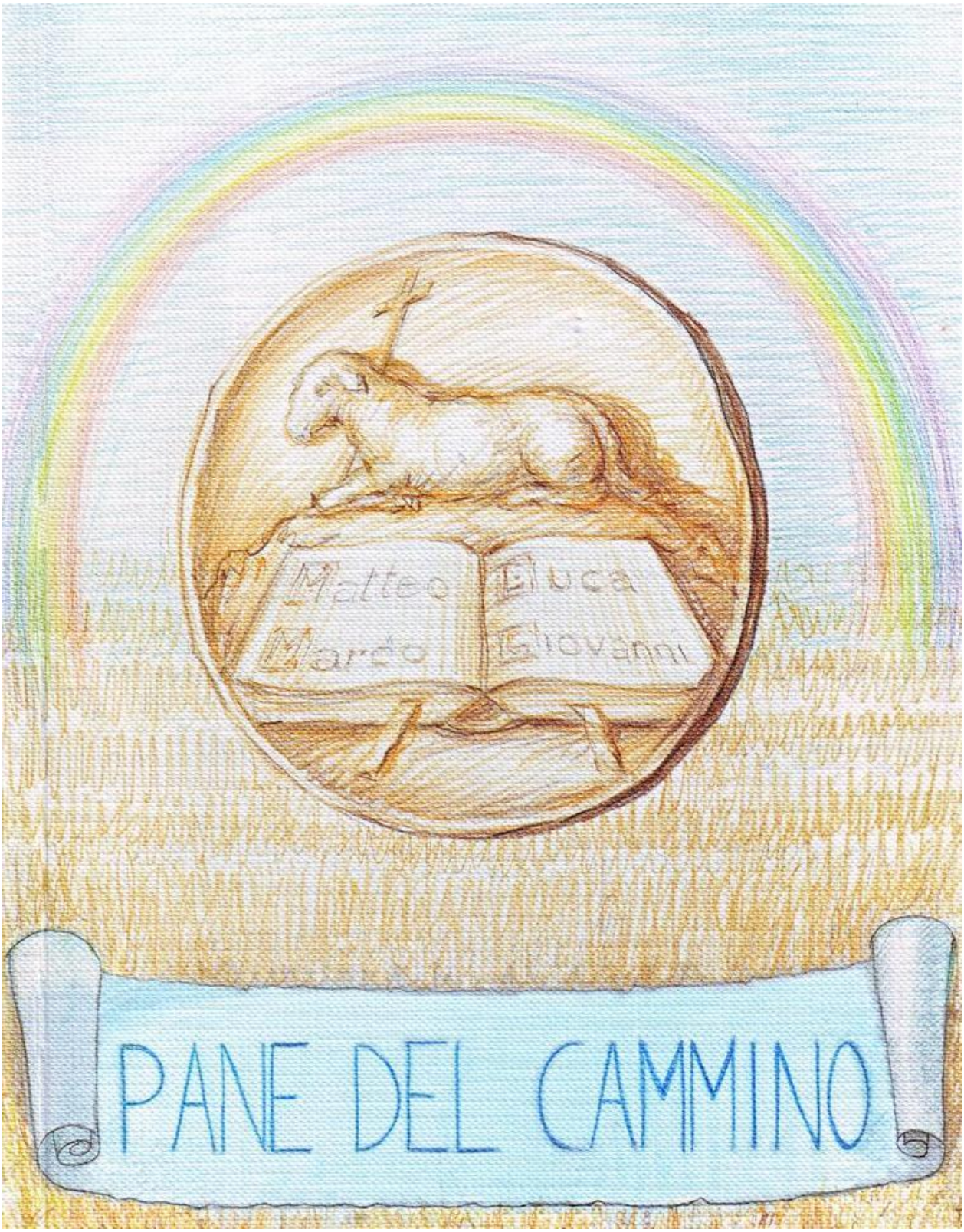
Corona del Cuore Immacolato di Maria SS.



"ANNO A"

Scritti di Anna Maria Ossi

NOTA INTRODUTTIVA

Questo secondo volume del 'PANE DEL CAMMINO' contiene i commenti ai Vangeli per l'anno "A" delle domeniche, delle solennità, delle feste di precetto, delle solennità non di precetto (Le ricezioni sono del 1996)

Il primo volume, relativo all'anno "C" è stato pubblicato nel 1995.

PRO MANUSCRIPTO

A norma del decreto della S. Congregazione della Fede (Atti della santa Sede 58/16 del 29/12/1966) già approvato da Papa Paolo VI il 14/10/1966.

Presentazione

"*Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perchè hai tenute nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perchè così è piaciuto a te*" *(Mt 11, 25).*

Questa "piccolezza" evangelica è stata riconosciuta nella persona ricevente questi testi sapienziali ad approfondimento della Parola di Dio donataci dai Vangeli domenicali e festivi dell'anno liturgico A.

Tale piccolezza è indispensabile evidentemente ai fruitori di questi commenti, ai consumatori di questa parola che è pane dell'anima in cammino verso il traguardo eterno: è appunto "Pane del cammino".

A quali condizioni, con quali disposizioni interiori ci si deve predisporre ad alimentarsi di questo pane, a nutrirci di sapienza? Si legge in questi testi: "*La libertà dei cuori è la componente ideale per la ricerca specifica di Dio*".

E' la semplicità la condizione ottimale per accogliere e far fruttificare il dono della sapienza. "*Quanti uomini, mancando di semplicità, sovraccaricano il loro quoziente intellettivo con studi e cognizioni che vanno al di là della necessità per il cammino spirituale e pratico che Dio ha in cuore per loro*".

Cosa manca a questi studiosi per adeguarsi alle attese di Dio? "*Ciò che l'uomo deve temere non è di ignorare ma di mancare della sapienza divina, la sola che conduce il cuore a vera conoscenza, annullando così l'ignoranza e scaricando della zavorra di cognizioni inutili il già gravoso cammino umano*".

L'umiltà e la mitezza predispongono l'animo umano al dono della sapienza divina che è il primo dei doni dello Spirito Santo. Non solo alla comprensione intima e profonda della parola di Dio esso è indispensabile, ma alla stessa impostazione cristiana della propria vita. Non certo a caso questo corredo dei doni dello Spirito ci viene elargito nei primi anni della nostra esistenza terrena, grazie al Battesimo e alla Confermazione.

Leggiamo ancora: "*Il valore della vita umana assurge alla più inaspettata delle missioni che, in quanto missione d'amore, conquista perdendo, guadagna spendendo, gioisce piangendo e riconoscendo solo a Dio la presenza reale dell'amore nel pellegrino, nell'affamato, nell'ignudo, nel carcerato, nel moribondo, nell'abbandonato dall'egoismo umano che non vuol cedere l'uomo alla sua primaria missione d'amare Dio e il prossimo.*"

Ciò che conta è amare, ma quali e quante difficoltà si incontrano ad ogni piè sospinto nel cammino della vita! Nulla è più convincente dell'esempio di Cristo, nulla più stimolante del suo aiuto nella lotta contro il male. Quanto costa a volte il perdono, eppure in forza di questo si instaura nel cuore umano "*la mitezza, la compassione, la conversione e la vera comprensione di ciò che significa amare come Gesù ama*".

Abbiamo più volte ricordato la mitezza, ne troviamo qui una presentazione illuminante: "*La mitezza è la buona consigliera che pacifica gli animi pur nei conflitti più amari, perchè essa è vittoriosa sull'odio, sulla gelosia e sul potere demoniaco sobillatore e millantatore. La mitezza è la sorprendente capacità di essere bambini nel cuore ed eroi nella mente perciò regnanti nel Cuore di Gesù Cristo, ai quali potè promettere che erediteranno la terra.*"

L'esperienza della croce nel cammino cristiano è più maturante di qualsiasi altra ed è una componente essenziale della vocazione del discepolo. Non è certo rifuggendo dal dolore che si assomiglia al Divino Modello; infatti leggiamo in questi commenti ai Vangeli: "*La corrispondenza alla vocazione di amare come Gesù ha amato implica la consapevolezza che il mistero del dolore non è da rifuggire, perchè è base di spirituale ascesa che permette di maturare le azioni gradite a Dio*".

La condizione di morte spirituale in cui si trovano innumerevoli pecore smarrite dei nostri tempi è considerata in questi scritti nel contesto della risurrezione di Lazzaro: "*Molti, troppi forse sono i sepolcri imbiancati che ostentano luce e candore ove regna la morte. Molti, troppi forse sono i comuni cadaveri spirituali che, avvolti nel bendaggio del compromesso, a fatica riescono a nascondere l'avanzato stato di decomposizione che costituisce il nascosto orrore di ogni necrotizzazione del tessuto umano...*"

Non è solo una denuncia, un'amara constatazione; ci è presentata la soluzione, la risurrezione spirituale sempre possibile alla misericordia onnipotente del Redentore.

"*Gesù è potenza divina d'amore che elargisce costantemente il suo potere sulla morte, raggiungendo ogni anima alla quale dapprima addita la condizione di morte spirituale, poi chiede che venga spostata la pietra sepolcrale del cuore dovuta al sovrapporsi dei peccati (questo lo chiede ai sacerdoti confessori) ed infine, nell'intento di salvare, ancora ripete l'invito a venir fuori dalla tomba dell'amore*".

L'universale volontà salvifica di Dio è il comun denominatore delle operazioni divine espresse dai Vangeli ma anche nelle affermazioni qui contenute che hanno per oggetto "*la povera, decaduta, ma salvata umanità*".

Nei commenti alle celebrazioni pasquali eccelle la centralità dell'Eucaristia e si fa incalzante l'appello a cercarvi il Cristo vivo, risorto, fonte di vita e di risurrezione per l'uomo: "*La celebrazione eucaristica permette ad ogni uomo di vederlo, di incontrarlo, di riceverlo nel cuore, vivo, vero, risorto, candido, purissimo annunciatore di se stesso preceduto dal terremoto delle coscienze ed ergendosi sui sepolcri dei cuori, più o meno imbiancati è Lui stesso che da ogni altare ripete: Prendete e mangiatene tutti, questo è il Mio Corpo...*"

Solo chi crede veramente può valorizzare in pienezza la presenza santificante di Gesù nella Eucaristia. Riemerge qui soprattutto l'importanza della fede, si legge: "*Grazie al dono della fede i veri discepoli di Cristo gioiscono della Sua presenza nella vita, nella storia, nei loro cuori perchè le piaghe sante del Signore*

sono nuovamente impresse nel proprio corpo e spiritualmente offrono certezza di amore e di pace".

La pace è frutto dello Spirito, è suo dono. E' sullo Spirito Santo, Dono e Donatore sommo che il cristiano può e deve contare per compiere la sua missione nella Chiesa. E' consolante per noi inoltre sapere che alla distribuzione dei doni dello Spirito Santo è preposta, quale mediatrice di tutte le grazie, la Madre nostra Maria SS.

Si noti la particolare efficacia di questa osservazione: "*Se tanto potè Giovanni Battista che ebbe per madre la pur grande S. Elisabetta, quanto più potrà ogni uomo che può vantare quale madre proprio colei che è madre di Gesù, madre della Chiesa, sovrana elargitrice di tutti i doni dello Spirito Santo per la vittoria del bene sul male?*"

Anche altre caratteristiche qualifiche mariane vengono qui evidenziate per indurci alla fiducia e confidenza nella incomparabile Madre. Nel commento alla parabola della vigna e degli indegni vignaioli si osserva: "*La vigna, quale popolo di Dio, avrà quale recinzione l'amore misericordioso che non solo protegge ma addita la presenza della torre.... turris eburnea, la torre sovrana che in Maria SS. ha la vera difesa da ogni malefica avversità*".

Un concetto simile è espresso nel commento alla solennità dell'Annunciazione. Vi si legge tra l'altro: "*Il sacro vincolo che lega la Vergine Maria ad ogni uomo è la vera umanità che non si limita ad un fatto esteriore di tribolazione di vita e di sentimenti, ma alla roccaforte spirituale che Lei è stata nel saper vivere senza recriminazione alcuna la perfetta Volontà di Dio*".

Una preziosa osservazione mette in luce il rapporto intimo e profondo tra Madre e Figlio, tra l'Agnello Divino e Maria Pastora che lo offre al Padre: "*Unico e raramente contemplato è il Cuore di Gesù nell'atto di abbandonarsi alle cure materne di Maria SS. Madre della Chiesa e vera ed unica Pastora che offre al Padre l'Agnello immacolato, smarrito, solo, nel momento dell'agonia sulla Croce per testimoniare a tutti la gravità del peccato di tutta l'umanità*".

Penso che questi testi ricchi di sapienza possano offrire anzitutto ai sacerdoti, agli insegnanti di religione, ai catechisti, agli operatori pastorali ma anche ai semplici fedeli validi argomenti di meditazione, efficaci approfondimenti della Parola di Dio. Buon cammino!

Padre Gianfranco Verri.

Ponte Giurino, 15 luglio 2011

SEZIONE I

DOMENICHE, SOLENNITÀ DI PRECETTO, FESTE DI PRECETTO

TEMPO DI AVVENTO

I Domenica d'Avvento - (Mt. 24, 37-44)

La realtà viva e vera per ogni credente è il realizzarsi del tempo oltre il tempo, del quale Re indiscusso ed eterno sarà il Figlio dell'uomo.

Nessuno saprà né il giorno né l'ora, perché è caratteristica del buon cristiano farsi trovare pronto.

Il vero cristiano è colui che ama infinitamente e proprio per quel Gesù del quale attende il ritorno, pone attenzione ad ogni suo atto quotidianamente, come quotidianamente la natura tutta ottempera, con fedeltà e precisione, al compito assegnatole dal suo Creatore.

Gesù stesso si riferisce ai tempi di Noè, per scuotere le coscienze a saper vivere la ragione della vita, della prova terrena, la ragione del diluvio che tanto duramente colpì tutta l'umanità.

L'imperversare del male è già diluvio in sé, che miete vite oltre il senso della morte stessa.

Nell'ordine proprio della vita vi è il respiro della fede, oltre ogni più frustrata speranza; perché non metterlo in atto, per garantire almeno il sonno quotidiano, se non quello eterno?

Nell'offesa alla vita vi è il togliere ogni speranza, il taglieggiare negli affetti più profondi, il denigrare, lo stuprare, l'ingigantire la trappola umana del sortilegio, della magia, del disonore e della spudoratezza, data in pasto all'innocenza.

Tutto ciò può e deve finire, non per lusingare i deboli, ma per la vera giustizia che sa compiersi per mano di Dio ad opera dello Spirito Santo Paraclito.

È Parola di Dio che afferma: "Allora due uomini saranno nel campo: uno sarà preso e l'altro lasciato".

Come sempre l'intervento divino darà prova di assoluta precisione, chiarezza e giustizia, nel procedere in modo anche drammatico pur di ottenere la salvezza di quante più anime possibile.

Il Vangelo stesso, da duemila anni pone nelle menti di ognuno l'avvertimento e la riprova del suo essere verità.

La scaltrezza umana non basta a distorcere le prove di tale documento, perché il S. Vangelo è il mezzo di salvezza che offre ad ogni uomo la perfezione dell'attesa, la gioia di una vita spesa per costituire la speranza nei secoli dei secoli, sinché l'uomo meriti che il Figlio dell'uomo torni.

La potenza divina è dimostrabile con il diluvio universale, come nella conversione di un cuore che rinasce alla vita della grazia, per essere da Gesù preso e non lasciato al momento della sua venuta.

La ragione della fiduciosa attesa, della veglia definitiva notturna a causa delle tenebre che pervadono il mondo, sia di giorno che di notte, è da riferirsi alla grazia immensa che la seconda venuta di Gesù comporta.

La Chiesa istituita da Cristo avrà così modo di dimostrare l'importanza della santità, tanto predicata e da troppo pochi praticata.

È bene sperare ed aiutarsi l'un l'altro a vicenda, perché la purificazione che sarà richiesta alla seconda venuta di Cristo non abbia la portata della devastazione del diluvio universale, ma che, come per Ninive, tutti sappiano umiliarsi e meritarsi il perdono promesso.

L'amarezza per le bufere in atto deve contribuire a saper vigilare e vivificare per sé e per i fratelli la speranza in un tempo voluto da Dio, perché l'uomo possa godere finalmente la vera libertà, la vera pace, la vera vita.

Nell'umile attesa il Signore attua la sua presenza, il suo ritorno eucaristico per ogni uomo di buona volontà, che vorrà essere preso e non lasciato.

La magnificenza e la munificenza divina sono meraviglia grande, perché sanno donare a tutti gli uomini un tempo di attesa che accerti la possibilità della salvezza temporale ed eterna, come fu per Maria e come sarà in Maria, per Maria.

Nell'ora presente già tutto è possibile, perché tutta l'eternità è attimo fuggente nell'ora presente.

La grazia, la vita, il Signore, è bene troppo prezioso per lasciarlo sfuggire; è bene perciò vegliare, vigilare, pregare, amare, per potere in fine trionfare.

II Domenica d'Avvento - (Mt. 3, 1-12)

Luce mirabile è la conversione, perché pone nei cuori l'illuminante gioia della salvezza.

Per Giovanni il Battista la storia pone 'accento, tramite il profeta Isaia, al richiamo: "Voce di uno che grida nel deserto: preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri".

La via che ogni uomo percorre nel corso della sua vita non è mai diritta, specialmente se rifiuta di ascoltare la voce di colui che grida nel deserto.

La conversione apre i cuori alla verifica del bene ed induce a confessare il male compiuto, è una vera spinta della coscienza verso l'amore di Dio ed al compiersi degli effetti del Battesimo.

Lo spirito non è inerte, ma fiammeggiante spada a doppio taglio che tenacemente opera, fendendo i cuori con la Parola di Dio ed infiammandoli del suo potente amore.

Nel ricordo di Giovanni il Battista l'anima riceve l'immagine della veemenza divina, salda, veritiera, vestita della più cruda semplicità che invita e ammansisce, che rimprovera e rassicura i molti cuori che hanno bisogno di cambiare vita.

Giovanni il Battista non è un imbonitore di questo o quel prodotto, che ai giorni nostri potrebbe persino passare inosservato.

Giovanni il Battista è il precursore di Cristo, è l'annunciatore dell'annuncio divino del fuoco purificatore, dell'amore universale: Gesù, il Salvatore.

La corrente blasfema dei ricusatori di Cristo, definita razza di vipere, sussiste ancora ed è inspiegabile forza che il male oppone alle forze del bene, ritenendo di poter riportare vittoria.

Nella semplicità della confessione ogni uomo ottiene l'abbattimento del male, per i meriti ed il perdono diretto di Gesù Cristo che, con la Chiesa, ha istituito i mezzi efficaci per combattere ogni male.

La libertà individuale comporta la libera scelta, che cessa però di essere libertà se non abbraccia la via, la verità, la vita, che è Cristo Gesù.

È bene tenere presente che a definire ciò non è la pressione di nessuna parola umana, ma è la sentenza definitiva della Parola di Dio.

Il definirsi figli di Abramo, o di qualsivoglia altra paternità, è scappatoia per non genuflettere la volontà all'assoluto amore, che riconosce e proclama che Gesù è il Signore.

Il rammarico e la protesta di Giovanni il Battista si rinnova e si fa storia in ogni uomo che, con vera abnegazione, ripercorre il deserto spirituale delle vie del mondo per riconfermare l'importanza della conversione e di imboccare unicamente la via del bene.

Il mondo presenta una folta messe di spighe vuote, fluttuanti sotto la sferza del vento delle guerre, un triste ammasso di paglia che lascia cadere il buon grano

sotto la grandine di bombardamenti di ogni specie, per cui la terra appare priva di frutti ed adatta solo ad essere gettata nel fuoco inestinguibile indicato nel Vangelo.

Ben altro è il Battesimo in Spirito Santo e fuoco che Gesù è venuto a portare sulla terra, perché la vera pace sia sinonimo di uguaglianza, giustizia, unità e vero amore ardente.

L'odio non potrà mai contraddistinguere i figli della luce, perché nasce dall'amaro rimasticare di ogni bocca infernale.

La realtà dello Spirito di verità è la costante corrente di amore che porta luce ai cuori e li conforma all'essenzialità delle opere divine.

Il giudizio divino è potente fuoco d'amore, che arde nel cuore umano già al compiersi del primo peccato; per questo è innegabile il desiderio di conversione, nonostante le mille tentazioni di procedere secondo il mondo.

La ragione della vita non può essere che la vita stessa; perché, quindi, continuare su una via di morte?

La Volontà Divina pone con veemenza se stessa nel cuore umano tramite l'Eucarestia, per essere aiuto e monito a tutti gli uomini che amano vivere la libertà di essere veri figli di Dio.

III Domenica d'Avvento - (Mt. 11, 2-11)

Il merito dell'attesa non deve fare sì che venga confuso l'atteso.

Ciò capitò a Giovanni quand'era in carcere, ma che sentì parlare delle opere del Cristo.

Ciò capita ad ogni uomo rinchiuso nel carcere del proprio egoismo e che, pur sentendo parlare delle opere del Cristo, dubita, tentenna e quasi si scandalizza di potere essere liberato.

Il Signore manda ad ogni uomo i suoi discepoli, per riferire ciò che odono e vedono, perché nonostante i tempi i veri miracoli avvengono ancora; inoltre il Signore raccomanda di non scandalizzarsi di lui.

La conversione, infatti, torna a fare recuperare la vista ai ciechi, a fare camminare correttamente gli storpi di fatto e del carattere, guarisce dalla lebbra del peccato; i sordi spirituali riacquistano il gusto di udire la Parola di Dio, i morti alla grazia resuscitano, ai poveri torna ad essere predicata la buona novella.

La conversione è frutto della volontà costante e quotidiana di lasciarsi convertire dall'azione di amore dello Spirito Santo, donato agli uomini quale eccelsa eredità da Gesù crocefisso, quale segno tangibile della sua vittoria sulla morte nei cuori.

La realtà umano divina di essere figli di Dio secondo il S. Cuore di Cristo, offre e dona a ciascuno d'essere precursore ed amore di Gesù per ogni fratello, che egli stesso amerà incontrare sulle vie del mondo.

Non è forse ogni uomo come canna sbattuta dal vento nell'arido deserto umano, pur nel divario delle dune rappresentate da immense ed anonime folle?

"Coloro che portano morbide vesti stanno nel palazzo del re!"

Giovanni il Battista, Gesù afferma, è anche più di un profeta: "Ecco, Io mando davanti a te il mio messaggero, che preparerà la tua via davanti a te".

Le medesime parole Gesù torna a pronunciarle ad ognuno tramite il Vangelo, per indicarci coloro che gli fanno da messaggero perché possano preparare la via di ogni uomo innanzi a se stesso, perché ognuno cristifichi se stesso per divenire lui.

Beato colui che non si scandalizza, perché è il realizzarsi del Corpo Mistico di Cristo.

La memoria umana ha bisogno di essere costantemente richiamata all'importanza della venuta e del sacrificio di Cristo, dell'istituzione della sua Chiesa, perché è la Chiesa che in ogni attimo si rende messaggera nel mondo. La Chiesa non solo profetizza, ma rinnova costantemente la venuta ed il sacrificio di Cristo perché i ciechi vedano, i sordi sentano …, e perché nessuno debba o possa domandarsi: "Sei tu colui che deve venire, o dobbiamo attendere un altro?".

Il dubbio è come verme che rode le radici dell'albero della fede e le fa disseccare, privando così la vita dell'uomo dei frutti necessari per meritare la vita eterna.

La realtà di Giovanni il Battista non deve rimanere isolata, perché il Signore chiama ogni uomo alla responsabilità di essere annunciatore del Regno di Dio tra gli uomini e del ritorno di Cristo, dapprima nel cuore e poi, secondo le Scritture, del "tornerà come ascese".

L'affermazione che il più piccolo nel Regno dei cieli è più grande di Giovanni il Battista, non può che confermare l'aspettativa di Cristo relativamente alla volontà umana di accogliere amore, perseverare nell'essere veri amanti della verità, perciò portatori della vera novella e apostoli della Divina Volontà.

Il giudizio divino, allora, non può far temere perché sarà in tutto e per tutto rispettata e salvaguardata la direttiva divina atta a fare comprendere l'eroicità ed il premio che compete alla stessa quando l'uomo, mosso a compassione di se stesso, brucia in sé le scorie del peccato per essere libero e pronto di seguire il Signore, secondo il suo disegno di grazia ed amore.

Se tanto poté Giovanni Battista, che ebbe per madre la pur grande S: Elisabetta, quanto più potrà ogni uomo che può vantare quale madre proprio colei che è Madre di Gesù, madre della Chiesa, sovrana elargitrice di tutti i doni dello Spirito Santo per la vittoria del bene sul male?

L'esperienza di essere Chiesa concede ad ogni uomo l'assoluta certezza della verità che Gesù è colui che deve venire, per regnare eternamente con il suo popolo santo.

IV Domenica d'Avvento - (Mt. 1, 18-24)

La santità matura l'uomo agli eventi per cui è stato creato, cioè al fine dell'avvento del Regno dei cieli.

Maria SS. ed il vero giusto, Giuseppe, sono il più perfetto esempio di santità pur nella semplicità del loro corrispondere ad un così alto disegno divino.

La santità di Maria SS., mai sufficientemente magnificata, è tale per l'altissimo grado di semplicità che ha concesso a Dio di operare, sia in lei che in S. Giuseppe, con la riservatezza e pacatezza adatta al compiersi di un così grande evento.

Una gravidanza, in ogni tempo, è sempre stato evento di grande risonanza, specialmente nella donna ancora nubile; ma la maternità spirituale di Maria SS. ha reso tacito e silenzioso ciò che il mistero divino aveva compiuto in lei.

Lo Spirito Santo agisce sempre nel massimo rispetto della natura umana e mai permette che la stessa possa rimanere delusa dalla profferta del suo amore.

Fu così per Giuseppe, che ben presto dovette riconfermare a se stesso l'assoluta purezza di Maria SS., così come la sua conoscenza gliela fece amare.

Lo Spirito Santo, infatti, non lasciò a lungo Giuseppe nella pena, ma lo rese edotto del suo compito di dovere accogliere Maria SS., sua sposa, ed il figlio Gesù, che sarebbe nato ad opera dello Spirito Santo per salvare il suo popolo dai suoi peccati.

La visione escatologica di tale evento riconduce l'umana creatura a meditare non tanto il fatto storico in sé, pur nella straordinarietà spirituale dell'evento stesso, ma a voler riconoscere a quale grado di maternità e paternità spirituale è maturata la coscienza di ognuno.

La mancanza di tale riscontro è fatto tutt'altro che superfluo, perché addita la superficialità di una vita condotta solo a fini materialistici, perciò conforme agli schemi del mondo, perciò, con gradi diversi, forse addirittura in antitesi alla Volontà Dio.

I tempi della nascita di Gesù in effetti sono lontani, ma l'eterno presente addita la responsabilità individuale che ognuno ha d'essere conforme al chiaro disegno di grazia, che lo Spirito Santo pone nel cuore di tutti per il perfezionamento umano della gloria di Dio.

L'uomo in troppi casi si dimostra disturbato da un simile impegno, ritenendo più consono ai suoi desideri il dedicarsi alla gloria del mondo.

Il santo Natale, nell'aspetto consumistico della celebrazione, pare confermare la pagana ascesa mondana, anziché spirituale.

L'umiltà, la semplicità, il retto senso della vita secondo la Volontà di Dio, fanno sì che non siano pochi a godere dell'azione perenne dello Spirito Santo, che torna a donare il Corpo e il Sangue di Gesù nel santo sacrificio dell'altare.

Gesù ambisce sentirsi accolto da cuori semplici, silenziosi, che benedicono l'azione santa di Dio in loro, per la calda maternità e paternità spirituale che

permettono di estendere all'umana famiglia le piccole braccia di Gesù, ricevuto nella S: Comunione.

È il rinnovarsi costante del mistero della salvezza, è la dimostrazione che la semplicità e l'amore possono rendere santi anche cuori fino allora lontani e ritenuti indegni.

La nascita di Gesù nei cuori è novità continua di misericordia e perdono, quale primo gradino per l'ascesa alla santità.

È Iddio che santifica, con l'onnipotenza della sua grazia, coloro che si lasciano plasmare per il divino disegno della salvezza.

La Chiesa, come Maria SS., accoglie tutti i figli mandati dallo Spirito per essere nutriti dalla sapienza che scaturisce dal suo seno, perché possa essere compresa la Parola di verità che dona a tutti la vita.

Nell'interno di ogni cuore opera l'azione dello Spirito, per l'evento che non solo coinvolse Maria SS. e Giuseppe ma che, per amore, coinvolge ogni uomo che vuole ergere lo scudo della grazia divina nella dura battaglia del bene, a difesa dal male.

La santità coronerà ogni cuore che avrà umilmente risposto "sì".

TEMPO DI NATALE

Nota sul Tempo di Natale

Il Vangelo della I Domenica del Tempo di Natale può essere quello della Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe, che si trova, come commento, tra le Feste (Sezione III), o quello di Maria Santissima Madre di Dio, il cui commento è riportato tra le Solennità di precetto (Sezione I - 7)

Il Vangelo della II Domenica del Tempo di Natale è quello della Messa del giorno di Natale, il cui commento è riportato tra le Solennità di precetto (Sezione I - 7)

TEMPO ORDINARIO

I Domenica del Tempo Ordinario - Anno "A" (Mt. 3, 13-17)

Festa del Battesimo del Signore -

(Nella domenica dopo il 6 gennaio si celebra la festa del Battesimo, a meno che in quella stessa domenica debba celebrarsi la solennità dell'Epifania - dalle norme generali del messale romano)

La purezza non solo ideologica ma sostanziale, conferita dal Battesimo, fu l'apice della predicazione di Giovanni il Battista in quanto tradusse in azione purificante e santificante la predicazione stessa.

Ciò avvenne nel Giordano. Fu per questo che Gesù "dalla Galilea andò al Giordano da Giovanni, per farsi battezzare da lui".

In Gesù la concretezza della purezza, della santità e dell'irradiazione santificatrice, era realtà di fatto testimoniata da Giovanni con le parole: "Io ho bisogno d'essere battezzato da te e tu vieni da me?".

Gesù è battesimo vivo da allora, oggi e sempre, perché egli stesso è il fiume di acqua viva, la Parola che purifica, giustifica e santifica l'umana creatura che in tutto ama ascoltarlo e imitarlo, in ogni più semplice atto della sua vita terrena.

Nel Battesimo al Giordano Gesù s'è reso testimone, come uomo, dell'importanza del Battesimo e garante, quale Dio, della potenza e sacralità del Sacramento perché, in quanto tale, lo avrebbe poi praticato la Chiesa per il bene di tutti gli uomini che anelano alla vera giustizia.

Gesù, infatti, rispose: "Lascia fare, per ora, poiché conviene che così adempiamo ogni giustizia".

Giovanni acconsentì di battezzare Gesù; ma ciò non è altro che invito a capire che tutti gli uomini che agognano alla vera giustizia, anche se non sempre bene comprendono la Volontà di Dio, devono essere obbedienti e certi che le richieste e le affermazioni di Gesù sono veramente la via luminosa e certa per la vera conquista della libertà da ogni male.

La responsabilità di ogni cristiano è, dunque, di vivere prestando attenzione e mettendo in pratica ogni parola, sia essa richiesta o consiglio che Gesù ha donato per il bene di tutta l'umanità.

Coloro che con strafottente noncuranza trascurano di frequentare la Chiesa ed i sacramenti, s'allontanano sempre più dalla luce della Parola di Gesù, smarrendo così sempre più la via della conoscenza, della verità, della giustizia e dell'amore di Gesù.

La Chiesa è edificio spirituale ove sia il buon cristiano, come il più incallito peccatore, può ritrovare quotidianamente il fiume della grazia che la SS. Trinità è prodiga nell'elargire ai suoi figli che in essa, umilmente, vogliono confidare.

La SS. Trinità è presenza viva nella Chiesa e costantemente ama manifestarsi, come al Giordano, perché in essa costantemente Gesù adempie ogni giustizia.

L'azione dello Spirito Santo scende infatti su ogni figlio della Chiesa, per il ripetersi della voce che disse: "Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto".

Per coloro i quali non amano riconoscere nella Chiesa il loro Giordano, lo Spirito Santo opera con sovrabbondante grazia, affinché i cuori si rendano conto di quanto sia violento il vivere senza l'ascolto e la messa in pratica della Parola di Dio.

Lo Spirito di Dio, come si è compiaciuto in Gesù definendolo prediletto, non mancherà di definire prediletti tutti coloro che sapranno, umilmente, convertirsi al bene.

Il vivere nella sofferenza spirituale e nel dolore fisico già è purificazione, purché con amore siano proposti a Dio ai fini della salvezza comune, secondo il suo disegno di grazia e di amore.

La realtà dell'uguaglianza di tutti gli uomini al cospetto di Dio è cosa certa, perché solo in Dio la vita umana esiste; deve essere però compreso che la vita è totalità, se non viene disgiunta dall'azione dello Spirito Santo che ne regola la ragione primaria, cioè la santità.

La coerenza, dunque, invita a vivere la vera vita presente e futura per i meriti di Gesù Cristo, che amò farsi battezzare pur essendo purissimo Agnello immacolato.

Attuare con fermezza l'imitazione di Cristo, è certezza per ogni uomo di vivere la vera vita e di ricevere la predilezione e la compiacenza del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

II Domenica del Tempo Ordinario - (Gv. 1, 29-34)

L'azione propedeutica di Giovanni il Battista fonda le sue radici sin dal seno della madre, al suo primo incontro con Gesù nel seno immacolato di Maria.

Ed è pure, non conoscendo di persona Gesù, che nel vederlo dirigersi verso di lui per farsi battezzare, lo presentò agli astanti dicendo: "Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo!".

Grande, perciò, non solo la missione di Giovanni il Battista, ma la missione sacerdotale che crea, in modo sorprendente, infiniti precursori del ritorno mistico di Cristo in ogni cuore.

La conferma eucaristica del sacerdote durante la S. Messa, che espone elevandolo sull'altare il Corpo ed il Sangue di Gesù, presenta ben più di quanto presentò il Battista, in quanto nell'Ostia l'Agnello di Dio è già stato immolato ed è risorto, per essere testimonianza visibile che Gesù toglie il peccato del mondo.

La ripetitività ordinaria, in ogni S. Messa della presentazione della straordinaria presenza di Cristo nell'ostia consacrata, non sempre trova l'assemblea attenta e coerentemente cosciente che il partecipare all'Eucarestia comporta la concreta conoscenza di Gesù, che libera i cuori dal peccato per potervi dimorare; perciò, non un passaggio casuale, ma la possibilità di essere persone finalmente degne del suo grande amore.

Il programma esecutivo della missione di Giovanni Battista già prevedeva l'importanza che venisse precisato: "Dopo di me viene un uomo che mi è passato avanti, perché era prima di me. Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare con acqua perché egli fosse fatto conoscere a Israele".

Conoscere Gesù è ciò che più conta nella vita di ogni cristiano, perché significa corrispondergli in amore, al punto di conseguire il ruolo di essere in lui, con lui, per lui: amore! Essere amore!

Ecco la finalità ultima che corona di santità la creatura, poiché su di essa lo Spirito di Dio tornerà a scendere, come già scese su Gesù nel Giordano, confermando ognuno quale militante della Chiesa santa di Dio, nonché figlio del Padre.

Molti, allora, saranno, in grado di testimoniare le meraviglie che lo Spirito Santo compie in coloro che sanno riconoscere l'importanza e la grandezza dei doni dello Spirito Santo.

"Giovanni rese testimonianza dicendo: Ho visto lo Spirito scendere come una colomba dal cielo e posarsi su di lui. Io non lo conoscevo, ma chi mi ha inviato a battezzare con acqua, mi aveva detto: L'uomo sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito è colui che battezza in Spirito Santo. E io ho visto e ho reso testimonianza che questi è il Figlio di Dio".

Alla luce della testimonianza evangelica del Battista è inappellabile il riconoscimento che Gesù è il Figlio di Dio; ancora più detonante nei cuori è il suo potere di battezzare in Spirito Santo i cuori stessi.

Vita, dunque, e gioia di vivere il mistero dell'amore di Cristo, accogliendo Egli stesso nella dimora spirituale del cuore umano.

Nella rinascita spirituale, ad opera dello Spirito, ricevuto dal battesimo di Cristo ed amorevolmente accolto, ecco l'inoltro della creatura nell'imperscrutabile ma, senza smentita, irripetibile ed affascinante itinerario della santità.

Ciò che ammanta di splendore l'anima è la novità di sapere riconoscere la SS. Trinità, comunemente presente per il bene particolare e sempiterno di ogni cuore.

La sensibilità caritativa diviene arpeggio, sollievo e gioia per il carattere che ha di espandersi in ogni dove.

La munificenza divina, infatti, rende canali di grazia ed amore coloro che docilmente si lasciano permeare dall'humus santo di Cristo, che con amore manifesta in sé Crocefisso quanto sia importante e generoso l'aiuto al fratello crocefisso, a causa del male nel mondo.

La speranza cristiana è anelito di vita, di giustizia, di verità e di pace.

In Gesù tutto ciò trova certa soluzione, purché sia riconosciuta la potenza del suo Santo Spirito, nella vitalità e realtà della sua santa Volontà.

I veri credenti nell'azione spirituale e potente di coloro che agiscono in spirito e verità avranno, a loro volta, lo stupore e la gioia di testimoniare che Gesù è veramente Figlio di Dio.

Ogni cuore allora, come fece Giovanni, potrà con naturale esultanza proclamare: "Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo!".

III Domenica del Tempo Ordinario - (Mt. 41, 12-23)

Il percorso biblico delle vie del Signore è significativa convergenza, che riconosce in Gesù il levarsi della luce su di un popolo immerso nella tenebra.

Gesù, infatti, si ritirò a Cafarnao presso il mare per dare inizio alla predicazione.

Venti secoli sono passati, eppure la convergenza biblica è tuttora realtà primaria della vita pubblica di Gesù nei cuori.

Da allora, Gesù cominciò a dire: "Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino".

In verità, mai quanto ai giorni nostri è attuale l'importanza della predicazione della Parola.

La Parola è la sola che può scuotere nel profondo quei cuori che sanno di essere alla deriva nel mare in tempesta delle passioni umane e che la tenebra incombe su di loro, per cui attesa quanto mai è la comparsa della luce di verità ed amore, che dal Cuore di Cristo esplode in potenza e grazia per salvare il popolo di Dio in cammino verso l'era dello Spirito Santo.

Gesù, come a suo tempo chiamò alla missione di pescatori di uomini, Pietro ed Andrea, mentre gettavano le reti, in mare, e Giacomo e Giovanni di Zebedeo, che stavano riparando le reti, continua a tutt'oggi a proclamare, tramite i suoi chiamati alla missione di pescatori di uomini, i lontani ai quali ripete: "Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino".

Il cuore umano, quando è reprobo, tende a fare credere fallita la missione salvifica di Gesù e degli apostoli, prima, e di coloro che da un confine all'altro del mondo continuano a manifestare la validità dell'esortazione: "Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino".

Nell'indifferenza e nell'incertezza sono coloro che vivono nelle tenebre, come gli antichi abitanti del paese di Zabulon e dei paese di Neftali, sulla via del mare al di là del Giordano, ma è speranza delle speranze e certezza delle certezze: "Il popolo immerso nelle tenebre ha visto una grande luce; su quelli che dimoravano in terra e ombra di morte una luce si è levata".

Gesù percorse costantemente le vie del mondo, insegnando e predicando la buona novella e curando ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo. Coloro che non si avvedono della costante maternità divina, in corso di adempimento, della profezia: "Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino", è perché enfatizzano il regno terreno di falsi paradisi, ove il frutto maledetto sono malattie ed infermità in ogni dove.

La realtà divina, così in terra come in cielo, è luce prorompente in cuori che ascoltano l'esortazione di Gesù e che con Gesù, in Gesù e per Gesù amano essere testimonianza di vita eterna, seppure nel limite umano del passaggio sulla terra.

La buona novella non è favola di altri tempi, ma la conquista amorosa e santa del Cuore di Cristo che ama tornare ad essere pellegrino in ogni cuore, per congiungere amore ad amore, luce eterna di eterne verità.

Nel nome di Gesù ogni cuore sensibile e buono si ricrede, si lascia convertire e riconosce che è possibile ancora sulla terra fare esperienza che il Regno di Dio è già fra noi. Ed ecco una luce si è levata; può così osannare il popolo santo di Dio, che si lascia rinnovare e guarire dai moderni pescatori di uomini che, in Cristo e per Cristo, agiscono alla fecondità delle opere di Dio.

È realtà profonda e come tale può sembrare inesistente o sepolta, ma non da cuori purificati dalla grazia di una fede attenta e feconda, attivamente conformata alla Volontà di Dio, che mantiene vive e vere le promesse di Cristo, redentore e salvatore.

La sequela di Cristo è lunga scala santa, che fa tracimare di bontà i doni che lo Spirito Santo pone, come grappoli maturi, nei tini del cuore umano, perché offrano al mondo il sangue purificatore dell'umiltà e della grazia, per la salvezza di tutti i peccatori.

Nella via percorsa da Gesù in Galilea molti sono i santi che, chiamati, seguono le sue orme per amore a Dio ed ai fratelli, grati per la guarigione dei cuori che la 'Buona Novella' procura loro.

IV Domenica dei Tempo Ordinario - Anno "A" (Mt. 5, 1-12)

La libera scelta umana è presupposto fondamentale che caratterizza nei cuori la povertà in spirito o meno.

La povertà in spirito è come valle sacra che accoglie i discepoli di Cristo che, dall'alto monte della spiritualità, proclama e benedice le beatitudini.

L'afflizione è prova di corresponsabilità nel lungo e vario cammino della vita terrena, ingiunge sofferenza spirituale e fisica, sia ai buoni che ai cattivi, per ottenere le cause e le modificazioni del cammino della vita che è pur sempre prova per meritare il premio eterno di essere da Gesù consolati.

La mitezza è la buona consigliera che pacifica gli animi pur nei conflitti più amari, perché la mitezza è vittoriosa sull'odio, sulla gelosia e sul potere demoniaco, sobillatore e millantatore.

La mitezza è la sorprendente capacità di essere bambini nel cuore ed eroi nella mente, perciò regnanti del Cuore di Gesù Cristo, ai quali poté promettere che "erediteranno la terra".

La libertà individuale implica la fedeltà, nella quale fare agire la vera giustizia.

La giustizia non è solo una bilancia, ma è la realtà amorosa di cuori che, se giusti, la praticano e ne condividono i tesori; se ingiusti, superficiali, egoisti, assassini o demoniaci asservitori del male, affamano le vittime.

Non vi è fame e sete più crudele della privazione dell'amore, sia in generale che in particolare.

Solo in Dio, infatti, ogni cuore può essere compreso, amato, difeso ed aiutato a non cadere nel baratro dell'odio, che tende a suscitare ogni forma di ingiustizia.

La misericordia è divina sapienza che torna a fare germogliare il seme dell'amore, creduto morto nella terra resa arida per il peccato e per la mancanza di fede in Dio.

La misericordia è come primavera che dona ogni fiore e che, però, si aspetta che dal quel fiore l'uomo sappia ottenere e rendere a Dio il frutto.

I puri di cuore sono i tenutari della legge della bontà. Siccome buono è il Padre che è nei cieli, è chiaro che sono l'espressione reale del sorriso di Dio al quale i puri fanno da specchio.

La pace è sorella gemella della bontà, per la gioia comune dell'interscambio del vero amore che procede dal Cuore di Cristo perché la pace sia profonda, inalterabile, costruttiva realtà viva che rende degno l'uomo di essere chiamato figlio di Dio.

La persecuzione a causa della giustizia è dramma umano che, per asprezza, eguaglia la conquista delle asperità delle più alte vette ove pare manchi persino il respiro, ma non certo il soffio divino che spalanca a tali vittime il regno dei cieli.

Gesù nell'ultima beatitudine pare guardi a se stesso in ogni uomo, perché i fatti confermeranno che da lui verrà l'esempio di comportamento regale che

dimostrerà la ricompensa della resurrezione, se per causa sua i privi di luce insulteranno, perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi.

Particolarmente efficace è sempre l'insegnamento delle beatitudini da parte di Gesù, perché pone le anime nella chiarezza che nulla è illusorio nei confronti di Dio, ma è concreta conquista di ciò che Dio abbondantemente offre all'uomo per renderlo degno di essere tale.

Nella moltitudine dei cuori, che seguono Gesù, molti sono i cedimenti, le infedeltà, le ricorrenti cadute, a causa dell'improvvisazione umana di volere cogliere solo allori. Provvidenziale dunque la voce di Gesù, che dalla montagna sa bene vedere la realtà di ogni cuore umano, la quale esorta non al compiacimento di se stessi per ogni nonnulla, ma a considerare beatitudine ciò che il difficile cammino terreno, in un modo o nell'altro, spesso obbliga a subire o ad essere.

Ricca lezione, dunque, che, come sempre, il Cuore di Cristo elargisce per donare forza e gioia di procedere nelle sue vie, senza timore di ingiustizia alcuna, perché in Cristo è la Via, la Verità, la Vita.

V Domenica del Tempo Ordinario - Anno "A" (Mt. 5, 13-16)

Trasumanare è arricchente esperienza dei discepoli di Gesù, nel lasciarsi pervadere dal sale della sapienza divina sino all'espressione categorica di Gesù stesso, che afferma: "Voi siete il sale della terra, ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà render salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini".

Retorica ne è corsa a fiumi in ordine a tale affermazione di Gesù; molta è l'amarezza nella constatazione che l'insipienza umana vanifica le opere di Dio e non regredisce; ciò è segno evidente che il sale viene gettato via e calpestato dagli uomini,

Gesù, che evidentemente prevedeva che riferendosi solo al sale l'insegnamento poteva essere eluso dalla tracotanza ed indifferenza umana, pensò bene di aggiungere un'altra affermazione, ricca di significato e densa della portata divina della condizione umana, se l'uomo sapesse fermarsi a contemplarne il mistero.

Gesù, infatti, afferma: "Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa".

Essere luce è l'evidente conquista di ogni cristiano che procede nelle vie della salvezza senza nulla trascurare, perché il piccolo lumicino fumigante del proprio e dell'altrui cuore non si spenga al soffio insistente del male.

"Voi siete la luce del mondo", è l'espressa affermazione di Gesù che ama ricolmare di se stesso e delle sue eterne verità coloro che lo amano.

La luce dell'anima è sapienza effusa dallo Spirito Santo, per ricolmare di beni gli affamati, nel senso altamente spirituale della parola.

Ambire al cielo terso della Divina Volontà, che viene quotidianamente invocata nel 'Padre nostro', significa cogliere la luce dei raggi del pensiero del Padre e segnatamente operare, nel nome del Figlio Gesù, all'inequivocabile mistero della salvezza, sinonimo di vera vittoria del bene sul male.

Non può rimanere nascosta una città collocata sopra un monte, tanto più se questa città è la Gerusalemme celeste, costruita con le pietre splendenti di coloro che sono luce per avere rifuggito la tenebra ed il male ad essa connesso.

Orbene, tutti gli uomini devono sentirsi in cammino verso la patria sperata; ma non è certo spegnendo la speranza, annullando la fede, violentando la natura divina che lo Spirito Santo ha elargito nell'attimo del concepimento dell'anima di ognuno, che può essere innalzata e propagata la fiamma dell'amore.

La certezza che la fiamma dell'Amore Divino è in ogni cuore, è scoperta semplice, perché per ognuno Iddio riserva lo splendore della più inedita e certa realtà dell'amore.

L'efficacia di tale stupefacente esperienza può essere riscoperta ove una semplice lucerna illumina coloro che stanno nella casa, comunque ed ovunque l'umile saggezza umana sa farsi portavoce della splendida sapienza divina.

La luce divina poi, come l'amore, sa splendere in ogni dove, ovunque le pupille di coloro che amano incontrano l'espressione schiva e disorientata di coloro che desiderano conoscere l'amore, nella realtà viva e vera di Gesù Cristo, vera luce del mondo.

In ogni caso è l'incrocio di sguardi ad esprimere il propagarsi della luce, sino alla certezza che lo sguardo contempla solo Dio.

La vera esperienza di essere luce rende feconda la scelta di Dio, per essere testimoniato perché tutti ritrovino la via smarrita.

Nell'animo arido e scettico ciò non pare una grande cosa, sino al giorno in cui si avvede della sua totale cecità e, disperato, anela di essere salvato.

Ecco allora che Gesù torna ad esortare: "Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli".

Ora che Gesù lo ha voluto ribadire, sii, o uomo, piccolo granello di sale e vera lucerna per coloro che l'amore devono scoprire.

VI Domenica dei Tempo Ordinario - Anno "A" (Mt. 5, 17-37)

Intelligibile la Volontà di Dio ha in Gesù l'apice sovrano, che ne avvalora e ne difende i principi, frutto dell'imperscrutabile ma sempre perfetta sapienza divina.

Gesù non contraddice, ma conferma e conforma alla legge ed ai Profeti la coerenza umana

Gesù sancisce la pena o l'onore nel regno dei cieli per il rifiuto o l'accoglimento umano di ciò che la legge impone, opera all'avvertimento in quanto alla giustizia, concordando con gli antichi sul comandamento: 'Non uccidere', con la severità delle seguenti parole: "Chi avrà ucciso sarà sottoposto a giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio. Chi poi dice al fratello: stupido, sarà sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: pazzo, sarà sottoposto al fuoco della Geenna".

Gesù, dunque, non transige sul dovere umano di prestare fede agli insegnamenti divini, per ovviare agli errati comportamenti ai fini della rispettosa convivenza, in nome e nel diritto alla pace.

L'accordo fraterno condiziona addirittura la giusta offerta sull'altare.

Il Signore consiglia, infatti, la riconciliazione con il fratello prima di offrire il proprio dono.

Le parole di Gesù intimano ad un accordo immediato con l'avversario, per rendere meno rischioso il comportamento dell'avversario stesso.

È dunque evidente come Gesù sia consiglio, partecipazione diretta alla pace nei rapporti umani, perché siano evitate per tempo le gravi contese che favoriscono la divisione e l'odio.

Altro riferimento chiaro alla legge è: 'Non commettere adulterio'. "Chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore".

Il richiamo alla fedeltà ed alla purezza di cuore è serio invito a non degradare la realtà della coppia umana, che deve imporsi la coerenza del proprio stato per arricchire e non per isterilire il patto di amore e di mutuo sostegno contratto davanti a Dio, nella piena libertà della propria scelta.

A convalidare il valore della salvezza dell'anima e del corpo, Gesù attesta: "Se il tuo occhio destro ti è occasione di scandalo, cavalo e gettalo via da te". "E se la tua mano destra ti è occasione di scandalo, tagliala e gettala via da te: conviene che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geenna".

Il consiglio drastico di Gesù è fortemente indicativo della responsabilità della permissione al comportamento umano, in ordine alla propria ed altrui salvezza. Non tutto ciò che il mondo propone è legittimo che sia posseduto, specialmente se è affronto alla morale ed al comune senso del pudore; ciò è scandalo per il corpo e per la mente, a grave danno di molti innocenti.

La maturità spirituale fa bene comprendere quanto Gesù ami i deboli, gli oppressi dall'egoismo umano che basa il suo potere sull'uso del piacere.

È bene inoltre ricordare che fu pure detto agli antichi e confermato da Gesù: "Chiunque ripudia sua moglie, eccetto il caso di concubinato, la espone all'adulterio e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio".

Questa ulteriore responsabilità spirituale pare non tocchi le leggi divorziste; ora, infatti, il ripudio viene indicato come divorzio, ma la sostanza, e tanto meno la parola di Dio, non cambia.

Altro importante insegnamento degno di essere ricordato è: "Non giurate affatto: né per il cielo, perché è il trono di Dio; né per la terra, perché è lo sgabello per i suoi piedi; né per Gerusalemme, perché è la città del gran re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello".

A proposito del facile giuramento Gesù ha manifestato in modo figurato la potente grandezza di Dio, al quale l'uomo è bene sia sottomesso con assoluta umiltà, perché Dio è l'assoluta certezza di bene della vita umana.

Il giuramento è ballottaggio tra due menti che implica la contesa della ragione, la discussione e quanto altro mette in discussione la vera dignità umana.

A ragione veduta, il consiglio di Gesù è: "Sia invece il vostro parlare sì, sì; no, no, il di più viene dal maligno". Ed ecco così fondersi la santa Volontà del Padre, la Parola di vita del Figlio e l'assoluto Amore dello Spirito Santo, per un perfetto rapporto anima - Dio.

VII Domenica del Tempo Ordinario - Anno "A" (Mt. 5, 38-48)

La priorità del 'tempo dell'amore' qualifica Gesù quale innovatore supremo della grazia più eccelsa; amare in Dio per amare il prossimo ed amare il prossimo per amare Dio.

Nella virtù della carità, la realtà divina è visibile e tangibile in quanto ripropone Gesù crocefisso in ogni sofferente e Gesù misericordioso nel cuore aperto di coloro che si donano, per alleviare qualsivoglia sofferenza.

La frattura positiva che Gesù pone al passato è il perdono, in forza del quale nel cuore umano si instaura la mitezza, la compassione, la conversione e la vera comprensione di ciò che significa amare come Gesù ama.

Non si tratta di dare un colpo di spugna al male per volerlo semplicemente ignorare; vi è un'azione in più: la vera e propria resezione dell'istigazione è proliferazione del male. È bene non dimenticare che Gesù desidera l'uomo vincitore sul male, perciò non più 'occhio per occhio'; perciò all'occhio del malvagio non rendere l'occhio, ma la luce della vista spirituale in grado di riconoscere e fulminare, annullandola, qualunque forza del male in virtù dello sguardo stesso dell'amore di Dio.

Così pure sarà per 'dente per dente', perché 'dente perdente' sarà in realtà il morso satanico del serpente antico.

La forza interiore di porgere l'altra guancia, se uno percuote la guancia destra, il togliersi il mantello, se in giudizio viene richiesto di togliere la tunica, il fare due miglia con colui che costringe a fare un miglio, sono esemplificazioni pure dell'irraggiungibilità spirituale nella quale si dispone l'uomo amante della Parola di Gesù.

I parametri indicati da Gesù non devono fare pensare alla debolezza del cristiano, ma all'ormai raggiunto traguardo dell'invulnerabilità di fronte al male che, per quanto voglia colpire il cristiano, non ne otterrà mai l'estinzione perché il cristiano non solo non è più del mondo, ma il martire è seme per una grandissima messe di veri cristiani, realmente risorti in Cristo, con Cristo, per Cristo.

Vittoria piena dunque sul male e sulla morte fisica, morale e spirituale.

Ordunque, è comprensibile perché il Padre celeste faccia sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni e faccia piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti, perché i malvagi e gli ingiusti possano convertirsi nella constatazione piena che i giusti sono portatori e riflesso del sole dell'amore di Dio e dell'acqua benedicente e purificatrice della sua Parola.

Gesù, infatti, chiede: "Amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori", per disgiungere da essi, per la perdita della propria battaglia, il male che fomenta l'odio, la divisione, la morte, tra coloro che il Padre ha chiamato ad essere suoi veri figli.

Perfetta, la domanda di Gesù: “Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche ì pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani?”.

La terra pullula di guerre intestine perché il mondo si lascia soverchiare dall’onda speciosa del mugghiare della ‘bestia’.

Dov’è, o perdono, la radiosità del tuo sorriso, la semplicità dell’apertura del cuore e di braccia, pronte a riconoscere nel fratello pentito colui che, come ognuno, ha peccato ma che solo l’amore lo ha rinsavito?

La tenerezza del Cuore di Dio è palpito che bussa nel cuore umano e segna, benedicendo, coloro che si aprono al suo bussare.

“Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste”.

L’esortazione divina è di enorme portata perché comprova la certezza di Gesù che ogni figlio del Padre, purché lo voglia può, in virtù della carità, raggiungere la vera perfezione agognata.

Ove la fede e la speranza si pongono quale contrafforte per il realizzarsi della carità, è già perfezione in atto che in Dio compie il miracolo del perdono e della pace.

Amare è vincere ogni male in sé, per aiutare il fratello a credere che l’amore è ‘porgere l’altra guancia’, per ricevere il bacio riparatore che ottiene il perdono.

VIII Domenica del Tempo Ordinario - Anno "A" (Mt. 6, 24-34)

All'origine del rapporto con Dio, ogni anima è nuda, semplicemente investita e rivestita della luce del Suo amore.

La ragione del cuore induce molti a lasciarsi scegliere da Dio per essere santi ed immacolati nell'amore; da ciò nasce la sequela di Cristo, uomo-Dio, autorevole Parola di ciò che ha udito dal Padre.

La luce divina conferisce agli uomini il dono di essere discepoli di Gesù, amabili ed umili servitori del Dio vivente. In ciò, il discepolo fa esperienza di ciò che significa provvidenza.

La provvidenza divina, infatti, è la commovente riprova dell'esistenza di Dio, Padre buono, immutabile nel tempo, per coloro che lo amano e si lasciano amare.

A favorire più nettamente la comprensione della disposizione d'animo a cui il discepolo deve sapersi adeguare, sono le parole di Gesù: "Nessuno può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro, o preferirà l'uno e disprezzerà l'altro: non potete servire a Dio e a mammona".

Come sempre Gesù suscita la scelta nel cuore umano e, troppo spesso, anche coloro che si professano cristiani sono costretti ad ammettere che mancano di fede.

Il Signore nel predicare: "Per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito?", non intende certo indurre l'uomo all'incoscienza od alla faciloneria, ma alla presa di coscienza di ciò che, nella scala dei valori, veramente vale.

In effetti, quale testimonianza è più efficace: "Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro?".

La mente umana, abituata al conteggio degli interessi, non dovrebbe tardare a valorizzare tale equivalenza.

Ancora non bastasse, Gesù continua dicendo: "E chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un'ora sola alla sua vita?".

Quale potrà essere la superba reazione di troppi medici, che credono di potere fare pagare al sofferente non più il giusto contributo all'etica professionale, ma il contributo al loro credersi possessori dell'ora di vita, richiesta da troppi che solo nella scienza confidano?

"E perché vi affannate per il vestito? Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro".

Come è possibile non soffermare l'animo umiliato e incantato di fronte alla verità profonda di tale affermazione? Al di là della semplicità, che contraddistingue la vera dignità umana, non si può negare che Iddio benedica

l'intelligenza e la creatività umana, che sa produrre preziosissimi tessuti e modelli; ma ciò deve essere riconosciuto come dono di Dio, per adornare i figli di Dio, non per incrementare lo squallido orizzonte che serve a mammona, per affannare, illudere e convogliare molti strati umani nella perdita della dignità e dell'anima.

È molto importante notare quanto Gesù insista e torni a chiedere: "Non affannatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo? Di tutte queste cose si preoccupano i pagani".

Ed ecco riemergere l'affermazione che fa appello nuovamente alla fede: "Il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno".

Chiaro ed inequivocabile! Ecco dunque, quale dei due padroni servire: "Cercate prima il Regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta".

La grazia e la gioia di appartenere a Dio toglie dal cuore ogni affanno, per il semplificarsi di ogni aspetto della vita, perché possa essere manifestazione della scelta del cuore di servire ed amare Dio sopra ogni cosa. Giustamente a ciascun giorno basta la sua pena e, solo alla luce della grazia divina, la pena si tramuta in gioia di cogliere quel giglio che potrà rivestire l'anima di purezza e gloria, a somiglianza di re Salomone, a cui la sapienza divina coronò il capo.

Fede, dunque, è l'esortazione che fa onore al servo, perché Dio è Padre buono.

IX Domenica del Tempo Ordinario - Anno "A" (Mt. 7, 21-29)

La testimonianza è gradita al Signore nella misura in cui evidenzia la realtà della fede, che sa escludere tutto ciò che non è Volontà di Dio.

Troppo spesso l'uomo travisa il fine primario per il quale è stato chiamato a vivere la sua stessa vita.

Nella stragrande maggioranza dei casi l'uomo sfoggia una fede parziale o nulla, a vanto di se stesso o per il proprio tornaconto, ignorando addirittura che ciò che conta è la Volontà di Dio.

Il Padre non ha esitato a sacrificare il Figlio unigenito, per qualificare l'altissima perfezione della sua Volontà al fine di realizzare la salvezza di tutta l'umanità.

L'umanità ha pertanto ricevuto dal Padre la via, la verità, la vita spirituale e fisica, perché nessuno potesse smarrirsi nel discernimento di cosa significhi finalizzare la fede nella Volontà di Dio.

Iddio non impone la sua Volontà, ma della stessa presenta la perfezione ai fini della regalità dell'amore a cui l'uomo è predestinato, per l'eccellenza di essere stato creato da Dio stesso.

Ora è inimmaginabile l'offesa a Dio quando l'uomo non solo sbaglia per indifferenza, ma addirittura per la superbia di credere indefettibile la prosopopea farsesca della propria volontà.

Efficacissima perciò l'affermazione di Gesù: "Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la Volontà del Padre mio che è nei cieli".

Nell'ordine comune della mentalità umana la ricerca della verità è vana; ciò che conta è riuscire ad emergere con potere umano, nella vita.

La storia insegna e l'uomo non impara, procede stoltamente incontro alla sua autodistruzione, come avviene della casa costruita sulla sabbia descritta nel Vangelo; ma egli non cessa di essere 'operatore di iniquità'.

Gesù insegna e torna a ricordare: "Chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia".

La saggezza è il compiersi della sapienza, che non può certo portare all'errore perché è l'essenza della Volontà di Dio.

La perfetta sapienza è ciò che stupì le folle quando Gesù ebbe finito il suo insegnamento. "Egli, infatti, insegnava loro come uno che ha autorità e non come i loro scribi".

La Volontà di Dio è induttiva della volontà umana ad un ordine precostituito, che rappresenta l'assoluta perfezione ed armonia creata ed increata.

Il mancato ascolto della Parola di Dio può indebolire l'animo umano, già propenso alla debolezza ed al peccato.

La Volontà di Dio è timone che permette di navigare nelle più temibili tempeste della vita, senza che l'edificio spirituale di un'anima subisca rovina.

L'azione salvifica di Gesù Cristo è conclamata forza dell'amore alla Volontà di Dio ed alla verità, che ad ogni piè sospinto ne avvalora la perfezione.

Nella realtà della Volontà Divina nel cuore umano la fede diviene esperienza forte di ogni bene, traduce in opere l'azione umana e conquista, pur nelle difficoltà, le mete sperate.

La Parola divina è forza, è incentivo che fa procedere la fragile natura umana nell'unica via, che avvalora nei cuori l'assoluta importanza di riconoscere il limite umano perché possa regnare il Volere Divino.

Ogni virtù testimonia l'umiltà in atto di colmare il vuoto dell'insipienza umana con la sapienza divina.

Sia, dunque, la semplicità e la serena confidenza con la Parola di Dio a fare esplodere l'invocazione: "Signore, Signore, sia solo la tua Santa Volontà a propagare in noi la realtà viva e vera del tuo Regno, sulla terra come in cielo, per essere operatori di amore e di pace".

X Domenica dei Tempo Ordinario - Anno "A" (Mt. 9, 9-13)

Essere discepoli di Gesù, significa vivere alla lettera il S. Vangelo, cercando di cogliere lo stile divino dell'individualità che rende unitaria e comunitaria la varietà dei discepoli prescelti.

Ancora oggi Gesù passa, vede un uomo od una donna e dice: "Seguimi!".

Matteo si alzò e lo seguì. Anche oggi molti seguono Gesù con decisione e fermezza, forti della potenza del suo sguardo che interiormente induce a credere, senza riserve, a colui che chiama perché ama.

La sapienza con la quale Gesù opera precede ogni supposizione od illazione umana. Egli è Maestro di amore, per cui nell'ordine spirituale sa corrispondere ad ogni aspirazione dell'animo umano, senza distinzione se peccatore o meno.

Ciò commuove gli umili e sconcerta i superbi, che vengono a trovarsi spiazzati sia sul piano morale che su quello pratico.

Nella profondissima cultura dell'amore Gesù è santamente provocatorio, ingiunge la verità, sopreleva la giustizia, predestina i deboli, perché tutti levino lo sguardo a coloro che il male crocefigge, perché tutti possano valutare con obiettività la loro posizione di incauti persecutori della verità, davanti a Dio.

La disparità dei principi, a seconda della mentalità e delle teorie umane, offre a Dio la disfatta di intere generazioni che soverchiano la giustizia e nutrono odio laddove l'innocenza muore.

Perché, vile peccatore, punti il dito verso il fratello, se la tua mano è truffaldina? La mano è mossa dal moto del cuore, per cui grave è concertare disprezzo a carico del fratello.

Gesù accolse a mensa con lui pubblicani e peccatori. Ai farisei, che chiesero ai discepoli: "Perché il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?", Gesù, udendoli, disse: "Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate dunque e imparate cosa significhi".

La lezione di Gesù è sconvolgente, in quanto mira a fare comprendere quanto il peccato ammali lo spirito e quanto sia triste che gravissime malattie dello spirito, quali l'invidia, la gelosia, la calunnia, siano così radicate e comuni tra coloro che ignorano l'amore al prossimo.

Gesù afferma: "Misericordia io voglio e non sacrificio. Infatti non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori".

Possibile che gli uomini non sappiano ancora riconoscersi tutti peccatori? Gesù, istituendo l'Eucarestia, costantemente si siede a mensa ed accoglie nella sua casa molti pubblicani e peccatori. Questa è grazia infinita, frutto della sua misericordia.

Ognuno, meditando, ha modo di riscontrare in che misura è peccatore e di ottenere il perdono, che equivale al radicale risanamento delle piaghe più profonde dell'animo umano.

La salute dell'anima ottiene, oltre la salvezza, la gioia di vivere con semplicità ed amore la fratellanza umana, indipendentemente dalla razza, in quanto è solo il peccato che è da bandire, quale traditore delle migliori intenzioni.

Alla luce della Parola di Dio si pregusta l'armonia, la grazia di un convito che sarà eterno, per la gioia di riconoscerci in Gesù fratelli, figli dell'unico Padre.

Misericordia, dunque, sia la realtà viva in ogni cuore, perché ogni cuore è o è stato vittima della malattia del peccato che fa morire ogni fiducia nel fratello e speranza in Dio.

Gesù, però, è Maestro e, misericordiosamente, ama e chiama sempre nuovi discepoli per seminare amore.

XI Domenica del Tempo Ordinario - Anno "A" (Mt. 9, 36-38; 10, 1-8)

L'immagine delle pecore e del Pastore ricorre molto spesso nell'insegnamento di Gesù.

Gesù è la personificazione della compassione per le immense folle che formano il popolo di Dio.

Nel suo tempo, ed ancora oggi, Egli chiede ai suoi discepoli: "La messe è molta, ma gli operai sono pochi! Pregate dunque il padrone della messe che mandi operai nella sua messe!"

Gesù intanto istruiva, dava mansioni ai suoi discepoli dando loro potere di scacciare gli spiriti immondi e di guarire ogni sorta di malattia e di infermità.

Ciò dimostra con quanto amore Gesù desidera formare, da sempre ma specialmente ai giorni nostri, discepoli attenti al suo insegnamento perché possano procedere nelle vie del mondo, istruendo e risanando spiritualmente e fisicamente ogni male che costituisca pericolo per la salvezza delle anime.

Per avere pastori attenti e ben disposti a seguire il gregge, Gesù ha istituito la Chiesa.

Molti sono coloro che hanno adottato sia il nome che la missione degli apostoli, sperando che siano pochi coloro che hanno tradito le aspettative di Gesù.

Gesù istruisce da sempre i suoi discepoli a cercare, seguire e curare il ritorno delle pecore perdute della casa di Israele.

Nella predicazione Gesù prospetta che il regno dei cieli è vicino e ciò vale per tutti.

L'amore di Gesù, non solo è misericordioso, ma è fortemente proiettato alla soluzione di ogni difficoltà e male fisico.

Gesù dà per certo che anche i discepoli potranno ed a tutt'oggi possano guarire gli infermi, risuscitare i morti, sanare i lebbrosi, cacciare i demoni.

La mestizia di Gesù sta nell'ignominia della quale si macchiano i discepoli, se non corrispondono ai suoi doni gratuitamente.

Egli, infatti, disse: "Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date".

La missione dei discepolo ormai non è più da ritenere caso specifico riferibile a pochi, perché discepolo è ogni cristiano di buona volontà.

La validità della fede è proprio nel fare sorgere grandi alberi carichi di frutti spirituali, laddove vi è il deserto nei cuori, seminando il piccolissimo seme che Gesù dona nel cuore ad ogni cristiano e non cristiano, purché si propaghi la bontà e l'amore verso l'unico Dio misericordioso ed eterno.

La vita umana è seria possibilità di propagare amore secondo la Volontà di Dio, purché ognuno in cuore suo lo voglia.

I pastori da Gesù sperati sono gli altri se stesso che sanno farsi carico, con enorme sacrificio, del suo essere verità ed amore.

La vita eterna è realtà che sarebbe gravissimo sottovalutare, perché Gesù stesso lo ha dimostrato con la sua morte di croce.

Il vero cristiano racchiude in sé una potenza inesplorata, in quanto è l'inabitazione della SS. Trinità stessa a determinarla.

Perché allora l'uomo procede a ritroso nelle vie del Signore?

Quale può essere la giustificazione, se l'uomo osa rifiutare la giustificazione stessa di Gesù che ama confermare al Padre l'unità e l'amore delle pecore che lui stesso, Buon Pastore, ha radunato? Dove è la filiale obbedienza alla Volontà del Padre, che, sovrabbondantemente dona gratuitamente all'umanità tutti i doni, quali mezzi necessari al recupero della dignità umano - divina in ogni uomo?

È inimmaginabile la gravità per coloro che, oltre ad avere venduto la propria anima, fanno usura dei doni gratuitamente ricevuti per beneficare il popolo di Dio.

Ogni anima è umile pecora e buon pastore, purché lo voglia, nel rispetto della Volontà di Dio e nella riconoscenza per i doni ordinari e straordinari da lui ricevuti, perché gratuitamente siano donati, perché l'amore sia amore santo.

XII Domenica del Tempo Ordinario - Anno "A" (Mt. 10, 26-33)

Nel diretto intervento anima - Dio, la triplice consonanza della SS. Trinità promuove ed insedia le opere atte a promulgare, nella Chiesa santa di Dio, la verità tutta intera.

La prorompenza del fuoco dell'Amore Divino consolida e concorre alla fusione di più anime, nel crogiolo delle novità divine.

In ciò Iddio include il segreto vivere la sua Volontà, che necessita della gestazione come è per la nascita di una nuova creatura.

Gesù insegnò ai suoi discepoli ed insegna tuttora, per il potere che la sua Parola ha di attualizzarsi in modo costante, in virtù del suo essere l'eterno presente: "Non temete gli uomini, poiché non v'è nulla di nascosto che non debba essere svelato, e di segreto che non debba essere manifestato. Quello che vi dico nelle tenebre ditelo nella luce, e quello che ascoltate all'orecchio predicatelo sui tetti".

L'uso costante della Parola di Dio plasma il cuore umano alla certezza, inconfondibile, che instancabilmente lo Spirito Santo aggiorna, e prepara i cuori agli eventi ordinari e straordinari che consolidano il Regno di Dio sulla terra.

Non è giusto infatti temere gli uomini, perché ciò che conta è la Volontà di Dio che è bene sia manifesta nei tempi e nei modi da Dio stesso preordinati.

Animo, dunque, per non fare perire e l'anima ed il corpo nella Geenna.

Gesù non lesina certo similitudini, pur di donare assicurazione alle anime della sua protezione e grazia: "Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure neanche uno di essi cadrà a terra senza che il Padre vostro lo voglia. Quanto a voi, perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati; non abbiate dunque timore: voi valete più di molti passeri!".

Ciò non può non rafforzare non solo la fede, ma l'azione di coloro che eroicamente vincolano al Cuore di Cristo la vita, per essere veri corredentori.

La coerenza all'azione diretta dello Spirito Santo Paraclito è indiscutibile trasumanazione che proietta nell'ordine infinito di Dio la particella 'cuore umano', perché l'amore sia luce santificante e divinizzante sia l'anima che il corpo.

Nel silenzio dei cuori la SS. Trinità regna, coordina, conduce a mete di gloria i piccoli eroi delle novità di Dio.

La salvezza è sapiente coesione dell'umana creatura alla dignità da Dio creata, perché la creatura stessa conosca e riconosca solo in Dio il valore di essere.

Nell'ignoranza propria della dispersione umana in ordine alla religiosità, in quanto sostegno ed insegnamento per un cammino di fede, le anime mancano al loro dovere di essere testimoni dell'unico giusto: Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo.

La superficialità, come la tiepidezza, è una grave lacuna per l'uomo che reputa di essere per intelligenza, genialità e potere, più volte all'altezza di competere con Dio.

Dio non lo si misura, perché è incommensurabile Amore; non lo si cerca, perché precede ogni aspirazione umana e perciò è possibile, con cognizione di causa, affermare che già si è fatto trovare.

Perché, dunque, perdura la tiepidezza e l'indifferenza, il guardarsi bene per rispetto umano di testimoniarlo, benché nessuno possa negare di averne senz'altro fatto esperienza?

Gesù è pure sempre misericordia, in quanto, per amore alla giustizia, dice: "Chi dunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli".

Il ritmo sapiente dell'insegnamento di Gesù è pronunciamento sacro che di per sé non abbisogna di chiarificazione alcuna, perché è chiarissima luce di cui ogni discepolo, per chiamata di Dio, è un raggio.

Non temere! Ascoltare, manifestare, testimoniare lo Spirito di verità e di amore, significa amare e glorificare Dio.

Illuminata dalla grazia ogni creatura può elevare un cantico, come cinguettante passero che, nell'umiltà totale, loda e testimonia il Signore.

XIII Domenica del Tempo Ordinario - Anno "A" (Mt. 10, 37-42)

La degnità di essere seguaci di Cristo è grado superiore alla stessa dignità umana.

La dignità umana, infatti, è fondamentale amore al prossimo nella molteplice varietà dei suoi componenti.

La degnità della sequela di Cristo è amore a Dio.

A ciò fanno fede le parole di Gesù: "Chi ama il padre o la madre più di me non è degno di me; chi ama il figlio o la figlia più di me non è degno di me; chi non prende la sua croce e non mi segue, non è degno di me".

La vita in Gesù e per Gesù è vera vita.

L'orientamento particolare di ogni discepolo deve, dunque, essere di totale distacco da tutto ciò che imbriglia la volontà umana, perché ostacolerebbe la perfezione del disegno divino che antepone a tutto la Volontà Divina.

Gli uomini faticano ad entrare nell'ottica della priorità della Volontà Divina, per l'errata pretesa che sia Dio a dovere scendere, anziché essere l'uomo a dovere salire.

L'uomo, nel suo essere limitato, inquadra nell'ottica della sua visuale la ragione per cui vivere; tale visuale difficilmente si estende al di là di ciò che possiede, per cui la volontà molto spesso viene posta al servizio dell'egoismo e dell'arrivismo personale. Non casualmente, Gesù prosegue dicendo: "Chi avrà trovato la sua vita, la perderà: e chi avrà perduto la sua vita per causa mia, la troverà".

Gesù, nella sua immensa bontà, fa sì che il discepolo sia immedesimazione della sua stessa realtà salvifica, per cui afferma: "Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato".

La sequela di Cristo ha un'azione fecondante perché non si limita al bene che s'irradia dal discepolo, ma estende la grazia e l'amore anche in coloro che lo accolgono, nell'interscambio della perfetta carità. Le promesse di Cristo nascono dalla sua stessa esperienza come uomo, che bene conosce la difficoltà che comporta l'essere chiamati e mandati dal Padre a santificare tutta l'umanità.

"Chi accoglie un profeta come profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto come giusto, avrà la ricompensa del giusto".

La sacralità della Parola di Gesù non deve essere disattesa, perché è vincolo umano - divino, che procede per le vie del mondo, perché tutti credano e si convertano.

La conversione dei peccatori è pur sempre Gesù a praticarla; ma Gesù ama la corrispondenza piena al riconoscimento ed alla contemplazione che Dio è Amore da parte di coloro che sanno rinnegare se stessi, prendere la loro croce e seguirlo.

Gesù è magnanimo e misericordioso, è Signore umano e divino, per cui sa e invita tutti a sperimentare che ciò che dice è verità.

La potenza salvifica del suo essere amore non abbisogna di nulla, ma è la creatura, che può e deve essere ricondotta sulla via dell'amore secondo il pensiero del Padre.

Non è, dunque, Gesù a pretendere ciò che sembra impossibile anche se non è, ma è la realtà della condizione fisica e spirituale umana, che deve tornare alla dignità e degnità di essere in Dio, amore.

La dinamica ascensionale, offerta all'uomo da Gesù, è superlativa proposta che esige la totalità della risposta.

Dopo di che Gesù non si farà certo superare in generosità, nell'amare padre e madre, figlio e figlia di coloro che, pur sulla croce, amano seguirlo.

"E chi avrà dato anche solo un bicchiere di acqua fresca a uno di questi piccoli, perché è mio discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa".

Come sempre la Parola di Gesù traduce in positivo anche il più piccolo dei sacrifici umani, pur di manifestare la luce mirabile del suo essere Dio.

La trasfigurata bellezza di Gesù sul Tabor è manifestazione visibile, per i discepoli di allora e di ogni tempo, del valore della vera vita spesa per rendere l'umanità tutta partecipe della vera gioia, nella grazia solenne della vita senza fine.

È perciò bene ricordare: "Chi non prende la sua croce e non mi segue, non è degno di me".

XIV Domenica del Tempo Ordinario - Anno "A" (Mt. 11, 25-30)

La libertà dei cuori è la componente ideale per la ricerca specifica di Dio.

La sapienza divina, infatti, cerca anime aperte, rivolte unicamente al semplice uso dell'intelligenza che, già di per sé è dono preposto all'accoglienza spontanea di ciò che Dio desidera donare quale conoscenza intima del suo essere Dio.

Quanti uomini, mancando di semplicità, sovraccaricano il loro quoziente intellettivo con studi e cognizioni che vanno al di là della necessità per il cammino spirituale e pratico che Dio ha in cuore per loro.

Ciò che l'uomo deve temere non è di ignorare, ma di mancare della sapienza divina, la sola che conduce il cuore a vera conoscenza, annullando così l'ignoranza e scaricando della zavorra di cognizioni inutili il già gravoso cammino umano.

Gesù, ben conscio del valore della sapienza divina, così si espresse: "Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. Sì o Padre, perché così è piaciuto a te".

Gesù stesso testimonia, quale Figlio del Padre, quasi a garantire coloro che vorranno rendersi figli dello stesso Padre: "Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare".

Ciò rafforza ed evidenzia l'imperscrutabilità in ordine alla iniziativa divina di elargire o meno il dono della sapienza.

L'umiltà e la mitezza, e non certo l'erudita ostentazione dell'arroganza di sapere, fanno sì che i piccoli possano fruire della benevolenza del Padre.

"Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e Io vi ristorerò".

La vita umana, in quanto tale, necessita di un modello attendibile, mansueto e potente, per avere la certezza di essere veramente capiti, amati ed aiutati nel faticoso cammino terreno.

"Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime".

La realtà quotidiana dei veri figli di Dio è, infatti, incessante impegno a fare sì che, nel rispetto della legge e dell'amore, si svolga il tempo della prova, che rende purificati e santi coloro che non disdegnano di essere figli di Dio.

"Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero", dice il Signore.

La realtà pratica di coloro che con amore rispondono alla chiamata di Dio, non solo a vivere condizioni spirituali di avanguardia ma la regolarità di una vita morigerata e santa, è lo sperimentare il giogo che è soavità offerta da Gesù, nella condivisione pratica del suo stesso cammino di croce, con leggerezza spirituale dovuta al fatto che Gesù è già morto e risorto, per cui ha assicurato per ogni uomo un posto in paradiso.

Inoltre, la partecipazione alla sofferenza di Cristo è privilegio che permette di conoscere, in modo particolare per ciascuna anima, gli aspetti più sconosciuti della sua vita pubblica, sia nelle amarezze spirituali che morali o dolorosamente fisiche.

Il proporsi all'uomo della sapienza divina è immissione del carattere divino nel semplice corso del carattere umano.

La mitezza salvaguarda dalla superbia, nel ricorso umano dall'essere nulla al divenire tutto.

Nell'orchestrazione tipica della sapienziale chiamata divina, gli strumenti tutti elevano, quale nota culminante, il 'sì'.

Nasce, così, la melodia immortale della più elevata lode al Padre che solo i piccoli sanno amare, per la semplicità che arricchisce di umiltà i cuori.

A nulla giova la superba conquista di ciò che è terreno arrivismo a vertici la cui caducità è come caduta di foglie nell'autunno della vita.

È sempreverde l'albero della vita nel cuore umano, che sa donare a Dio solo i fiori ed i frutti della grazia di essere elevazione al cielo di ogni ramo, che loda la sapienza eterna di Dio.

XV Domenica del Tempo Ordinario - Anno "A" (Mt. 13,1-23)

L'atteggiamento umano di fronte alla Parola di Dio è vario e spesso non pertinente al valore del dono ricevuto.

La grazia di sapere che la Parola di Dio è seme, è Gesù stesso che l'ha affermato.

Non solo, ma a rigore della parabola lui stesso, donando la parola alla folla, si è reso seminatore, in grado tra l'altro di potere determinare, per ogni categoria di ascoltatori presenti e futuri, in che misura il seme avrebbe dato buon frutto.

Gesù parlò di molte cose in parabole, al fine di rendere visibile la verità in esse contenuta e la verità in lui che la proclamava e che tuttora la proclama.

I discepoli di allora gli si avvicinarono e dissero: "Perché parli loro in parabole?".

I discepoli attuali tornerebbero a fargli la stessa domanda, tanto più dopo l'avvenuta constatazione di quanto sia amara l'indifferenza, la cecità e la sordità di cuore, nell'ascolto della Parola di Dio da parte degli uomini di oggi come degli uomini del suo tempo.

Gesù, pazientemente, tornerebbe a rispondere: "Perché a voi è dato di conoscere i misteri del Regno dei cieli, ma a loro non è dato".

Giusto il valore della profezia di Isaia, adeguata nel tempo ad ogni tempo, che afferma: "Voi udrete, ma non comprenderete, guarderete, ma non vedrete. Perché il cuore di questo popolo si è indurito, sono diventati duri di orecchi, e hanno chiuso gli occhi, per non vedere con gli occhi, non sentire con gli orecchi e non intendere con il cuore e convertirsi, e io li risani".

La polemica oggi su chi vede e chi non vede, su chi è sordo o non è sordo, su chi sa intendere con il cuore o meno, aprirebbe ampia discussione, con il risultato però che solo pochi avranno e molto sarà loro dato, e molti avranno poco e sarà loro tolto anche quel poco.

La grazia per la quale il seme della verità della Parola di Dio si costituisce esempio per la salvezza dell'anima dell'uomo di tutti i tempi, è riprovata dal fatto che Gesù ci tiene a ribadire, punto per punto, la parabola, appena pronunciata, perché sia chiaro che lui non lascia dubbio alcuno sulla chiarezza del suo insegnamento.

Nell'essere paragonato alla strada, il cuore di coloro che ascoltano e non comprendono, è bene che gli stessi si rendano conto che sono vittime della tenebra, che permette al maligno di privarli della possibilità di comprendere. Perché la ragione umana, che fa sfoggio di tanta intelligenza, si lascia derubare dal maligno del seme della Parola che deve condurre a salvezza? È tempo che tali anime si scuotano e si convertano sinceramente a Dio.

Coloro che sono indicati quale terreno sassoso, ascoltano e subito accolgono la Parola di Dio, ma non potendo la stessa ben radicarsi, appena giunge una tribolazione o persecuzione, a causa della Parola, si scandalizzano. Costoro dovrebbero, invece, sapere credere che se la fede può spostare addirittura le montagne, può benissimo spostare i sassi del loro cuore. Il seme della Parola

potrà così produrre frutto, qual è un cuore rinato, che in sé ha la forza della grazia divina, per divenire a sua volta seme e frutto.

Coloro che vengono indicati quale terreno di spine, offrono l'ennesima dimostrazione che le preoccupazioni del mondo e l'inganno della ricchezza soffocano la Parola ed essa non dà frutto. Gesù, con tale esempio, mette ulteriormente in evidenza, nonostante l'egoismo umano voglia contraddirlo, quanto sia grave e spinosa la coinvolgenza del cuore umano nell'inganno della ricchezza. La ricchezza, infatti, ha due facce come la moneta che la rappresenta: 'testa' se viene usata per il giusto uso che gli compete, 'croce' se crea illusioni che allontanano da Dio.

Finalmente, pur se in gradi diversi, vi è l'esempio del seme caduto in terra buona. Chi ha orecchi, intenda. Intendere significa, dunque, non essere sordi alla Parola di Dio, al seme santo della sua Volontà, che, pure seminandolo nelle varie stagioni della vita umana, è pienamente accolto, custodito e reso nuova linfa, per il valore eterno della vita.

La realtà profonda della santità consiste nel sapere vedere con gli occhi dell'anima, e cogliere con gli orecchi dello spirito, la felice chiamata ad essere risposta chiara ed efficace alla Parola di Dio, che ama condurre a conoscenza i suoi discepoli dei misteri del Regno dei cieli.

La partecipazione e l'esperienza diretta di essere seme fecondo, terra madre, in quanto Chiesa della ricca messe gradita a Dio, significa ricambiare con lo stesso amore di Cristo il Padre, producendo il cento agognato per avere il Cristo e come Cristo essere amato.

XVI Domenica del Tempo Ordinario - Anno "A" (Mt. 13, 24-43)

L'estrema delicatezza con la quale Gesù tratta l'uomo è sconcertante benevolenza che, sino all'ultimo istante, fa profferta di amore.

Gesù ben giustifica perché permette la crescita della zizzania, che il nemico semina costantemente nel campo umano.

Certamente gli uomini resisi zizzania hanno pur sempre la possibilità di ravvedersi e convertirsi, ma il tono deciso di Gesù mette anche in evidenza che ciò che il male semina è infallibilmente gettato al fuoco.

Il Signore, infatti, ha in obbrobrio la zizzania che costantemente provoca e mette a repentaglio la vita stessa dei giusti.

Il S. Vangelo prosegue mettendo a fuoco un'altra caratteristica del Regno dei cieli, ove è la piccolezza del granello di senapa ad essere esaltata, perché nel tempo cresce, donando un albero più grande e rigoglioso rispetto ad altri, "tanto che vengono gli uccelli del cielo e si annidano fra i suoi rami".

L'invito alla piccolezza è nota dominante e sempre centrale, per la necessità che l'uomo ha di capire che Dio stesso è grande in ognuno e per tutti.

L'umiltà di lasciarsi crescere dalla vita preordinata dalla onnisciente Volontà Divina arreca pace, serenità, possibilità di estendere all'infinito le fronde del proprio cuore, a riprova che il regno di Dio è per tutti ed in ognuno.

Infatti se il seme di senapa è piccolo, il seme dell'amore che Dio pone in ogni cuore è forse ancora più piccolo, ma ha la proprietà di protendere i suoi rami all'infinito, perché tale è l'Amore Divino.

Sarà, inoltre, la vita vissuta secondo la Volontà di Dio a testimoniare la ricchezza di virtù e di doni di cui è possibile disporre, per fare sì che il regno di Dio trovi compimento nel massimo della gloria che gli eletti, come gli uccelli del cielo che si annidano fra i rami, canteranno esultanti.

Altra parabola a sostegno dell'importanza della crescita spirituale del cuore umano è: "Il regno dei cieli si può paragonare al lievito, che una donna ha preso e impastato con tre misure di farina perché tutta si fermenti".

Dalla crescita nell'essere anime paragonate a spighe di buon grano, alla crescita del granellino di senapa o meglio di amore per abbracciare l'universo creato, alla crescita dell'essere piccola dose di lievito per l'impasto di un grande pane, tutto concorre alla comprensione della pedagogia di Gesù che, nel presentare le parabole stesse, insegna e torna a sottolineare che ciò che conta è essere piccoli e lasciarsi profondamente istruire dal suo Spirito, perché l'amore cresca a dismisura.

Solo il cuore, infatti, può recepire le parole del profeta che Gesù volle si adempissero: "Aprirò la mia bocca in parabole, proclamerò cose nascoste fin dalla fondazione del mondo".

Alla richiesta dei suoi discepoli di spiegare la parabola della zizzania nel campo, non tardò a chiarire che lui stesso è Colui che semina il buon seme. "Il campo è

il mondo. Il seme buono sono i figli del regno; la zizzania sono i figli del maligno, e il nemico che l'ha seminata è il diavolo. La mietitura rappresenta la fine del mondo, e i mietitori sono gli angeli".

Come in altri casi, Gesù evidenzia che due sono le vie e le tipologie umane che le percorrono, cioè il bene od il male.

È senza mezzi termini o possibilità di mezze misure che Gesù prosegue spiegando: "Come dunque si raccoglie la zizzania e si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti gli operatori di iniquità e li getteranno nella fornace ardente dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti splenderanno come il sole nel Regno del Padre loro. Chi ha orecchi intenda!".

Palese sia dunque la riconoscenza a Dio per la grande speranza a cui ci ha chiamati. Perché, dunque, l'umana creatura non si predispone ad essere spiga, che già sulla terra appare dorata per il fondersi nelle vie del cielo, ove il sole della verità, della giustizia, dell'amore l'indora?

Essere splendenti come il sole nel Regno del Padre è certezza che, ancora in terra, l'anima dei giusto recepisce per la sacralità di essere veri figli di Dio.

Ciò dona la trasfigurata bellezza dell'amore stesso di Dio, che ama creare soli e stelle all'infinito nei cuori che hanno saputo levare la testa per riconoscerlo Padre buono.

Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, ecco la calamitante potenza divina che, nel nome di Gesù, assume tutti i suoi figli, quale splendore di sole del suo essere amore!

XVII Domenica dei Tempo Ordinario - Anno "A" (Mt 13, 44-52)

La vera saggezza evangelica è conoscere il Regno dei cieli, scoprendo ancora sulla terra il suo essere, come un tesoro nascosto in un campo.

L'uomo che lo trova va pieno di gioia, ma non perché, secondo la mentalità umana, trovare un tesoro dà gioia, ma perché l'avere trovato il Regno dei cieli è in sé gioia.

"Il Regno dei cieli è simile a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra".

La vera tristezza evangelica è che, nonostante l'oculata scelta di Gesù nel presentare le parabole per fare bene comprendere la strabiliante ricchezza del Regno dei cieli, ancora pochi se ne curino.

Anzi gli uomini, benché aiutati dallo Spirito Santo, finiscono per comprare di tutto, ma non quel meraviglioso campo e tanto meno la perla spirituale che Gesù presenta.

La mente umana, ottenebrata dallo stile del mondo, fatica a rilevare cosa significhi il vero valore divino di ogni promessa e realtà di Gesù, vero Dio e vero uomo.

È pure vero che nulla di ciò che è materiale può rappresentare in pienezza la bellezza spirituale.

Solo Gesù ottenne questo lasciandosi trasfigurare, presentandosi luminosamente candido come perla.

Gesù, dunque, presenta agli uomini il Regno dei cieli.

Egli è la perla d'innominabile valore e splendore.

Pochi, troppo pochi, vendono tutto e seguono Gesù.

Molti, poi, similmente a Giuda, non solo non comprano la perla ma la vendono e ricavano guadagno dal tradimento di se stessi e di Dio.

Forse, è per prefigurare questo che il S. Vangelo prosegue indicando: "Il Regno dei cieli è simile anche a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva e poi, sedutisi, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi".

Il gettare le reti è già operazione quotidiana,che la Chiesa svolge per essere preavviso e grazia a ciò che inevitabilmente, essendo parola di Dio, avverrà, non più in un clima di misericordia, ma di giustizia.

Giustizia che pone termine ai preavvisi, per passare all'azione conclusiva della ragione e delle ragioni più o meno veritiere degli uomini, ponendo gli Angeli a separare i cattivi dai buoni; gli Angeli getteranno i cattivi nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Non a caso Gesù chiese: "Avete capito tutte queste cose?".

Troppe, infatti, sono le fonti diaboliche che banalizzano la realtà della fornace ardente, ancora più di quanto banalizzino la perla.

Il regno di Dio e la sua giustizia vengono, e ciò è Parola di Dio.

Ancora, Parola di Dio è: "Per questo ogni scriba divenuto discepolo del Regno dei cieli è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche".

Quest'ultima pericope evangelica segnala chiaramente che ogni scriba, che diviene discepolo del Regno dei cieli, ha comprato il campo e custodisce fedelmente il tesoro della sapienza divina.

Viene, infatti, sottolineato che ogni discepolo del Regno dei cieli: " È simile ad un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche".

Il tesoro, ancora tutto da scoprire, è, infatti, tutto ciò che l'azione dello Spirito Santo vorrà rivelare, quale verità tutta intera e che, pure essendo già stata presentata da Gesù, non poteva a quel tempo essere capita.

Immenso valore ha, quindi, non lasciare passare inosservata l'importanza di essere quel padrone di casa, curando anzitutto di essere veri discepoli del Regno dei cieli, curando ognuno il tesoro delle cose nuove e delle cose antiche.

La Chiesa è la depositaria di tale tesoro, perché è casa del 'padrone supremo' che è Dio.

Perciò, nulla ad ognuno può mancare di quanto necessita alla comprensione, per vivere in pienezza la realtà del Regno di Dio, come disse Gesù, in voi.

Nella parabola sia il tesoro del campo, che la perla, che la pesca miracolosa di anime sante, è Gesù a porgerli, purché il cuore umano si converta e creda al Vangelo.

XVIII Domenica del Tempo Ordinario - Anno "A" (Mt. 14,13-21)

La mestizia del Cuore di Gesù, quando udì della morte di Giovanni il Battista, dona allo sguardo umano la possibilità di riconoscergli quanti motivi di martirio spirituale hanno ferito il suo amabile Cuore, durante la sua vita terrena.

Gesù rispose al dolore con il silenzio: "partì di là su una barca e si ritirò in disparte in un luogo deserto".

Tacito esempio del rispetto che si deve al compiersi del sacrificio umano della creatura, per amore alla verità.

Molte però erano e sono tutt'oggi le morti del cuore nel sacrificio della sofferenza. Infatti, la folla lo seguì a piedi dalle città, per ottenere sollievo alle sofferenze spirituali e fisiche.

"Egli, sceso dalla barca, vide una grande folla e sentì compassione per loro e guarì i loro malati".

L'attenzione vigile di Gesù per la sofferenza non delude mai le aspettative umane, perché Gesù sa mutare tutto in insegnamento che conquista la grazia della guarigione o, comunque, la santa rassegnazione a riportare maggiore profitto spirituale dalla sofferenza stessa, a seconda della S. Volontà del Padre.

La compassione in Gesù è nota altissima e soave, che offre alle umane creature l'immortalità della misericordia.

Quando i discepoli dissero: "Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congeda la folla perché vada nel villaggi a comprarsi da mangiare, Gesù rispose: Non occorre che vadano; date loro voi stessi da mangiare. Gli risposero: Non abbiamo che cinque pani e due pesci. Ed egli disse: Portatemeli qua".

Nota saliente: Gesù non è solo misericordia, ma anche provvidenza, giustizia, amore; lì, in quel momento, seduta stante, e nella semplicità regale che lo contraddistingue, "dopo avere ordinato alla folla di sedersi sull'erba", sacerdotalmente "prese i cinque pani e i due pesci e, alzati gli occhi al cielo, pronunziò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli e i discepoli li distribuirono alla folla".

Ecco, dunque, apparire in Gesù la potenza divina, che trascende la realtà pratica ed umana di quel momento, per proiettare nei cinquemila cuori, senza contare le donne ed i bambini, la realtà dell'unità, del conviviale rapporto fraterno della condivisione, della sazietà fisica, dello stupore, della gioia, con il solo piccolo contributo di cinque pani e di due pesci.

Se tanta è la magnanimità divina di Gesù per un così piccolo contributo, quale non sarà la vera cascata di grazie di cui si renderà artefice quando ogni uomo, consapevole della sua miseria, della fame spirituale e fisica che lo travaglia, offrirà a Gesù il proprio cuore privato di ogni superbia, perché solo la Volontà di Dio possa manifestarsi in pienezza?

Pochi, inoltre, sono gli uomini che avvertono l'importanza di essere discepoli di Gesù, onde aiutarlo a distribuire alle folle, affamate di ogni bene, la parola e, ora che Gesù l'ha donata, l'Eucarestia, rendendo cibo se stesso.

La realtà dei cinque pani si è resa un solo Pane vivo, capace di sfamare chiunque si affidi, con fede, all'amore di Cristo.

La realtà dei due pesci è, inoltre simbolicamente rapportabile alla realtà di Gesù e del suo discepolo, ora sacerdote sull'altare che, come nel brano evangelico, saziano con se stessi le attese umane di ogni benedizione e grazia.

Quale gioia potere un giorno ripetere le parole di Matteo: "Tutti mangiarono e furono saziati". "Quelli che avevano mangiato erano circa cinquemila uomini, senza contare le donne ed i bambini".

Solo così Gesù sarà ripagato con amore, per il suo stesso amore, con il suo stesso amore.

La sapienza divina non s'inganna.

Gesù è l'onnipotente Signore del cielo e della terra.

Allora, ciò avverrà per l'immensa misericordia, provvidenza, giustizia, verità e amore.

Tutti, allora, saranno felici di essere suoi discepoli, per l'interscambio di un amore senza pari.

Non più dodici ceste piene di pezzi avanzati, ma la potenza del regno di Dio, ove il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono ed i suoi discepoli su dodici troni, a giudicare le dodici tribù di Israele, nei secoli dei secoli.

XIX Domenica del Tempo Ordinario - Anno "A" (Mt. 14, 22-3 3)

Dopo che ebbe saziato la folla, Gesù "ordinò ai discepoli di salire sulla barca e di precederlo sull'altra sponda, mentre egli avrebbe congedato la folla".

Ecco Gesù, inesauribilmente condiscendente, amabile, che si dona sino all'ultimo viandante, si stacca dai suoi discepoli, se necessario, pur di essere tutto per tutti.

"Congedata la folla, salì sul monte, solo, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava ancora solo lassù".

L'assurgere della preghiera dal Cuore di Gesù è chiaro segno di quanto la natura umana abbia bisogno di salire, di pregare, di avvicinarsi sempre di più al Padre, salendo, non solo spiritualmente, ma praticamente su di un monte, perché il silenzio e la solitudine permettano allo Spirito Divino di fondersi alla volta dei cieli e l'arco di quella pace sia abbraccio misericordioso a tutti i popoli della terra e vivo ringraziamento al Padre.

"Venuta la sera, egli se ne stava ancora solo lassù". Quando la preghiera è vera preghiera, non conosce limiti di tempo, perché è immersione nell'infinito amore.

"La barca intanto distava già qualche miglio da terra ed era agitata dalle onde, a causa del vento contrario. Verso la fine della notte egli venne verso di loro camminando sul mare". Ben noto è l'agitarsi delle anime a causa del vento contrario, che induce a insicurezza e prova la fede.

Gesù, infatti, verso la fine della notte spirituale di ogni anima, viene camminando sulle acque, per dimostrare che la levità spirituale e la fede concedono comportamenti straordinari anche alla creatura umana. Importante è la presenza di Gesù ed il suo invito all'incontro con lui.

"I discepoli, nel vederlo camminare sul mare, furono turbati e dissero: è un fantasma, e si misero a gridare dalla paura".

Gli uomini devono maturare alla consapevolezza che Gesù non è mai un fantasma nella vita di ogni uomo, ma è la realtà umano - divina che mai deve incutere paura, comunque e dovunque si compiaccia di rivelarsi.

"Ma subito Gesù parlò loro: Coraggio, sono Io, non abbiate paura. Pietro gli disse: Signore, se sei tu, comanda che io venga da te sulle acque. Ed egli disse: Vieni!".

La vita è il coraggio di chiedere al Signore: "Comanda che io venga da te sulle acque", Siccome, certamente, lui dirà: "Vieni!", non temere assolutamente nulla, pur di provare la concretezza della fiducia e dell'amore in lui, che dona il coraggio della vita.

"Pietro, scendendo dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. Ma per la violenza del vento, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: Signore salvami!".

Questo passo è tipico in coloro che certamente amano Gesù e che nell'esultanza di poterlo incontrare scavalcano il bordo della propria barca, ma che, purtroppo,

si lasciano impressionare dalle prove del vento delle contraddizioni e delle difficoltà, che il raggiungerlo per autenticare l'amore comporta.

Ecco allora i cedimenti, non solo dell'acqua ma della terra sotto i piedi; ecco le esitazioni, i ripensamenti, le cadute, che non tarderanno a fare invocare: "Signore salvami!". "E subito Gesù stese la mano, lo afferrò e gli disse: Uomo di poca fede, perché hai dubitato?".

Amabilmente Gesù è sempre presente, pronto a stendere la mano per salvare, ma certamente deluso per la poca fede dimostrata e per la leggerezza con la quale vengono affrontate e risolte le richieste del suo dire: "Vieni!" In Gesù, con Gesù, per Gesù, appena saliti sulla barca, il vento infido che vuole disorientare le anime cessa. Doveroso, allora, è prostrarglisi innanzi ed esclamare: "Tu sei veramente il Figlio di Dio!".

L'umile atto di riconoscenza a Dio è valore che radica la fede nella profondità della buona terra e fa sì che, ad uno ad uno, ogni uomo di buona volontà riesca a camminare sul mare della misericordia divina.

Il valore di tutta la testimonianza evangelica è giunta a punte tali di consolidate conquiste ecclesiali, che operano alla presentazione della Volontà Divina, senza che l'anima possa incorrere più nell'impressionante frangente di potere affondare.

Solo la fede viva, vera, magistrale, otterrà all'anima amante l'incontro con Gesù sulle onde del mare ed il raggiungimento dell'orizzonte divino.

XX Domenica del Tempo Ordinario - Anno "A" (Mt. 15, 21-28)

Il tempo di Gesù è insito nel portarsi innanzi a cuori bisognosi di ricevere da lui la grazia della guarigione spirituale e fisica.

Riporta il Vangelo: "Partito di là, Gesù si diresse verso le parti di Tiro e Sidone. Ed ecco una donna Cananea, che veniva da quelle regioni, si mise a gridare: Pietà di me, Signore, figlio di Davide. Mia figlia è crudelmente tormentata da un demonio".

Il grido di pietà della donna Cananea umilmente si prostra alla regalità di Gesù, figlio di Davide.

"Ma egli non le rivolse neppure una parola. Allora i discepoli gli si accostarono implorando: Esaudiscila, vedi come ci grida dietro. Ma egli rispose: Non sono stato inviato che alle pecore perdute della casa di Israele".

I discepoli di Gesù, in ogni tempo, hanno implorato e implorano tuttora che vengano esaudite le pressanti richieste di tutti i disperati di ogni popolo e razza che, pure essendo estranei alla mentalità ed alla formazione cristiana, anelano alla liberazione da ogni male. Gesù, con l'istituzione della Chiesa, ha continuato ad occuparsi delle pecore perdute della casa di Israele.

La donna "si avvicinò e si prostrò dinanzi a lui dicendo: Signore, aiutami!".

Quanti a tutt'oggi innalzano la medesima invocazione! Molti e molti ancora potrebbero e dovrebbero innalzarla, per affermare la presenza tangibile di quante anime soffrono, di quante anime sono volutamente estranee alla Chiesa di Cristo e di quante altre potrebbero non essere più straniere, a mo' di cagnolini, al suo Cuore.

"Ed egli rispose: Non è bene prendere il pane dei figli per gettarlo ai cagnolini". Tali, infatti, venivano considerati gli stranieri, a riprova della mancanza di unità fraterna tra gli uomini.

"È vero, Signore, disse la donna, ma anche i cagnolini si cibano delle briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni".

In tale risposta, Gesù non intendeva certo ricacciare, come straniera, la donna, ma fare cogliere l'importanza di fare riferimento a lui, come la Cananea stava facendo, per fare cessare ogni divisione con la casa di Israele.

Non a caso Gesù si rende sensibile alle parole della donna, perché, per l'ennesima volta, viene posta in risalto la tavola, ove tutti, ad onore del sacrificio di Gesù, sono invitati al banchetto; banchetto dal quale Gesù ama donare se stesso eucaristicamente, per la pronta guarigione dall'attacco demoniaco che imperversa in tutto il mondo.

Non più briciole, ma la sostanza divina eucaristica del vero salvatore delle genti tutte, senza discriminazioni di razza o di religioni.

Non più padroni, perché al banchetto nuziale con le anime tutte Gesù ama definirsi servo di se stesso, nella molteplicità di ogni padronanza riservata al suo Corpo Mistico: la Chiesa.

La ricchezza di grazia sottintesa nella guarigione della figlia della Cananea deve fare riflettere, ancora una volta, sul compiacimento di Gesù.

"Allora Gesù le replicò: Donna, davvero grande è la tua fede! Ti sia fatto come desideri. E da quell'istante sua figlia fu guarita". Per Gesù, in ogni anima, fa testo la fede.

È la fede, infatti, che introduce alla sapienza del cuore, che aiuta a comprendere Gesù velato e rivelato. Gesù, infatti, vela se stesso dietro il significato di ogni sua parola, nell'attimo in cui la Parola lo rivela quale Dio di immensa bontà.

La fede, inoltre, è la materna virtù che sa chiedere, che sa capire, che sa tacere, che sa parlare, che in assoluto sa pregare ed amare, perché Dio possa essere conosciuto, seguito ed amato da ogni suo figlio, uguale, anche se distinto per razza o generazione, ai fini di una ricchezza spirituale senza l'eguale.

L' 'Ut unum sint' è la realizzazione dovuta alla fede ed alla diretta volontà di volere essere in Gesù Cristo un corpo ed un'anima sola.

Potenziando la fede, l'umanità intera potrà riservarsi la grazia, la gioia e l'onore di essere liberata da colui che, da troppi millenni, volle farle da padrone, istigando gli uomini ad essere padroni secondo l'egoismo e l'orrido del peccato.

Verrà giorno in cui Gesù Cristo dirà: 'Santa umanità, davvero grande è la tua fede! Ti sia fatto come desideri'. E da quell'istante, l'umanità tutta sarà guarita.

XXI Domenica dei Tempo Ordinario - Anno "A" (Mt. 16, 13-20)

"Essendo giunto Gesù nella regione di Cesarea di Filippo, chiese ai suoi discepoli: La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?".

Dopo duemila anni, se Gesù formulasse questa domanda, molti a loro volta risponderebbero certamente: 'Che cosa è Gesù?'.

Infatti, purtroppo, a tutt'oggi è ancora invalso l'uso di definirlo predicatore, profeta, l'uomo dei miracoli e così via, in funzione dell'azione umana, anche se, in realtà, era azione umano - divina quella di Gesù; così lo si relega ad un ruolo minore, rispetto ad altri ruoli.

Si consideri che il crocefisso è quasi totalmente bandito dai luoghi pubblici, per non parlare di quelli privati.

Ormai è d'uso vederlo quale oggetto di moda, quale pendaglio alle orecchie e smodatamente sbatacchiato al di fuori dagli schernii televisivi, durante frenetiche danze, ove la donna esibisce molto di sé.

Quanti sono ancora coloro che al ripetersi della domanda di Gesù: "Voi chi dite che io sia?" risponderebbero: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente"?

È possibile immaginare la commozione di Gesù nella particolare atmosfera del fruscio di fronde, del fruscio di vesti, ove il calore umano si fondeva al calore ventilato dell'aura che li accarezzava e che ispirò a Simon Pietro di rispondere: "Tu sei il Cristo, il Figlio dei Dio vivente".

In questa risposta Simon Pietro non fu solamente illuminato, ma vero profeta di ciò che conferma Gesù Cristo: l'unto del Signore, il Santo dei Santi, che solo poteva istituire il Sacramento dell'unzione sacerdotale, per offirire alla Chiesa la sua stessa potenza umano - divina, nei secoli dei secoli.

"Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente". Gesù, Figlio di Dio, in tale realtà, è esplosione della regalità, della potenza, della giustizia, della misericordia, della verità e dell'amore, in sé e per sé, nell'universo intero, per la superlativa qualifica: Il vivente.

"E Gesù: Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli".

La motivazione era, dunque, la più alta che creatura umana potesse desiderare di percepire. Inoltre era segno dell'azione specifica dello Spirito, che offre virtù e conoscenza all'uomo che ha la semplicità e l'umiltà di lasciarsi illuminare.

Tale realtà indicò a Gesù che in Pietro era in atto l'azione dello Spirito Santo, che lo rendeva atto a recepire la chiamata per la missione futura, che Gesù stesso aveva in cuore di dovere realizzare.

Infatti, Gesù soggiunse: "Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa".

È con l'esperienza del dopo, che ciò si è realizzato e confermato in pienezza, nonostante l'infierire costante del male contro la Chiesa santa di Dio.

“A te darò le chiavi del Regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli”.

L’importanza e la profondità di questa frase sono significative del più grave compito affidato alla Chiesa, nella vocazione specifica di essere frutto di redenzione e di salvezza per tutte le anime.

La Chiesa, infatti, lega tutto ciò che deve servire da richiamo nella valutazione di ciò che deve essere riconosciuto divino, secondo il lascito di Gesù Cristo, il Redentore che, a sua volta, tramite il suo Vicario in terra, scioglie o lega per la vita eterna ciò che è vera conquista umano - divina ad opera dello Spirito Santo Paraclito.

Lo Spirito Santo, infatti, soffia ove vuole, chiama, richiama, propaga la vera fede in Gesù Cristo, Figlio del Dio vivente, ingiunge e aggiunge ciò che manca alla comprensione, in ciascuna anima, di ciò che è divino e sommamente edificante la Chiesa stessa, individuale ed universale.

“A te darò le chiavi del Regno dei cieli”.

Quale chiave, se non l’amore di Cristo, è atta ad aprire i cuori alla comprensione del divino mistero dell’amore del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo?

La Chiesa ha in Pietro, ed in esso e per esso nel Vicario di Cristo in terra, la comunione con tutti i popoli della terra, in quanto a lui Cristo affida la sua luce, la sua voce, perché tutti conoscano il Cristo, Figlio del Dio vivente, si redimano e si salvino.

Apertura, dunque, con la chiave della vita, della verità e dell’amore, della porta del Regno dei cieli, come in cielo così in terra, per l’eterna gloria del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

XXII Domenica dei Tempo Ordinario - Anno "A" (Mt. 16, 21-27)

Nel tempo presente, quotidianamente, Gesù dice apertamente ai suoi discepoli che, come lui in quel tempo, dovranno soffrire molto da parte degli anziani, dei sommi sacerdoti, degli scribi; dovranno subire la prova della morte spirituale, per poi risorgere in totalità di grazia e di amore.

La realtà spirituale attuale, infatti, implica un'eroica risposta spirituale a Dio, che permetta il realizzarsi in pienezza delle promesse di Cristo.

I veri discepoli moderni di Gesù, anche oggi, sono circondati dai vari Pietro che protestano, ammiccando a tutto ciò che il mondo offre di bello, di buono, di falso, ma che non è compreso relativamente alla verità ed all'amore.

La realtà intima dell'imitazione di Cristo conduce le anime nell'impervio, ma luminoso cammino, che realizza la maturazione alla crocifissione del cuore, per amore alla redenzione nonché alla santità, a lode e gloria del Padre.

È, dunque, come Gesù che sarà bene risponda ogni discepolo, quando qualcuno tende a vanificare e banalizzare la grazia di un cammino spirituale, con le parole: "Lungi da me, satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!".

Le anime, sensibili alla vita spirituale, aperte all'unità feconda di ogni bene possibile ed alla integrità anima - corpo, illuminate dallo Spirito Santo, vivono già di resurrezione, cioè di vittoria sostanziale che la croce permette di sperimentare, quotidianamente, nella gioia della continuità della verità e dell'amore di Cristo Gesù.

Gesù, nel dire ai suoi discepoli: "Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua", sa di offrire le meraviglie del pensiero secondo Dio, che non delude mai e che è ben lungi dal pensiero umano o diabolico, che crea solo certezze all'insicurezza umana e non si cura di fondare certezze sulla sicurezza divina.

La vita in Gesù e per Gesù, infatti, realizza, in verità ed amore, la vita eterna nella magistralità della sapienza divina, che nulla tralascia di ciò che è aspirazione umana, ma della stessa ne prova la realtà viva e profonda, dopo di che la fa assurgere a valore di resurrezione, potendola così, anzitempo, definire vita senza tema di smentita.

La realtà del valore dell'anima e del cammino nel pensiero di Dio, come Gesù ha testimoniato con la sua stessa vita, morte e resurrezione, non deve essere pienezza di pochi ma salvezza e sapienza per tutti.

È dunque di fondamentale importanza tenere conto del valore dell'anima di ogni uomo, per essere per ogni anima valore di consiglio, guida, amore e corredenzione, nel caso che la luce divina si sia resa dono per essere donata; oppure è di fondamentale importanza tenere conto e bene esaminare se la propria anima aspira erroneamente a ciò che è solo sapienza, coerenza ed impegno umano, ai fini del solo appagamento personale di ciò che è, in ogni caso, dono divino. "Qual vantaggio infatti avrà l'uomo se guadagnerà il mondo

intero, e poi perderà la propria anima? O che cosa l'uomo potrà dare in cambio della propria anima?".

Nell'intendimento proprio di valorizzare la propria anima, se tanto costò a Gesù crocefisso, ogni uomo è bene che sappia ritrovarla se l'aveva perduta, che sappia purificarla se ha bene compreso le domande di Gesù, o che sappia renderla a Dio santa, in quanto nulla e nessuno vale quanto un'anima.

Infatti, per la salvezza di una sola anima Gesù sarebbe disposto a farsi di nuovo crocefiggere, ed in pratica lo fa nella celebrazione della S. Messa.

"Poiché il Figlio dell'uomo verrà nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e renderà a ciascuno secondo le sue azioni".

La crocifissione di Gesù è salvezza offerta e comprovata dalla ricchezza spirituale che il credo acquisisce, in parole ed opere che da essa derivano, per il bene dei popoli tutti. La corrispondenza alla vocazione di amare come Gesù ha amato implica la consapevolezza, che il mistero del dolore non è da rifuggire, perché è base di spirituale ascesa che permette di maturare le azioni gradite a Dio, per essere degni di essere discepoli nella misura delle sue sante aspettative.

Nella grazia della sequela di Cristo, viva è la forza spirituale che sa percepire cosa vale ai fini dei disegni divini, che sono apportatori di gioia certa, pur nella costante del sacrificio che è totalmente amore.

XXIII Domenica del Tempo Ordinario - Anno "A" (Mt. 18,15-20)

La partecipazione ottimale alla vita familiare, sociale, comunitaria, nazionale od internazionale, necessita per molte circostanze della correzione fraterna.

La correzione fraterna è sintesi pura della verità, che illumina la mente umana perché sia fatta luce nella mente del fratello, ai fini della pacificazione comune nella perfetta intesa, secondo la Volontà Divina.

Alla luce di ciò, è possibile valutare la conquista del vero bene, che non si limita a rendere noto alla persona un parere più o meno veritiero, ma fa sì che colui che si ravvede non sia più il primo sasso che alimenta una frana di più gravi dimensioni, frana che non si limiterebbe a causare danni, ma a coinvolgere e rovinare la persona in stato di fallo.

Per questo, il S. Vangelo si premura di proseguire nel consiglio per coloro i quali non vedessero accolta, in prima istanza, la correzione compiuta nel privato, dicendo: "Se non ti ascolterà, prendi con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni".

Procedere a livello di testimonianza allargata è il caso molto frequente di opinioni contrarie, che la legge umana risolve alla presenza di un avvocato e nel contesto ecclesiale in presenza di superiori.

Ciò permette di presentare il pericolo incombente non solo, ma di onorare, con rispetto, il ruolo di coloro che nella mediazione possono, a loro volta rappresentare correzione fraterna per ambo le parti, nel loro essere nella verità o nel difetto, per addivenire ad una risoluzione del pericolo imminente di parere ingiusto, o comunque di giudizio temerario.

"Se poi non ascolterà neppure costoro, dillo all'assemblea e se non ascolterà neanche l'assemblea, sia per te come un pagano e un pubblicano".

L'assemblea dei tempi di Gesù si è dilatata a misura internazionale, per cui è facile constatare quanti errori, di tutti i tipi, molti personaggi, preposti a reggere addirittura le sorti delle nazioni, compiono.

Nonostante le molteplici sale di consiglio e delegazioni internazionali, preposte a salvaguardare dall'errore in modo del tutto pagano, gli errori vengono compiuti in abbondanza, sino a fare degenerare in sanguinose guerre fratricide le sorti di intere popolazioni.

"In verità vi dico: tutto quello che legherete sopra la terra sarà legato anche in cielo e tutto quello che scioglierete sopra la terra sarà sciolto anche in cielo".

In ciò vi è l'invito a meditare sulla paternità divina della verità, che deve rispondere esattamente alla Divina Volontà, perché sia guida e consiglio alla decisione stessa di optare per questa o quella decisione, che si responsabilizza, comunque, sia nel legare che nello sciogliere le intime, oppure note esigenze umane di chiarezza e di carità.

“In verità vi dico ancora: se due di voi sopra la terra si accorderanno per domandare qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli ve la concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro”.

La religiosità della verità nella carità è cosa nota; perciò è reale esperienza filiale fare consistere la decisione, o comunque l’ottenimento di una soluzione, non solo spirituale ma anche pratica, nel fare appello a richieste non certo di carattere curioso o tentatrici di Dio, ma soltanto finalizzate a concorrere alla realizzazione del vero bene, secondo il pensiero appunto del Padre santo che è nei cieli.

Purtroppo, troppi sono i cristiani che disattendono i tempi ed i modi con i quali il Signore intende aiutare gli uomini di buona volontà, perché sia loro semplificata e chiarita la reale importanza di ogni decisione ai fini del ben più ricco ed esteso disegno di Dio.

La ricerca pratica della verità e della pace nella carità implica la concentrazione dell’anima su ciò che l’amore al prossimo suggerisce, perché il prossimo stesso possa cogliere, mettere in pratica ed ottenere beneficio dall’azione di grazia, scaturita dal fratello per Volontà Divina, ai fini della vera testimonianza cristiana del: “Chiedete e vi sarà dato” (Mt 7, 7).

L’interscambio delle novità divine finirà per conseguire certezze tali nella presenza divina in ogni decisione umana, al fine del bene comune, che la fede sarà vera pazzia di offrire a Dio la vera e propria follia dell’amore fraterno.

XXIV Domenica del Tempo Ordinario - Anno "A" (Mt. 18, 21-3 5)

Il perdono è l'umile riconoscimento a Dio, che il vero offeso dalla creatura umana è sempre e solo lui.

Alla domanda di Pietro: "Signore, quante volte dovrò perdonare al mio fratello, se pecca contro di me? Fino a sette volte?", Gesù rispose: "Non dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette".

La risposta di Gesù sconcerta molti, specialmente coloro che ritengono di dovere perdonare ma che, per poca luce spirituale, vorrebbero perdonare e non si avvedono, a loro volta, che dovrebbero essere perdonati.

Nell'infinita misericordia divina tutti, o per lo meno coloro che chiedono perdono perché si pentono del male compiuto, lo ottengono.

Il perdono ha radici profonde nella bontà del cuore umano. Il cuore umano, infatti, sa perdonare nella misura in cui sa fare tesoro dell'insegnamento divino in lui, per essere indulgente, a volte addirittura perdente rispetto all'offesa ricevuta.

"Il regno dei cieli è simile a un re che volle fare i conti con i suoi servi". Molti sono i peccatori che, similmente al servo che abbondantemente era debitore, devono a Dio il riconoscimento di molte loro colpe.

Tutto Iddio ama perdonare, pur di riconquistare le anime alla chiara luce del suo disegno e del suo Regno di gloria. Appare evidente che la magnanimità divina, che di gran lunga supera l'indicazione di Gesù di perdonare fino a settanta volte sette, non dovrebbe andare delusa dal fatto che il beneficato da Dio osi non perdonare una sia pur piccola o grande offesa o debito di colpa ricevuti.

Molto sulla terra è il mancato perdono, che dilata all'infinito sofferenze morali, spirituali e materiali indicibili. A che vale professare la propria dignità umana, se poi non si concede al fratello di rimettersi nella possibilità di riaversi dal debito di colpa, che permetta anche a lui di rieducare ed operare nella dignità senz'altro valida, in nome dell'umiliazione vissuta con la richiesta di perdono?

Il perdono è radicato, oltre che nel cuore buono, in Dio stesso, che rende la richiesta di perdono per l'uomo un pellegrinaggio che lo rieduchi alla ricerca del crocefisso, perché è Gesù il Re del perdono nella profonda realtà di un mistero che si chiama amore; in nome dell'amore ogni uomo non dovrebbe più peccare.

Nella gravità di non sapere o di non volere perdonare, l'uomo preclude a sé ed agli altri la coerenza salvifica del Cuore stesso di Cristo, che è palpito di vita eterna, che è possibilità unica, perché, dalla remissione della colpa in poi, l'uomo possa tornare via via al gusto della perfezione umano - divina, che lo riconduce alle origini da dove ripartire, per ripercorrere, partendo da Dio, il cammino della vera umanità santa e santificante.

La preclusione del perdono al fratello è passo che fa indietreggiare al cospetto di Dio più colui che non sa perdonare, che colui che umilmente sa chiedere perdono.

Molti sono i motivi di esame di coscienza, che normalmente radicano tempi e modi sbagliati nel comportamento tra cristiani, in ogni caso sempre debitori di non avere colto nel volto del fratello la familiarità e la dolcezza di Gesù che, con convinzione, afferma: "Non dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette".

La pietà invocata e poi non praticata, è vile atteggiamento che suscita reazioni non solo a livello umano, ma anche divino nei confronti di coloro che sanciscono durezze inopportune e prive di misericordia.

Il compiere un primo passo è sempre indice di un passo successivo che conduce a revocare il risentimento, il rancore, l'infelicità, per essere stati delusi nelle proprie aspettative profonde: così si instaura la vera pace.

Nel perdonare vi è il gusto della gioia di essere stati perdonati dalla grandezza del sacrificio di Cristo, che richiama l'uomo al suo responsabile ruolo di portatore di pace, di giustizia, di verità, di amore, per amare Dio tramite il perdono dei fratelli.

XXV Domenica dei Tempo Ordinario - Anno "A" (Mt. 20,1-16)

La chiamata ad operare nella vigna del Signore è esperienza che Iddio porge ad ogni anima. L'impoverimento sacrale delle anime, che sperimentano la lontananza dalla Volontà di Dio, non concede a queste anime di essere pronta risposta a Dio nell'ora del mattino, in cui prestare la propria opera è doveroso e santo.

La vigna del Signore è posta sull'ubertoso colle della vita, ove a mille sono gli acini succosi, dolci, amari, alleganti, nel variare del colore della buccia, riferibile al colore dell'umana pelle: bianca, nera, rossastra, giallognola, quasi a definire ogni tipologia umana, delizioso frutto di cui Gesù stesso è vite carica di tralci.

Rispondere alla chiamata del Signore per essere operai nella vigna umana è sì alto privilegio, che l'ora non dovrebbe contare, perché è tempo in cui il lavoro consiste nel sapere amare, donando forma e forza di ben crescere alle creature, che doneranno di sé la storia terrena di un frutto, che si è lasciato torchiare per divenire vino di altare.

Tutti gli uomini della terra, come grappoli, anelano all'aria, al sole, al sentirsi sostenere, alla rugiada fresca, al riparo dalla tempesta.

Come può l'uomo rifiutare di lavorare nella vigna del Signore?

Nella gioia di compiere un dovere, ciò che più conta è maggiormente amare; perciò all'arrivo del fattore, al termine della giornata della vita, perché rammaricarsi di avere ottenuto lo stesso compenso di coloro che più tardi hanno risposto alla chiamata, sapendo che la ricompensa è la vita eterna?

La realtà della vita umana, spesa nella sacralità della vita divina, è immersione nella comprensione della perfezione originale della vita umano - divina, che il padrone della vigna offre, per fare campeggiare, al sole dell'Amore Divino la fecondità, il calore, il sapore dell'amore.

L'acredine, la muffa, la brina, la grandine, i parassiti, sono immagini dell'immane guasto dovuto all'imperversare del male, che mira a vanificare il lavoro dei guardiani della vigna; tuttavia costoro, se ben disposti a lavorare, sapranno ben presto rimediare a tanto danno.

Ciò che conta è la prontezza, che non pone l'egoismo quale condizione per essere disponibili a ciò che la vita di miliardi di persone richiede e che, pur essendo pochi, colorano la vita di speranza come i verdi pampini della vigna del monte della vita.

La legge dell'amore è realtà viva, vibrante, che un giorno brindare farà al banchetto del 'Re della gloria' l'intera umanità.

Il ricircolo dell'Amore Divino non bada né a tempo, né ad età; esso è risposta vera e sincera ad un servizio che provvede a ciò che l'umana creatura chiede di potere offrire, di potere capire, perché sono pochi, troppo pochi gli operai che amano farsi assumere per operare nella vigna.

Gesù, dunque, presenta la verità dichiarando a cosa sarà simile il Regno dei cieli, perché l'uomo si adegui ed operi concretamente alla scelta di cosa intende essere, se primo od ultimo, oppure guardiano, o vite, o tralcio rigoglioso o secco, o vino di altare od aceto, che tanto amareggiò il labbro santo di Gesù crocefisso.

Quando l'uomo si deciderà ad essere solo oblativo, desideroso di essere operatore di bene e di pace, ritenendo giusta l'infallibile ricompensa divina?

Nel rigore dolce - amaro, il padrone della vigna esprime con risoluta chiarezza: "Non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?".

Decida l'uomo di abbandonare ogni invidia nei confronti del fratello, perché è grave colpa ritenere di essere nel diritto di competere con Dio sulla realtà della propria misura, pratica e spirituale.

Nella vigna, infatti, sono specialmente chiamati gli ultimi, perché non vantano superiorità di sorta, rispetto a coloro che sono grappoli da curare, perché siano graditi a Dio.

XXVI Domenica del Tempo Ordinario - Anno "A" (Mt. 21, 28-32)

La rivolta dell'amore pone il cuore umano di fronte a scelte intime immediate, coerenti, e a risposte che per il loro valore esecutivo qualificano l'uomo nella Volontà di Dio, o meno.

Non a caso Gesù si rivolge ai principi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: "Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli; rivoltosi al primo disse: 'Figlio, va oggi a lavorare nella vigna'. Ed egli rispose: 'Sì, Signore', ma non andò. Rivoltosi al secondo, gli disse lo stesso. Ed egli rispose: 'Non ne ho voglia', ma poi, pentitosi, ci andò".

Chiaramente l'ultimo compì la Volontà del Padre, ma deve essere tenuto presente che tutte, indistintamente, le anime vengono chiamate dal Padre ogni giorno, nel tempo, per tutti i giorni di ogni anno.

La domanda dunque è misericordiosa e costante, perché implica l'insistenza santa di Dio d'essere capito, conosciuto, servito ed amato perché grande è la ricompensa nei cieli e beati coloro che sono immediati e pronti a rinnovare in se stessi e a Dio, quotidianamente, la risposta affermativa che implica umiltà, semplicità, conversione, grazia, rispetto e amore della Divina Volontà.

Padre e figli, dunque, sia materiali che spirituali, tutti sono figli a loro volta del Padre santo che è nei cieli, perciò tutti chiamati a operare nella vigna del Signore con semplicità e amore, per evitare che Gesù debba ripetere l'affermazione: "In verità vi dico: i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel Regno di Dio".

L'espressione greve di Gesù induca tutti ad una più immediata gioia d'amare nel rispetto proprio della sua santa Volontà, che nulla preclude in sapienza, conoscenza e neppure in sofferenza, ma questa a lui solo è dato valutarne la portata, perché sia da tutti accolta e offerta con amore.

Il Signore invita tutti all'immersione nell'abisso del suo amore, quale battesimo costante che purifica e ingentilisce il cuore perché si sensibilizzi alla fede e nella carità realizzi ogni speranza umana.

Gesù infatti rimprovera: "È venuto a voi Giovanni nella via della giustizia e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute, invece, gli hanno creduto. Voi al contrario, pur avendo visto queste cose non vi siete nemmeno pentiti per credergli."

Nell'improduttività spirituale troppi doni di Dio finiscono dimenticati oltraggiati, banalizzati, eppure erano stati e sono sempre elargiti per il compimento della giustizia divina, ove a causa dell'indifferenza umana le creature soffrono ingiustamente indicibili guai.

L'indifferenza ai doni di Dio è peccato di omissione, in ordine alla Volontà di Dio e alla cecità umana.

I doni di Dio sono valore di assoluta grazia, che suscitano conversione e l'evidenza del bene che ne consegue.

Nel comando del Padre di andare nella vigna vi è in modo specifico il riferimento a ben considerare la condizione e il valore dell'intervento umano nel prendersi cura di ciò che è dono divino, perché ogni stagione della vita possa contare nei frutti dei doni da Dio ricevuti.

La corrispondenza umana a ciò che Gesù racconta in parabole, rischia di essere vanificata dall'abitudine ad un ascolto vuoto, privo di sensibile coinvolgimento che fa ritenere giusta la non voglia di fare e, ciò che è più grave, di non lasciare che altri facciano nella spinta d'amore che i doni di Dio generalmente portano in sé.

La parola di Dio è invito costante alla conversione, che sensibilizza quei figli che dichiarano la non voglia ad andare a lavorare nella vigna, ma che il giusto pentimento convince ad agire secondo la Volontà del Padre.

Nel comportamento umano nei riguardi della Volontà del Padre, vi è alla base la giustizia che l'uomo deve a Dio, perché la sua condizione di figlio non lo priva della corresponsabilità nella premura per la conversione e la giustizia stessa presso i fratelli.

La fede è aiuto e consiglio ad agire rettamente, anche in quei casi ove la vita di peccato può aver compiuto devastazione nella vigna, anziché il santo lavoro richiesto.

Però, giustamente, Gesù fa precedere anche questo, se in seguito all'insegnamento divino si convertono e agiscono per il bene comune, con la immediatezza dovuta ai doni e ai segni che il Signore compie per sensibilizzare i popoli tutti alla vera conquista dei beni eterni, quali doni costantemente offerti e con troppa leggerezza rifiutati.

XXVII Domenica del Tempo Ordinario - Anno "A" (Mt. 21, 33-43)

Gesù amava far scorrere la parola di verità costruttrice della realtà, che nella parabola trova lo specchio di ciò che l'uomo osa vivere con scarso senso del sacro e della riflessione.

La realtà vissuta della parabola ha in sé elementi di tale efficacia spirituale, da rendere drammatico non solo lo sviluppo dei fatti narrati dalla parabola stessa, ma la presa di coscienza di coloro che hanno vissuto, vivono o vivranno la realtà cruenta di ciò che la parabola presenta, a seconda dell'aderenza a questo o quel protagonista menzionato.

Gesù narra, infatti: "C'era un padrone che piantò una vigna e la circondò con una siepe, vi scavò un frantoio, vi costruì una torre, poi l'affidò a dei vignaioli e se ne andò".

Questa prima parte pone l'anima di fronte alla realtà di base che il padrone piantò una vigna e la circondò con una siepe per la protezione della vigna stessa, vi scavò il frantoio, cioè il mezzo pratico per operare, vi costruì una torre, perciò tutto quanto era indispensabile per seguire e ottenere un buon raccolto.

Ciò che è certo, dunque, è che quando Dio affida un compito a delle anime predispone ogni cosa perché queste possano ottenere e rendergli un buon raccolto.

Gravissimo però è il comportamento dei vignaioli, che non solo non consegnarono il raccolto, ma presero i servi e uno lo bastonarono, l'altro lo uccisero, l'altro lo lapidarono.

La realtà di tale comportamento è storia antica e attuale, che suscita ribrezzo al cospetto di Dio, tanto più che nella sua immensa pazienza mandò altri servi, che subirono purtroppo la medesima sorte.

"Da ultimo mandò loro il proprio figlio, dicendo: 'Avranno rispetto di mio figlio!' Ma quei vignaioli, visto il figlio, dissero tra sé: 'Costui è l'erede; venite, uccidiamolo e avremo noi l'eredità'. E presolo lo cacciarono fuori dalla vigna e l'uccisero".

L'alabastrina trasparenza di questa situazione pone ulteriormente in risalto l'estrema fiducia, la magnanimità tutta divina del "padrone" e l'atrocità dell'inganno subito.

Pur nell'evidenza della malvagità umana l'uomo tarda a capire, a riconoscere la propria parte di complicità in ciò che determina tante malefatte.

Alla domanda: "Quando, dunque, verrà il padrone della vigna, che farà a quei vignaioli?"

La risposta degli uditori: "Farà morire miseramente quei malvagi e darà la vigna ad altri vignaioli, che gli consegneranno i frutti a suo tempo".

Essendo gli uditori principi dei sacerdoti e gli anziani del popolo, Gesù, con salda determinazione, disse loro: "Non avete mai letto nelle Scritture: 'La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata testata d'angolo; dal Signore è stato

fatto questo ed è mirabile agli occhi nostri? Perciò Io vi dico: Vi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che lo farà fruttificare."

Nell'importante riferimento alla "pietra scartata", Gesù non solo preannuncia per se stesso la reale portata storica spirituale di essere "testata d'angolo" dell'edificio spirituale di tutta l'umanità convertita e santa ma, essendo egli dono ad ogni cuore umano, farà sì che nella dolorosa ascesi divina ogni cuore che verrà scartato dall'incomprensione umana del suo amore ai fratelli e a Dio, divenga in Lui testata d'angolo e vittoria piena su ogni male.

Il popolo di Dio, vivo, vero incontaminato, farà fruttificare la vigna perché sarà in sé frutto maturo che verrà torchiato nel torchio a tempo opportuno, per divenire prelibato vino per il banchetto del Padrone della vigna.

La vigna, quale popolo di Dio, avrà quale recinzione l'amore misericordioso che non solo protegge, ma addita la presenza della torre… "Turris Eburnea", la torre sovrana che in Maria SS. ha la vera difesa da ogni malefica avversità.

Nella dimensione spirituale tutto ciò vale a premettere la realtà viva e vera di Dio, che a tutto provvede e corrisponde pur di donare il meglio al suo popolo, ma che solo il sacrificio di Gesù, figlio prediletto e santo, donando se stesso offre all'umanità la testata d'angolo della vera costituzione spirituale, per ogni anima che con amore si lascia sacrificare e scartare pur di corrispondere in tutto a colui che è amore, perché tutti possano fruttificare in parole ed opere.

È bene guardarsi dall'irridere coloro che il Padrone della vigna manda, perché in Gesù la "pietra scartata" torna ad essere testata d'angolo, per la Parola che dice: "Vi sarà tolto il Regno di Dio è sarà dato a un popolo che lo farà fruttificare!".

XXVIII Domenica del Tempo Ordinario - Anno "A" (Mt. 22, 1-14)

La perla chiamata Vangelo offre una delle sue molteplici luci nella parabola odierna narrata da Gesù ai principi dei sacerdoti ed agli anziani del popolo.

Felice affermazione: "Il Regno dei cieli è simile a un re che fece un banchetto di nozze per suo figlio".

Sin dalle prime parole già è chiara l'apertura di braccia del Padre per coloro che amano d'essere suoi figli.

Grave però è il fatto che questi invitati alle nozze non vollero venire.

Particolare ruolo quello dei servi d'essere veicolo di trasmissione di un messaggio che, da allora, continua ad essere ribadito ai cuori che pur si dichiarano credenti, però non partecipano alle nozze né al primo invito né al secondo, nonostante fosse espresso in modo dettagliato; quanti buoi e animali ingrassati erano già macellati e tutto era pronto, nonché di nuovo l'accorato invito: "Venite alle nozze!"

In ciò esplode in tutta la sua grandezza la magnanimità divina, che ama sì fortemente la natura umana da farla oggetto di continui inviti, ma l'indifferenza della creatura è totale, impegnata com'è ad occuparsi del proprio campo, dei propri affari, senza contare coloro che presero i servi, li insultarono e li uccisero.

La posizione umana nei confronti di Dio è grave, in quanto l'uomo non s'avvede d'aver anzitutto del rispetto dovuto alla sacralità divina, perché Iddio chiama sì l'uomo alla confidenza, all'abbandono in lui, ma non alla mancanza di rispetto, alla violenza contro la religione, alla persecuzione che uccide molti suoi servi.

L'uomo, in troppi casi, non solo non sa essere risposta alla Volontà di Dio, ma è addirittura violento contro ciò che anche per sua natura, sensibile e amorosa, dovrebbe adorare.

Il conflitto indifferenza umana - Volontà di Dio è l'artefice della più ributtante azione umana: opporre a Dio la propria meschina volontà, in nome della libera scelta che nella non comprensione della richiesta divina è atto di superbia.

Iddio non può certo tollerare, oltre i dovuti limiti del perdono, la freddezza umana e neppure tollera di non essere capito, perché grande è la misericordia.

Iddio insiste ad invitare gli uomini a nozze, perché è la possibilità unica che l'uomo ha di capire, finalmente, il valore del disegno che il Signore ha su ogni anima, in grazia, resurrezione e gloria.

È espressione viva della massima sapienza disdegnare i non degni secondo il parere di Dio, fino ad invitare coloro che si trovassero ai crocicchi delle strade, perciò buoni e cattivi, purché accolgano l'invito.

Per produrre il giustificativo di misericordia il Signore mette in atto tutta la sua lungimiranza e pazienza, ma l'uomo deve pur rendersi conto che un pur minimo gesto lo deve pur fare, che di adeguarsi almeno d'essere vestito con l'abito nuziale, cioè rendersi debitamente coerente e rispettoso per la circostanza.

La mediocrità umana non basta a giustificare l'assoluta mancanza di rispetto verso colui che della natura umana è tutto … il Creatore, la vita, la verità, l'amore.

L'appartenenza al proprio mondo non basta a riparare la creatura umana dallo sguardo triste del Re della terra, che viene defraudato dalla gioia di poter offrire il banchetto delle nozze, per la vergognosa veste della ribellione della nequizia che riveste l'umanità apostata.

La longevità del mondo, con i suoi infiniti tradimenti a Dio, non può certo giustificare l'opportunismo, la freddezza e il nuovo tradimento particolare e di massa che l'umanità consuma ai danni di se stessa.

Povera umanità, che non accogli l'ennesimo invito di nozze al banchetto di nozze del Re perché ti trovi ignuda totalmente, in quanto anche la foglia del fico s'è disseccata perché non ti è più dato di nascondere nessuna delle tue vergogne.

La perseveranza della scelleratezza umana contro Dio non trova più giustificazione alcuna, per l'errore volontario dell'allontanamento da Dio che troppi realizzano con la più ignobile indifferenza.

All'indifferenza umana si contrappone la differenza che il Re nota tra coloro che indossano l'abito da nozze e non, per cui siano attenti coloro che tradiscono se stessi nel voler tradire Dio.

XXIX Domenica del Tempo Ordinario - Anno "A" (Mt. 22, 15-21)

L'ordinamento e l'orientamento umano, in ordine alle realtà pratiche e spirituali della vita dell'uomo, trova felice esito nel colloquio tra farisei - erodiani e Gesù.

Il fedele esito della risposta data da Gesù è la riprova dell'intangibilità del rispetto di Dio per il rapporto civile verso la legge umana in corso e la legge divina, non solo in corso ma immutabile e inamovibile nei secoli dei secoli, per l'ampiezza delle sue implicazioni pur nella semplicità delle stesse, in quanto la moneta per sanare ogni debito spirituale è l'amore.

La freddezza nella determinazione di mettere alla prova Gesù è operativa ingerenza del male insanabile che l'uomo tutt'oggi perpetra ai danni della Parola di Dio, per arrivare all'emarginazione della stessa nella triste illusione di poter far prevalere solo la conduzione umana della storia e nella presunzione di poter sindacare e legiferare umanamente ciò che divinamente costituisce la base, la via, la realizzazione e la perfezione non solo del rapporto dell'uomo con Dio, ma dell'uomo stesso che nel progetto divino è il motivo di interesse unico e mirato di Dio Padre, Figlio e Spirito Santo.

La sacralità della vita umana non può essere legata a motivi di compimento di doveri esclusivamente verso le leggi umane; per questo, pur di confermare da parte di Gesù la validità delle leggi spirituali, crea seduta stante l'ordine dei doveri, ovvero di dare a Cesare ciò che è di Cesare e di dare a Dio ciò che è di Dio.

La riproposta onorifica che Gesù sottopone ai suoi interlocutori deve risultare ben chiara anche, ai fini del discernimento, ai seguaci di ogni tempo ed in special modo del tempo attuale, che enumera immense infrazioni ed elusioni di fatto a ciò che l'uomo deve non solo ai vari cesari, ma a Dio.

La comune risposta, a giustificazione di tanta rilassatezza nel voler dare a Dio ciò che è di Dio, è ancor più provocatoria di quella che fu la domanda dei farisei - erodiani, perché si rifà al valore delle cose materiali per dare per scontata l'inutilità dell'attenzione e dei doveri da espletare circa l'ordine spirituale da Dio stesso instaurato, per rendere possibile la salvezza di tutta l'umanità.

Il riferimento alla salvezza quale valore autentico da conseguire da parte di ciascuna anima, rende chiaro il grave dissesto spirituale che può essere provocato dalla totale indifferenza di dare a Dio ciò che è di Dio.

La sacralità della vita spirituale è valore indefinibile, perché compie passo passo il corso del rinnovamento dell'animo umano che deve necessariamente risalire dalla china di ogni peccato in cui s'è lasciato scivolare, per comprendere e finalmente riconoscere il valore immenso del sacrificio di Cristo.

Non è possibile che il popolo cristiano si lasci bastare solo l'indicazione di dare a Cesare ciò che è di Cesare e s'accontenti così d'aver esaurito i suoi doveri, tralasciando di preoccuparsi di ciò che Gesù raccomanda in egual misura per lo meno, di dare a Dio quello che è di Dio.

Altro aspetto della grave tentazione a Gesù che avviene ai giorni nostri è implicita nel tentativo di voler dare al male ciò che è bene, infangando e distruggendo sempre più il valore della moneta dell'amore, per amore a quella moneta che ha potere d'acquisto d'ogni iniquità.

La recrudescenza dell'aspetto blasfemo della sfida del demoniaco assetto del male non intacca certo la veritiera Parola di Gesù, che al di là di qualsiasi moda o ragione peccaminosa umana non cesserà mai di dire, con altissimo senso della verità: "Date a Dio ciò che è di Dio".

Troppi cristiani vanno pagando tributi osceni a veri e propri adepti del male, pagando inevitabilmente con il valore del loro stesso spirito il grave scatto della perfidia diabolica e umana imperversante, per cui impossibile potrebbe essere poter donare a Dio ciò che è di Dio, cioè un'anima santificata da uno spirito retto e sincero, che sa tenere in debito conto che la perdita dell'anima significa perdere il valore della vera vita, per l'eternità.

XXX Domenica del Tempo Ordinario - Anno "A" (Mt. 22, 34-40)

L'assembramento dei fedeli alle messe domenicali è la testimonianza dell'osservanza del più grande comandamento della legge: "Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente".

Quanti sono però i fedeli che si rendono conto e sono compresi di ciò, nell'atteggiamento di presentare al Signore, con vero amore, tutto il cuore, tutta l'anima e tutta la mente?

Amare Dio è sublime realtà di pochi, a causa della distrazione umana che mette al primo posto molte esigenze umane e di tutt'altra natura rispetto alla donazione pura, elevatissima, di un amore adamantino che per Dio occupi veramente tutto il cuore, tutta l'anima, tutta la mente.

La sacralità del primo comandamento è tale da tuonare in potenza e grazia al cuore umano, per renderlo sensibile al richiamo di un interscambio d'amore che nell'Eucarestia accoglie, gusta e rende caro all'anima l'incontro con Dio.

La particolarità dell'Amore Divino per ogni anima, Gesù l'ha risolta nella felice condivisione del Pane consacrato, che rinnova appieno l'animo umano per renderlo forte e battagliero nelle fasi più difficili della vita.

Tutto ciò dimostra che è ancora Dio che per primo propone il carattere divino e il sensibile suo amore, offrendo all'uomo la potenza della divinità del suo stesso corpo, sangue e divinità per un aiuto di inaudita potenza vitale per l'anima che l'accoglie.

La superiore offerta d'amore di Dio non può e non deve andare delusa, perché è tipico dell'uomo lasciarsi amare, dimenticare di ringraziare e tantomeno di riamare colui che è il principio e il fine d'ogni amore donato.

La luce divina che irradia dal cuore amante dell'Amore non si lascia bastare l'invito domenicale al sacro convito, ma rende quotidiano l'incontro con l'amato.

La potenza dell'Amore Divino che suscita la sostanza e la costanza nel cuore umano è felice circostanza che s'avvede del cuore che palpita, del passo che si fa lesto per porgere a Dio e a Dio solo l'inebriante sorpresa di una vocazione in atto, per porgere a Dio e non per chiedere tutta la gioia d'essere prova tangibile d'una risposta d'amore che in un piccolo amoroso "sì" esprime dell'amore la totale donazione e accoglienza.

Nell'insperata aspettativa sia umana che divina non vige più la casualità, ma la causa concreta e precisa "di amare il prossimo come se stessi", per essere condivisione e comunione d'amore atta a rispondere attimo per attimo il "sì" creduto unico e ultimo.

Il valore della vita umana allora assurge alla più inaspettata delle missioni, che in quanto missione d'amore conquista perdendo, guadagna spendendo, gioisce piangendo e riconoscendo solo a Dio la presenza reale dell'amore nel pellegrino, nell'affamato, nell'ignudo, nel carcerato, nel moribondo, nell'abbandonato

dall'egoismo umano che non vuol cedere l'uomo alla sua primaria missione d'amare Dio e il prossimo.

La corrispondenza piena alla breve e chiara risposta di Gesù Cristo, nell'essere interpellato su quale fosse il comandamento più grande, consiste, nell'incisività, nell'assoluta impossibilità d'errore nella comprensione umana su ciò che è nobile compito della vita, perché la sapienza divina insegni a viverla secondo verità e amore.

Come sempre basta ascoltare il cuore e rispondere alla Volontà Divina, che del cuore è vita ed esperienza vissuta.

Solo allora coloro che ricevono capiranno, perché sarà Gesù stesso in loro a ricevere e a riconoscere d'essere oggetto vivo e santo del sorprendente Amore Divino.

La legge e i profeti non sono altro che messaggio d'amore all'umanità, per indurla alla resa sul piano delle concupiscenze ingannatrici del potere, della lussuria e del denaro, per la doverosa conversione della volontà affinché imbocchi finalmente la via dell'amore, per l'interscambio con Dio e col prossimo della gioia d'essere santa umanità, amorevolmente grata alla SS. Trinità.

XXXI Domenica del Tempo Ordinario - Anno "A" (Mt. 23, 1-12)

Il diritto alla giustizia non è precaria aspirazione, ma sintesi divina nell'ordine comune di tutte le cose.

Nella mite e suasiva voce di Gesù alle folle e ai discepoli, Gesù stesso addita ed accusa di ingiustizia gli scribi e i farisei, anche se dal loro punto di vista il loro compito sulla cattedra di Mosè pareva ineccepibile.

È molto grave, infatti, allorquando qualcuno, in nome della legge, impone giustamente l'osservanza in modo categorico, per poi scandalizzare la vittima oppressa da esagerata imposizione eludendo il proprio compito nei riguardi della legge stessa.

Sul piano umano tanta ingiustizia ha raggiunto limiti veramente insostenibili ed abbietti.

Sul filo di tale disorientante comportamento, a tutt'oggi continuano a correre pesanti fardelli che stordiscono e imbrigliano nello scrupolo coloro che vorrebbero dalla legge divina essere veramente aiutati a vivere, non con leggerezza e disamore ma con sensibilità e grazia, le leggi stesse.

Le volute di un comportamento aggressivo sono come fumo che soffoca e avvelena la buona volontà umana.

La saccenza, la vanagloria e la lusinga di ritenersi maestri fa sì che l'entroterra dell'impreparazione umana rimanga inaridita dalla banalità, per la mancanza della Parola del vero maestro: il Cristo.

La proiezione della sapienza è raggio di puro amore che deve estendersi all'infinito e quale maestro può estendere all'infinito la sapienza, se non il Cristo vivo e vero nella vera vocazione sacerdotale, che non significa essere maestri ma servi dei fratelli amati?

L'elemento magnificante la sapienza è la verità, che traduce in realtà vissuta l'ergersi intimo del cuore.

Nell'ordine comune l'essere magnificati per i posti d'onore ai conviti, per i saluti nelle piazze in una sorta di fanatismo mondano, è condizione che se non viene vissuta con la massima umiltà del cuore è motivo e causa di molte sofferenze purgative, che rieducano a far morire la natura umana nell'evasione dal suo essere in stretta misura e in ogni momento coerenza vissuta e Corpo Mistico di Cristo.

Il trovarsi alla sinistra del Figlio non significa per gli uomini essere padri, perché il Padre è uno, inconfondibile, inaccessibile, eterno.

Il servizio, la fede nella certezza che il divenire o l'essere considerati grandi debba essere riferibile al naturalizzarsi di Cristo nel cuore, è realtà umana che implica però l'accettazione d'essere assoluto nulla, in modo da corrispondere in misura adeguata alla parola: "Il più grande tra voi sia vostro servo; chi invece s'innalzerà sarà abbassato, e chi si abbasserà sarà innalzato.

La libertà di spirito è la componente gioiosa che avvicina l'anima alla Parola divina, con la sete di coloro che amano la freschezza di una fonte inesauribile, che è importante perché nel dissetare dona sempre nuovo vigore spirituale all'anima e la vera struttura della conoscenza, per essere costruttori di edificazioni spirituali per sé e per gli altri.

L'ordine comune della vanità umana ricerca il cavillo, la discussione, la profanazione della sapienza divina che, per non lasciarsi deturpare, si nasconde nelle pieghe dell'anima lasciando nella cecità la presunzione e la vanità.

L'immensità de pensiero divino è operatore della grazia della concezione libera e serena della conoscenza di Dio, che per intensità e amorevole trasformazione spirituale richiede il nascondimento, l'annichilimento, il valore della contemplazione pura e santa, scevra da ogni esibizionismo perché appaia solo la luce dello sguardo, la gioia nel sorriso a testimonianza che il Padre è.

Ad esplicitare l'irruenza dell'esplosione del cuore sia l'ordine, il servizio, la mitezza, il fermo impegno di testimoniare e di donare la buona novella ai fratelli nella continuità dei giorni della vita, perché fiorisca la vita spirituale, la serenità, l'amore.

La concretezza spirituale è ciò che conta, non l'esistenza di un involucro umano che offre la triste rappresentazione dell'ostentazione della perfetta inutilità umana, perché l'ispirazione divina non si lascia imbrigliare dalla fatuità, per cui nessuno si reputi maestro ma sia sempre e solo fratello in Cristo, unico, vero maestro.

XXXII Domenica del Tempo Ordinario - Anno "A" (Mt. 25, 1-13)

Il merito della sacralità della verginità del cuore è inenarrabile valore per ogni anima dedita alla vocazione d'essere sposa pia e ardente del Signore.

La realtà divina del dono dell'amore effonde saggezza, chiama ogni anima ad essere luce mediante la lampada della speranza che, alimentata dall'olio delle virtù, concede di essere anime pronte all'incontro con lo sposo che viene.

Ribadire il concetto di fiamma significa testimoniare l'ardente desiderio di servire il Signore prima, d'infiammare d'amore i fratelli, per poi in grande schiera attendere con fede d'essere accolti dallo sposo con la luce della gioia sul volto e nel cuore.

La speranza viva è attenta e vigile all'avvenimento spirituale personale e comunitario, fermo restando che l'interscambio amoroso anima – Dio è e rimane comunione personale, particolare e individuale, che matura l'amore nell'intimo del cuore in modo vario e non sempre costante, in base alla realizzazione o meno del "sì" donato.

Da ciò emerge chiaramente che non tutti sanno essere pronti all'arrivo dello sposo.

Nel caso specifico dei chiamati da Dio, l'olio dev'essere attinto dalla sapienza divina ma, ciò che più conta, deve aver illuminato la propria e l'altrui coscienza in modo generoso, perché non emerga mai la stoltezza umana di non aver seguito Cristo in modo corretto e del tutto santificante.

L'operato divino eccelle tramite gli uomini che attuano, con senso di corresponsabilità e grazia, la Volontà Divina seppur foriera di continue novità a volte difficili da seguire.

Le novità di Dio sconcertano, sublimano, arricchiscono di sacro olio il cuore e lo rendono lampada sul moggio per tutte le genti.

L'interporsi della stoltezza umana causa sempre, anche se non in modo irrimediabile, delle gravi lacune alla vita spirituale dei chiamati, per cui molta cura è richiesta nel mettere in comune quei valori che dovranno costituire la quantità d'olio necessaria affinché rifulga la fiamma dell'amore, all'incontro con lo sposo Gesù.

La stoltezza spirituale consiste nel divagare in fantasie o facili percorrimenti nella via della santità, perché Gesù non transige verso le anime che per superficialità, faciloneria e incuria rimangono senz'olio.

La rispondenza all'incontro con lo Sposo che viene è responsabilità per ciascuna anima che intende ciò che Dio è e desidera per ritenere superata la prova della vita, quale coerente riflesso del suo stesso amore.

Nella vita non basta scorrere il calendario degli impegni per ritenere espletato il dovere di buon cristiano.

Ciò che conta è il dovere quotidiano verso Dio, perché possa essere riconosciuto e confermato il merito d'essere parte viva della luce divina, come si conviene alle vergini prudenti.

La messa a punto del fuoco dell'Amore Divino è costante rigorosità di un amore intessuto di mille colori, ricamato con l'oro fino di una fede senza eguali, perché trionfi per ogni sua Parola il Re della gloria, Cristo, il Redentore.

La realtà della vita in Dio è palpito costante di un'inestinguibile fiamma che, quale roveto ardente, non consuma l'olio ma lo alimenta, perché l'amore dona luce all'intelletto e fa accumulare l'olio della sapienza eterna.

Non meravigli dunque lo sprezzante abbandono dello Sposo per le vergini stolte, perché il pensiero e la Parola di Dio sono tali da non lasciare inaridire nessuna vera lampada, che offre luce al suo altare nel purissimo intento d'essere corredo all'anima santa che a Dio aspira, consumandosi essa stessa pur d'offrire una vivida fiamma.

La precarietà del tempo della vita terrena serve a tenere desta l'attenzione su ciò che conta.

Nel preliminare asserire il valore della fiamma non può e non deve essere perso di vista il valore del relativo olio, per profumare l'attesa divina ed essere così presenza vigile e attenta all'altare.

Ogni lampada accesa è sinonimo di assoluto candore di anime, che vincolano lo Sposo al felice ritorno perché possa godere della certezza che ancor vige la fede sulla terra.

Ogni sposa, poi, attingerà luce e amore dal cero pasquale della divina Resurrezione, per brillare così di eterna luce.

XXXIII Domenica del Tempo Ordinario - Anno "A" (Mt. 25, 14-30)

La corrispondenza all'Amore Divino fa sì che ogni umile servo acquisti fiducia presso Dio, per cui viene via via responsabilizzato alla concretezza della sua attività in ordine al mandato stesso che il Signore ha in cuore per ciascuna anima.

La particolarità di Dio, che si fa dono nel bene, esige l'attenzione di ogni servo perché la benevolenza divina, custodita e diramata, produca frutto raddoppiando il valore di tanta prodigalità e permettendo all'uomo di rendersi conto del valore dei talenti ricevuti.

La ragione divina per cui il Signore dona talenti è per la fiducia che, nonostante tutto, il Signore vuole manifestare perché molti sono i buoni e fedeli che fanno buon uso dei talenti ricevuti.

Far buon uso dei talenti ricevuti da Dio significa anzitutto ringraziare, per poi rendersi conto del carattere divino che il Signore intende donare ad ogni intelletto umano, responsabilizzandolo alla coerenza di riconoscere, tramite il dono, il donatore.

Nella vita di una persona riconoscere che il donatore dei talenti è Dio, che ama donare non solo i talenti ma il proprio spirito, perché l'uomo arricchisca la sua vita della luce della sapienza, è inesprimibile gioia.

L'uomo ha così modo di notare che con tali presupposti i talenti si convertono in fecondità spirituale ed opere tali da non faticare certo a cogliere i frutti, già di per sé più che raddoppiati.

La base operativa su cui elaborare un talento divino è sempre un altro o altri cuori umani, che abbisognano della comunione dei beni per il ricircolo e il conseguimento del dono più grande: l'amore.

Tale finalità è grazia divina precostituita e preconizzata dall'eternità, per cui conseguire un risultato ottimale significa apporre sigillo alla mente e al cuore, per cui il tesoro precostituito dall'eternità nel pensiero di Dio possa far disporre di immensi tesori.

L'ordinaria comunicativa umana maschera indifferenza, freddezza, inconciliabilità del diritto d'essere amati col dovere d'amare, per cui chiara è la denuncia del seppellimento dei talenti, nel rispetto umano che offre pace ai vili, agli egoisti, a coloro che temono di perdere in dignità manifestando Dio e la magnanimità del suo essere Re della gloria.

La reazione forte del padrone è giustificata non tanto per il mancato raddoppio del talento, ma per ciò che il talento non fruttificato ha bloccato in possibili vocazioni d'amore.

Mescere acqua viva è dono che offre al labbro umano infinita sapienza, grazia e amore.

Chi può negare di bere spiritualmente alla fonte della vita?

Ecco, in ciò è stato sepolto il dono della sapienza effusa ed, in più casi, il dono dell'intelletto.

A ciò segue il dono del consiglio, altro possibile frutto dell'unico talento ricevuto; e che dire del frutto della fortezza, senza la quale non solo il talento ma anche la dignità umana si sotterra?

Non conoscendo il fine ultimo per cui il talento viene da Dio donato, ecco che infinite novità della scienza potrebbero non venir mai conosciute oppure dover vivere l'acerbità spirituale anziché la maturità spirituale in Dio, che matura alla pietà salvifica e santificante.

Non mettere a frutto i talenti donati da Dio significa non provare deferenza, rispetto della sua maestà assoluta che si compiace di tutti coloro che dimostrano, quale realtà vissuta, il santo timor di Dio.

S'apprestino dunque i servi di Dio tutti, a non ledere il diritto umano di mettere a frutto i talenti, per confermare a Dio che viene la risposta al suo amore paterno, materno, salvifico e redentore.

Permeato dalla grazia divina ogni uomo è figlio ogniqualvolta ama qualificarsi al cospetto di Dio come servo, nella gioia continua di vivere la possibilità di raddoppiare i talenti ricevuti.

XXXIV Domenica del Tempo Ordinario - Anno "A" (Mt. 25, 31-46)

- Solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo

La vita umana e la misericordia di Cristo Re e Redentore vanno di pari passo.

Ne è testimone nel cuore la vita nel tempo, in ogni tempo, che tramite la vocazione profonda d'essere amore sa conformare al principio dell'amore il rogo immenso dell'eterna carità.

La luce divina illumina la consapevolezza a rendervi carità, sapienza, amore, per donare corso al fiume infinito d'ogni grazia.

In Gesù vi è la compiacenza calda e amorosa del migliore dei Re, che sa rendersi espressione viva della giustizia, tanto coerente e finalizzata al trionfo del fiume della giustizia che accomuna anima ad anima, nel felice riscontro del valore d'ogni gesto di bontà.

Cos'è la gloria di Gesù Re e amore onnipotente ed eterno, se non la realtà d'essere il Re incontrastato di ogni verità?

La verità, dunque, è come fendente nel cuore che tutti richiama all'ordine supremo del Divino Amore.

La regalità di Cristo, dunque, è regalità della verità e dell'amore.

Al sopraggiungere del suo ritorno sulla terra tutte le genti si daranno convegno innanzi a lui e sarà solo in nome della sua potenza e in nome della verità e della giustizia che l'uomo si ritroverà a donare testimonianza di vera fede, di vera carità, e non delegherà certo altri a ritirare il premio promesso.

La centralità di Gesù Cristo, Re dell'universo, non a caso spartisce due ordini di valutazione che si riassumono in bene o male: il bene alla destra, il male alla sinistra.

Il vagare incoerente, inconsulto di cuori che s'apprestano a rischiare costantemente la vita nello sperimentare egoismi di ogni genere, sono in antitesi al Cristo che desidera regnare anzitutto nei cuori.

La dabbenaggine umana, lo sconforto di scendere a patti col male, isola le anime ad un comportamento che al passare del Cristo, Re e Redentore, ne rifiuta la carica dovuta alla destrezza di sottrarsi al bene.

La consapevole mancata carità a Cristo, Re e Redentore, rende conscio il cuore umano che ciò è grave mancanza, perché pochi s'avvedono che Gesù gradisce la purezza di cuore nell'intento soave di essergli amico, sorella, fratello, sposa, sposo, nell'infinita varietà del suo messaggio d'amore perché tutti si redimano.

Gesù, Re e Redentore, pone alla sua destra la realtà vitale del suo essere amore, alla sinistra la schiera di coloro che hanno eluso e deluso il suo amore.

L'ardore con il quale Gesù propone se stesso, quale guida spirituale del suo popolo santo, compie la verifica del verdetto delle coscienze che non hanno ragione di meravigliarsi del destino finale, perché nulla sfugge a Dio di ciò che è a buon diritto coerenza pura al disegno di grazia e amore.

Solo alla presenza di Gesù Cristo, Re dell'universo, l'uomo possiede la verifica dell'infinito numero delle sue mancanze, che lede la finalità del valore della vita.

La sapienza divina è correttrice del comportamento umano, ma pochi s'avvedono dell'importanza dell'insegnamento divino se molti, cosiddetti cristiani, neppure conoscono l'esistenza della proclamazione della festa di Gesù Cristo, Re dell'universo.

La carità, dunque, è la riprova più categorica della volontà e capacità d'amare.

La vigile attenzione a ben comprendere il ruolo di ciascuna anima, perché sappia salvarsi, è delicato compito individuale che non può fuggire se non per mancanza d'amore.

Non è al cecità del corpo, infatti, a valere ma la cecità dello spirito, che non può così discernere l'autenticità di una vita di grazia o meno.

La concorrenza della missione umanitaria non sia mai un falso; il concetto di concreta carità dev'essere il motore assoluto della umana volontà di bene.

L'armonia e la pace si intendono realizzate quando vi è stato il prodursi di un numero infinito di atti di bontà e gioioso amore, atto a finalizzare la salvezza eterna.

Non è casuale, dunque, che per il bene sulla terra le anime debbano crescere nella consapevolezza di dover amare.

TEMPO DI QUARESIMA

I Domenica di Quaresima - Anno "A" (Mt. 4-1,32)

Nell'agire alla missione divina ogni uomo è chiamato a far deserto intorno a sé e, come Gesù, a digiunare nell'ardore proprio di volgere tutto in preghiera per meglio recepire la Volontà del Padre.

Nella coerenza al digiuno l'anima affina la forza del carattere spirituale, imbeve se stessa del carattere stesso della missione da compiere in vera santità.

Nella chiamata divina l'animo umano tutto è pronto a rinunciare e, per forgiare lo stesso a ruolo divinizzante, il Signore ne permette la prova.

La prova è bene supremo per l'anima santa, che in sé produce e rivive il vero senso della via da percorrere.

Il senso della prova consiste nell'individuare, chiedendo a Dio il dono del discernimento, ciò che spiritualmente è bene mettere in atto per far sì che il comportamento pratico sia conforme alla Volontà di Dio.

La tentazione mira a far trasgredire sul piano pratico ciò che è frutto della conquista spirituale.

Ecco perché il diavolo, capendo che Gesù aveva fame, lo tentò nell'indurlo a trasformare i sassi in pane.

La risposta: "Sta scritto: Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio", riconduce l'anima santa a tener conto di ciò che spiritualmente più conta, vivere di ogni parola che esce dalla bocca di Dio.

Ciò placa ogni digiuno, sazia di un cibo spirituale che in tutto e per tutto dona la forza celestiale e vigorosa di affrontare chiunque sia e qualsiasi cosa che attenti alla perfezione del cammino della fede.

È la fede, infatti, che premette di verificare nel profondo del cuore la realtà viva di ogni parola che esce dalla bocca di Dio.

La santa e santificante Volontà di Dio non può e non deve essere mai ignorata o, peggio, trasgredita.

La sequenza nella quale il diavolo tenta Gesù nel deserto, è indicativa della chiarezza d'intento del diavolo stesso nel suo procedere nell'indurre l'anima alla caduta fatale.

L'anima che si nutre della Parola che esce dalla bocca di Dio, spiritualmente, in breve tempo può raggiungere elevate vette spirituali ed è lì che il demonio aspetta, per suscitare nel cuore la certezza che, nel lanciarsi nel vuoto di un'errata coscienza e conoscenza di sé, induce la anime a tentare Dio.

Il demonio attenta con inaudita sottigliezza il mandato spirituale di ogni anima, per cui la sua mira è conquistare l'uomo quale tentatore, a sua volta, della Volontà Divina.

Ecco così il ricongiungersi della prima risposta di Gesù alla seconda, che chiede di far tesoro di ogni Parola che esce dalla bocca di Dio, ma al tempo stesso di "non tentare il Dio tuo".

La rettitudine del cuore umano nell'ordine proprio della Volontà di Dio, immette nel vigore della sapienza che allinea le norme esistenziali sulla base delle quali l'anima corrisponde con coerenza alla perfetta Volontà di Dio.

Il gusto dell'anima per le realtà spirituali fa sì che, via via sempre più, il cuore si discosti da ciò che di illusorio e di materiale il mondo offre.

Nell'attaccamento ai beni materiali il bene spirituale non viene tenuto in debito conto, per cui le anime rischiano di distaccarsi dalla Volontà di Dio e, incautamente, perdersi.

Molti sono i beni materiali che inducono l'anima ad amare ciò che e bene caduco e illusorio, perché è tramite questi falsi idoli che il demonio induce l'uomo a farsi adorare.

A questo punto serio e deciso sia il rifiuto umano, come lo fu per Gesù che con autorità e forza rispose: "Vattene satana! Sta scritto: Adora il Signore Iddio tuo e a lui solo rendi culto".

La parola di Dio è arma santa che preserva dalla rovina di cedere alla tentazione, per cui facile sarà imitare Gesù nel ripetere: "Vattene satana! Sta scritto: Adora il Signore Iddio tuo e a lui solo rendi culto".

II Domenica di Quaresima - Anno "A" (Mt. 17, 1-9)

Conoscere Gesù significa conoscere l'ardore, la luce, l'amore, la parola, la pace.

A coloro che lo amano Gesù porge l'invito a salire su un alto monte, ove ai veri apostoli ed ai profeti ama mostrarsi trasfigurato come egli è.

Ciò non è frutto di iniziativa umana, ma è esclusivamente Volontà Divina che permette allo sguardo umano la visione beatifica di Gesù, col volto che brilla come sole e le vesti candide come la luce.

Tenere in serbo il mistero e l'esperienza divina e divinizzante di assistere alla trasfigurante presenza di Gesù, è azione di verifica e spunto per meditare l'ardore, la luce, l'amore, la parola e la pace che Gesù stesso ama trasmettere, comunicare, instaurare nel cuore di ognuno nella segreta speranza d'essere finalmente riconosciuto quale Figlio prediletto del Padre e, come tale, vero Dio e vero uomo continuatore ed assertore, in parole di verità e trasfigurata grazia, della realtà che Dio è amore, luce e pace per ogni cuore.

La commovente offerta di Pietro di fare tre tende non trovò risposta perché è Gesù stesso che ama inabitare direttamente i cuori amorosi e santi, con trasfigurato amore.

Nell'unicità della grazia della trasfigurazione, Gesù presenta coloro che di tale grazia hanno in modo conclamato fatto esperienza diretta per aver colloquiato con Dio sull'alto monte delle verità eterne: Mosè ed Elia.

Ardere d'amore per Dio, salire il monte, aprire il cuore totalmente alla Volontà Divina, è esperienza connaturata alla corredenzione che fonde ogni creatura al divino mistero della grazia, che permette all'uomo di conoscere, sperimentare la Parola inedita che sgorga dal cuore nella fase in cui il Signore si rende presente e autore del suo stesso candore, perché l'anima in tutto si ritrovi purificata e santa.

La trasfigurazione è vertice umano di ciò che è ordinarietà divina, a cui la creatura amante del Divino Amore è predestinata.

Per giungere a ciò è bene che l'anima si avvicini a Gesù in tutta umiltà e umiliazione per l'orrore dei peccati commessi; è bene altresì che si lasci sensibilizzare al sacrificio di croce per esserne parte viva, in offerta quale ostia consacrata.

Solo così ogni anima potrà essere candida come lo fu e lo è l'abito di Gesù sul Tabor; solo così il volto sarà coperto sarà da un velo come fu per Mosè sull'Oreb, per velare la trasfigurante luce del suo volto.

Come carro di fuoco sarà il cuore di coloro che nel Cristo amano, adorano e vivono la santa esperienza del taborico amore.

Gesù ancor oggi raccomanda a coloro che in lui assistono al trasfigurarsi dell'umanità di Cristo, perché è esperienza legata al valore dell'umanità tutta che in Gesù verrà via via resa morte e resurrezione, per poi godere per l'eternità di trasfigurante splendore.

La divinizzazione non è utopia, ma conseguente manifestazione divina in coloro che in Gesù sanno essere corpo e vera trasfigurazione di puro amore.

Aurora feconda di luce è l'avvolgenza della santità, che quale candida veste avvolge il pensiero umano per uniformarlo alla Volontà Divina nell'insondabile mistero della realtà trasfigurante la creatura da umana in divina.

Per addivenire al concreto coesistere con Gesù, vero uomo e vero Dio, è indispensabile l'abbandono al valore della fede folle che sa inebriarsi delle esperienze che Gesù propone sin da questa vita, come fu per i massimi e più nascosti esponenti della storia della redenzione.

Nell'unità in Cristo Gesù tutto il Corpo Mistico è chiamato ad essere testimone non solo oculare, ma con partecipazione diretta a ciò che per Iddio sarà gioia piena, cioè poter amare l'umanità tutta trasfigurata e santa.

Amare è vivere la gioia di potersi, in Gesù e per Gesù, trasfigurare.

III Domenica di Quaresima - Anno "A" (Gv. 4, 5-42)

L'aneddoto della samaritana nell'incontro con Gesù al pozzo di Giacobbe, è pietra miliare in ordine alla parola che, non a caso, Gesù definisce acqua viva.

Cosa può, meglio dell'acqua, mantenere in vita le genti?

La vita spirituale, poi, è di per sé cammino nell'arido deserto che la creatura col peccato, la tiepidezza, la tentazione, l'incomprensione personale e dei fratelli, instaura intorno a sé.

Ecco che con buona ragione Gesù afferma: "Chiunque beve di quest'acqua, riferendosi all'acqua del pozzo, avrà di nuovo sete; ma chi beve dell'acqua che Io gli dono, non avrà mai più sete , anzi l'acqua che Io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna.

Il chiaro riferimento alla vita eterna concede il respiro che solo la sapienza divina, insita nella verità della Parola di Dio, sa dare.

Adorare Dio in spirito e verità è maturazione sapiente che caratterizza nel cuore umano il centro in cui Dio ama abitare e donare il vero corso d'acqua viva, che in parole ed opere mette l'uomo nella vera condizione di saper adorare, in quanto da quel momento non vi sarà parola senza valore o opera senza esito, ma certamente finalizzata alla più perfetta carità.

Ogni parola pronunciata da Gesù è annuncio calato nel cuore umano ove ha reso chiaro il segreto di quel cuore: sia esso uomo o donna, giudeo o samaritana, tutti sono chiaro strumento di propagazione d'amore in virtù della verità detta o taciuta, perché molti siano coloro che, convertendosi, possano a loro volta essere fiumi d'acqua viva.

Non è neppure casuale che Gesù, invitato dagli apostoli a mangiare, disse: Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera.

Ciò accomuna quello che Gesù annuncia in parole ed opere e ciò che è indispensabile fare perché le opere si compiano, cioè fare la Volontà di colui che manda ogni cuore a seminare o mietere o in unità per fare entrambe le cose, cosicché ne goda insieme chi seminato e chi ha mietuto.

Ogni annunciatore come la samaritana sarà efficace finché ogni cuore, avvicinandosi a Gesù e sentendo al vivo la sua parola, crederà con convinzione diretta riportandone un grande bene.

La sovranità della parola di Dio si articola in moltissime forme, ma mai perde la sua efficacia.

L'insegnamento tangibile che l'uomo può e deve verificare, per attuarlo sempre al meglio, è: l'adorazione, nell'abbandono a Dio aprirsi quale alveo perché possa nascere e scorrere il fiume d'acqua viva da Gesù promesso, non solo, ma dar corso con zelo e azione alle opere sante che la bontà del Padre si compiace di proporre e realizzare, perché ogni cuore trovi l'alimento ideale sia per il corpo che per lo spirito.

Nell'imitare Gesù ogni anima deve seguire un lungo e faticoso cammino sino ad arrivare al pozzo di Giacobbe, ricco a tutt'oggi d'acqua ma ritenuto da Gesù non più sufficiente ad abbeverare i cuori, stanchi per un cammino che solo se percorso in spirito e verità, in totale abbandono a Dio, può ristorarsi godendo dell'acqua pura che zampilla nel cuore.

Essere in Dio e per Dio apportatori di un annuncio fresco, limpido, capace di dissetare in modo tale da non sentire più il bisogno di bere, è proposta che dalle labbra di Gesù è uscita e nell'arco dei secoli, tramite la sua Chiesa, ha collegato opera ad opera rendendola sicuro alimento di vita per un infinito numero di anime.

La cavità della brocca della samaritana è rimasta vuota e quindi abbandonata per la potenza dell'annuncio divino, che invece ha riempito abbondantemente la cavità dei cuori che hanno saputo riconoscere, in Gesù, che questi è veramente il Salvatore del mondo.

La veridicità di ogni Parola divina non si lascia sconfiggere dal tempo, per tornare ricorrentemente ad abbeverare sempre nuove generazioni sino al compimento delle opere tutte, che la Volontà di Dio si compiacerà di realizzare per il bene di tutti.

…I veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori.

Dio è Spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità.

IV Domenica di Quaresima - Anno "A" (Gv. 9, 1-41)

Luce, eterna presenza divina, prerogativa dell'ineffabilità dell'amore che dona la vita perché l'uomo veda la luce ed in tale visione sappia riconoscere Dio, la vita, la verità, l'amore.

Nella luce tutto prende forma, colore, calore, vigore e spontanea scaturisce la lode dal cuore che la cecità, dovuta al peccato, ha reso scettico, ribelle e male amato.

La superiorità dell'intento divino vanifica ogni dubbio o curiosità che proietta malevola ombra sull'operato di Dio stesso e su tutti coloro che, a sua gloria, sono sottomessi più o meno coscientemente alla prova o alla sofferenza.

Ogni uomo è chiamato ad essere documento delle opere divine in via di manifestazione ai fini della redenzione umana e della conseguente assoluta gloria divina.

Ogni uomo nasce spiritualmente cieco a causa del peccato originale, che denuncia il peccato dei progenitori; ed ecco il Cristo che nel sacramento del Battesimo torna ad "iniziare" l'anima in lui morta e risorta al fonte battesimale, perché lavi il suo essere fango e torni spiritualmente a vedere la luce.

Gesù dona la luce in quanto egli stesso è la luce del mondo, eppure anche dopo l'avvenuto battesimo all'eventuale domanda: "Dov'è questo tale?", sono molti che rispondono "Non lo so".

La puerilità umana non ha confini e, pur riconoscendo l'avvenuto atto battesimale, fatica a credere, ad abbattere le altrui riserve e persecuzioni causate dalla malafede, dalla determinazione che Gesù non può o non deve essere il Cristo atteso dalle genti.

Ogni uomo, spiritualmente cieco-nato, dopo il battesimo ha l'età per dire: "Prima ero cieco e ora ci vedo".

La luce è convocazione di raggi divini che permeano l'animo umano e lo rendono riflesso della luce stessa, a beneficio dei fratelli.

La concessione della luce al cuore umano è indicativa della purezza di quel cuore, che sa lasciarsi inabitare dal trionfo stesso di Dio ad opera dello Spirito Santo, che procede dal Padre al Figlio ed in lui e per lui si definisce amore.

La umana libertà d'amore non è altro che continuità di scelta tra buio e luce, in cui più non conta l'arretratezza del pensiero ma il ritrarsi totale dell'anima dalla Volontà di Dio.

La relatività umana è la componente idealmente diffusa dalla bontà divina per donare all'uomo limite ad ogni colpa e consentirgli di acquisire la luce di verità che gli permette d'essere sempre più nuovo, nell'eterna novità dell'Amore Divino.

La finalità divina è giungere a consentire all'uomo di acquisire la verità tutta intera, che permetta all'umano sapere di raffrontarsi per modificare ciò che è frutto di presunzione, ma di tutto già sapere in perfezione, grazia e giustizia.

L'efferatezza del male disgiunge le linee della logica umana, che solo se parallela alla logica divina può permettersi di procedere a conclusioni, più o meno realistiche, della posizione spirituale e pratica umana.

L'efficacia di credere che Gesù è il Cristo è progredire nell'acquisizione di una luce tanto fulgida da far impallidire il sole.

La mitezza umana di coloro che soffrono per l'impossibilità di essere illuminati dalla luce divina, a causa dei limiti concessi a Dio, è base indispensabile perché Dio riconosca l'incorrispondenza innocente, perciò non passibile di condanna.

La superficialità umana che pretende di sfoggiare un'inadeguata perfezione, invece si rende rea del mancato recepimento e apporto di vera luce, per cui ne risulta grave difetto e mancanza verso Dio e i fratelli.

La progressione del cammino nella luce della Parola divina farà sì che ogni cuore maturi alla comprensione, oltre che della verità, delle sfumature di colore che ben presentano l'arcobaleno quale annuncio e simbolo dell'alleanza con Dio, dovuta alla pioggia di lacrime di pentimento per aver avuto la presunzione di crocefiggere la verità, rea d'essere Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo.

V Domenica di Quaresima - Anno "A" (Gv. 11, 1-45)

La potenza della resurrezione è vocazione espressa in ogni cuore, quale strumento chiamato ad essere buona testimonianza per la gloria di Dio, perché per essa il Figlio di Dio venga glorificato.

In tal maniera, spesse volte, il più sublime dei disegni divini viene frainteso, non creduto, vanificato da coloro che affidano al miracolismo frenetico la pretesa di guarigioni o che il Signore possa scendere a compromessi con le coscienze, pur di rimanere credibile.

Il manifestarsi della potenza di Dio può avere tempi lunghi, ma non per questo può o deve essere criticabile.

Gesù stesso, all'annuncio della malattia di Lazzaro, fratello di Marta e Maria, suo buon amico, attese due giorni prima di tornare in Giudea per far giusta visita all'amico che già sapeva morto, ma che nel suo progetto volle e poté considerarlo come si fosse addormentato e vi fosse solo bisogno di svegliarlo.

Gesù, nella sua pedagogia verso le anime morte alla grazia, in molti casi le considera addormentate ed attende per le stesse i tempi di maturazione che ben s'innestano nel corso storico ed escatologico del maturarsi degli eventi, per una maggior gloria di Dio.

Gesù, infatti, non sempre finalizza ad un particolare intervento di grazia la logica di un suo spostamento diretto, ma fa sì che l'azione sia motivo e causa di conversione per quante più anime possibile.

Gesù stesso agli occhi di Tommaso pareva rischiasse la morte tornando in Giudea, ma tuttavia non esita nel giusto modo e nel giusto tempo ad essere presente al massimo della grazia della sua potenza.

In quanto poi a rischiare la morte di Gesù, il disegno non escludeva neppure quella, ma a conferma del suo incisivo incedere nel tempo della sua vita al bene comune della redenzione, questo doveva avvenire nell'ordine divino, nei modi e nei tempi come anzitempo preordinati.

Gesù trovò infatti Lazzaro già morto, Marta nel più profondo sconforto, perché il suo parere umano sul possibile intervento di Gesù non poteva tenere conto della ragione divina per la quale Gesù volle apparentemente ritardare.

Per dimostrare poi il limite della ragione personalistica ed umana Marta, pur dimostrando assoluta fede che qualunque cosa Gesù avesse chiesto a Dio gliela avrebbe concessa, non arrivò a comprendere subito la frase di Gesù: "Tuo fratello resusciterà", tant'è vero che supplicò "Resusciterà nell'ultimo giorno", certezza dunque contraddittoria con la fede poco prima dimostrata.

Fu con fermezza che Gesù proclamò: "Io sono la resurrezione e la vita, chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me non morrà in eterno. Credi tu questo?"

"Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che deve venire nel mondo."

All'invito della sorella e di Gesù anche Maria giunse dov'era egli che, evidentemente commosso, pianse.

Gesù, con quel pianto, completò in se stesso la sua natura umana sensibile e affezionata all'amico Lazzaro e alle di lui sorelle.

La morte, a tu per tu con la divinità di Cristo, doveva a lui arrendersi perché tutti i presenti potessero testimoniare.

Gesù è potenza divina d'amore che elargisce costantemente il suo potere sulla morte, raggiungendo ogni anima alla quale dapprima addita la condizione di morte spirituale, poi chiede che venga spostata la pietra sepolcrale del cuore dovuta al sovrapporsi dei peccati ai sacerdoti confessori, per poi, nell'intento di salvare, ancora ripete l'invito a venire fuori dalla tomba dell'amore.

Molti, troppi forse sono i sepolcri imbiancati che ostentano luce e candore ove regna la morte.

Molti, troppi forse sono i comuni cadaveri spirituali che, avvolti nel bendaggio del compromesso, a fatica riescono a nascondere l'avanzato stato di decomposizione che costituisce il nascosto orrore di ogni necrotizzazione del tessuto umano addetto a reggere, a volte, le sorti dell'umanità.

Non meno grave, dunque, è l'ordine perentorio di Cristo che, con somma misericordia, torna a dire alla Chiesa: "Scioglieteli e lasciateli andare".

Domenica delle Palme e della Passione del Signore - (Mt. 21, 1-11)

- Commemorazione dell'ingresso del Signore in Gerusalemme

La centralità cristica è insita nell'umiltà, regalità, mansuetudine.

L'ingresso del Signore in Gerusalemme non poteva che confermare, anche visivamente, l'intrinseca realtà di tale base.

La coerenza, in Gesù, è perfezione che non trova smentita lungo tutto l'arco della sua vita terrena.

Per questo ordinò ai suoi discepoli di sciogliere un'asina e il suo puledro che avrebbero trovato nel villaggio di fronte, fondando sulla sua autorità regale il suo diritto di potersene servire con semplicità per entrare in Gerusalemme.

A conferma l'annuncio del profeta: "Dite alla figlia di Sion: Ecco, il tuo re viene a te mite seduto su un'asina, con un puledro figlio di bestia da soma".

Nell'intima convinzione della regalità di Gesù Cristo, i discepoli all'umiltà della cavalcatura aggiunsero l'umiltà dei loro mantelli, coprendo con essi l'improvvisata cavalcatura. Mai cavalcatura portò sì grande cavaliere.

Nell'andare verso Gerusalemme molti furono coloro che posarono sulla strada, oltre ai loro mantelli, rami, elevando a gran voce: "Osanna al figlio di Davide! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Osanna nel più alto dei cieli." "Questi è il profeta Gesù, da Nazareth di Galilea".

La regalità vera di Gesù esplodeva nei cuori in un'esultanza senza eguali, rivolta alla più perfetta realtà della mansuetudine più completa.

La spettacolarità dell'accoglienza del popolo è come ondata spumeggiante, che s'infrangeva contro la roccia.

Salda come roccia, infatti, la figura di Gesù pacata e benedicente accolse con serena grazia il tripudio che pur gli era donato.

Santamente egli si ergeva sulla sua cavalcatura e nell'umiltà più pura avrà senz'altro sentito lo sguardo del Padre posato su di lui per incutergli la consapevolezza di quanto è labile, volubile, poco duraturo il plauso umano.

L'umanità tutta e di tutti i tempi era per Gesù presenza viva in quel passaggio, a conferma e grazia della regalità sulla morte di quello che fu, è e sarà Corpo Mistico di Cristo, grazie alla redenzione che tutto e tutti unifica e purifica.

La giocosità delle palme sventolate nel terso cielo di Gerusalemme, fu preannuncio e tripudio dei martiri che, senza esitare, amarono osannare Cristo e come lui ed in lui ricevere a loro volta la palma del martirio, quale segno di assoluta vittoria sulla morte.

La luce dello sguardo di Gesù già preludeva la fiamma del cero pasquale, che da ogni altare illumina i fedeli e li eleva alla contemplazione dell'umiltà, regalità, mansuetudine di colui che è veramente Figlio di Dio, Agnello Immacolato, vero Re del cielo e della terra.

L'umile atteggiamento di Gesù è espressione degna del massimo della sua regalità, perché dona alla piccolezza umana di ogni uomo la visuale vera di ciò che significa essere Re d'amore.

Ogni uomo, infatti, deve essere umile, puro amore a testimonianza della regalità della vita spirituale che in Cristo e per Cristo dona la regalità militante ad ogni cuore umile e sincero.

Dall'ingresso di Gesù in Gerusalemme la caratteristica più evidente in Gesù stesso è la mansuetudine, che lo renderà docile alla santa Volontà del Padre per conseguire la vittoria redentrice sulla morte.

La morte è spettro che caratterizza l'uomo, reso reo di peccato dal male tentatore che dal giorno del primo inganno non smise d'ingannare ed ancora attenta l'uomo per indurlo alla disobbedienza e alla superbia, causa di morte fisica e spirituale.

La mansuetudine di Gesù, purissimo, umile Agnello, consentì la regalità divina alla mansuetudine e umiltà umana di coloro che amano amarlo, sventolando a tutt'oggi con cuore sincero il simbolo della vera pace.

La luce, la vita, la pace è sinonimo della fiamma ardente dell'amore del Sacro Cuore di Gesù, che regna incontrastato in cielo, in terra ed in ogni cuore con somma gloria.

Domenica delle Palme e della Passione del Signore - (Mt. 26, 14-27, 66)

Testimonianza particolarmente delicata e doverosa, è la passione di nostro Signore Gesù Cristo.

La profondità del testo è guida al cuore umano, affinché l'uomo sappia riconoscersi e rendersi conto di quale e quanto tradimento si è reso e si rende tutt'oggi responsabile al cospetto di Gesù, vero Dio e vero uomo.

Gesù è presenza purissima sulla terra, perché egli stesso volle e vuole fare la Pasqua con i suoi discepoli, rendendosi Pane e Sangue divino per promulgare il valore vivo e concreto della salvezza da lui operata per santificare le genti.

L'azione di Giuda Iscariota di andare dai sommi sacerdoti per patteggiare la consegna di Gesù offre ad ogni uomo la possibilità di rapportarsi alla vile concordanza con Giuda per avere, oltre che peccato, passato l'intera vita a dare più importanza al denaro che alla regalità e alla presenza viva e vera, come in cielo, di Gesù sulla terra.

Poter intingere la mano nel piatto di Gesù è chiaro segno di quanto confidenza e amicizia Gesù riserva ai suoi discepoli; è però possibile che ciò permetta a Gesù di additare, con sgomento grande da parte degli altri commensali, colui e a tutt'oggi coloro che lo tradiranno.

Gesù però non si sofferma più di tanto su coloro che lo tradiscono, ma procede con dolorosa autorità e dolcezza alla benedizione del pane e del vino, rendendo così il suo Corpo e il suo Sangue presenza eucaristica per la salvezza dell'umanità, e così sarà finché berrà nuovamente il frutto della vite nel Regno del Padre.

Altro aspetto del tradimento a Gesù avviene quando la sua docilità alla Volontà del Padre lo presenta come un pastore perdente con conseguente scandalo tra le genti, scandalo che indusse persino Pietro a rinnegarlo.

Nel Getsemani Gesù constatò la portata catastrofica, ai fini della salvezza di molti, dovuta al limite umano in coloro che non accolgono nel cuore la presenza divina di Gesù.

Per ben tre volte Gesù, con l'anima triste fino alla morte, invocò il Padre dicendo: "Padre mio, se questo calice non può passare da me senza che io lo beva, sia fatta la tua Volontà".

Per ben tre volte riscontrò la mancata partecipazione alla sua veglia da parte dei discepoli, che accentuò l'amarezza dell'ormai avvenuto tradimento.

Giuda, infatti, non mancò di presentarsi a Gesù con al seguito una gran folla, mandata dai sommi sacerdoti e dagli anziani del popolo che in quel momento, a loro volta, tradivano nel rispetto della loro linea di seguire la legge e i profeti: "Quello che bacerò, è lui: arrestatelo".

"Mai bacio fu tanto funesto, ma molto efficace nel donare ai posteri l'immagine di quanto è infido colui che bacia e in cuor suo tradisce.

Grave è constatare come la verità, l'amore, l'innocenza in Gesù possa suscitare contro di lui ribellione sino ad armarsi con spade e bastoni, tanto da indurre i discepoli a fuggire.

Potente, inalterabile pur nel silenzio di Gesù nel sinedrio di fronte ai sommi sacerdoti e perché a nessuno, pur tradendolo con falsa testimonianza, potesse rimanere dubbio alcuno, alla domanda del sacerdote: "Ti scongiuro, per il Dio vivente, perché ci dica se tu sei il Cristo, il Figlio di Dio", gli rispose Gesù: "Tu l'hai detto; anzi, io vi dico: d'ora innanzi vedrete il figlio dell'uomo seduto alla destra di Dio e venire sulle nubi del cielo".

Fu allora che, quasi non bastassero i tradimenti, molti lo percossero dichiarandolo reo di morte.

Mentre ciò avveniva si consumò il rinnegamento di Pietro, come predetto da Gesù: "Prima che canti il gallo, mi rinnegherai tre volte".

Piangere amaramente è sorte comune, da allora, per tutti coloro che peccando rinnegano il Cristo e solo una vera conversione ottiene il perdono e la pace.

Mentre Gesù veniva condotto in catene davanti al governatore Pilato, Giuda si pentì e riportò le trenta monete d'argento ai sommi sacerdoti e agli anziani.

Il tradimento è grave colpa che rende impossibile, salvo che in presenza di Gesù nel sacerdote in confessione, di potersi liberare del prezzo accettato del tradimento perché è, comunque si siano svolti i fatti, prezzo di sangue innocente.

A tutt'oggi molti sono coloro che tradiscono l'innocente per riportare un tornaconto personale, che fa molto ricordare il campo del vasaio che può solo servire alla sepoltura dei ricordi di ciò che la verità e l'amore avevano compiuto ma, con detestabile comportamento, era stato venduto.

TRIDUO PASQUALE

Giovedì Santo – Messa vespertina nella Cena del Signore (Gv. 13, 1-15)

Sub judice la vita umana accoglie il mistero divino quale grazia ricevuta dal Verbo di Dio fatto uomo per insegnare all'umanità a sapersi genuflettere innanzi ai fratelli nel valore d'essere servi, come Gesù di persona seppe esserlo alla lavanda dei piedi doppiamente umile quale fratello e quale Re Divino dei discepoli stessi.

Da ciò scaturisce e si realizza la vera pace atta a rendere purificato il cammino stesso incontro al Signore.

Il cammino incontro al Signore bandisce in sé ogni egoismo e superbia dell'io perverso e gaudente che sancisce la guerra, non certo per l'edificazione, ma per la morte sia spirituale che fisica del fratello ed il realizzarsi della vittoria del male.

In ogni credente sia gioia la genuflessione non solo del ginocchio ma del cuore che realizza la fede, la speranza e la carità d'essere parte viva e vera del banchetto della gioia nella quale è Gesù stesso che si dona eucaristicamente al cuore umano per renderlo figlio di Dio e membro della Chiesa per un cammino certo di verità ed amore.

Si renda conto l'umanità che Gesù nella Chiesa torna quotidianamente presente in ogni confessionale per rinnovare non solo la lavanda dei piedi ma dell'anima, della mente e del cuore perché l'accostarsi all'altare, a memoria dell'Ultima Cena, sia vera Pasqua e Risurrezione di ogni anima da Gesù salvata.

A Gesù crocifisso ben si genuflette Maria SS. per porgere tutte le sue lacrime di madre, sorella e sposa dell'intera umanità, perché fossero unite al sangue di Gesù nel calice in offerta al Padre per il completamento del "tutto è compiuto".

L'unità con Gesù e Maria SS. ben fa comprendere il valore eccelso di saper essere servi del Signore che in tutto si è reso modello, testimonianza e maestro da accogliere ed imitare per la salvezza propria e del mondo intero.

La lavanda dei piedi sia ulteriormente meditata e consapevole certezza che Gesù, verità ed amore, è il Signore ad onore e gloria del Padre.

Venerdì Santo – **Celebrazione della Passione del Signore (Gv.18,1-19,42)**

Il valore introduttivo della passione di Gesù consiste nel meditare e rilevare la volontà umana e la Volontà Divina di Gesù, vero Dio e vero uomo, per l'acutezza delle sue certezze, delle sue domande e delle sue risposte ad iniziare dal fatidico bacio di Giuda al momento dell'arresto di Gesù.

Il compiersi dell'efferato tradimento indetto dalla perfidia satanica avvenne nell'atto di sommergere il puro, il santo Gesù nell'orrido peccato umano di tutti i tempi.

Travolto dall'ingiustizia umana, convalidata da Anna e Caifa, Gesù tacque il proprio sdegno per donare testimonianza al Padre del suo accogliere il valore del suo Divino Volere, perché potessero compiersi le divine scritture.

Il procedere dell'insulto a Gesù, condotto innanzi a Pilato, rende chiara la facilità con la quale l'umanità, ignorando ogni etica che tanto impone per sfoggio di potere, con assoluta perversione e cattiveria condanna la sola testimonianza umana degna alla più indegna delle condanne: la crocifissione.

Ciò che più è grave è che tale comportamento perdura tutt'oggi non solo verso Gesù Cristo ma verso il cristianesimo, unica vera àncora di salvezza per l'intera umanità di tutti i tempi, per la continuità del flagello dei buoni quale Corpo Mistico di Cristo.

L'ignobile condanna conduce al Calvario la verità e l'amore, marchiando così di deicidio la demoniaca barbarie da troppi banalizzata ai fini del proprio tornaconto.

Gesù di tutto di tutto si lasciò spogliare, rendendo quotidiano il sacrificio di Croce per un mondo che quotidianamente continua a gettare l'ignobile sorte sulla sua veste sacerdotale per allontanare le anime da Dio Trinità.

Tenga in gran conto l'umanità il lascito testamentale di Gesù nell'affidamento di Giovanni a Maria SS. e di Maria SS. a Giovanni, quale continuità che la Pentecoste confermerà quale vera Chiesa Cattolica ed Apostolica, ciò a riconferma della misericordia che sarebbe seguita al perdono del buon ladrone.

Gesù non mancò di manifestare la sua sete che altro non era che sete di anime sante e giustamente rifiutò l'ennesimo tentativo umano di porgere acido aceto alle sue labbra donatrici dell'acqua viva della sua Parola.

Blasfemo il mondo non ricorda, non accoglie, non dona se non nel sacrifico perenne della Chiesa ciò che fu il lascito redentore della morte di Cristo, in Cristo e per Cristo.

Pluralità di segni seguirono l'affidamento del suo ultimo respiro al Padre: dall'oscurarsi del cielo in pieno giorno al terremoto che profondamente scosse le pietre sia sottostanti la Croce che nei cuori.

Il realizzarsi in Maria SS. dell'assoluto dolore non tardò nel colpo di lancia indagatore dell'avvenuta morte di Gesù Crocifisso che inonda a tutt'oggi la terra per purificare e salvare.

L'unità solenne di Gesù e Maria dimostra il valore e la regalità del sì alla santa Volontà del Padre che nella Pietà ha la vittoria del bene sul male.

Sarà infatti nell'unità più totale avvolto Gesù in sacri teli e deposto nel sepolcro per il compiersi dell'assoluta verità ed amore quale è la Risurrezione di Gesù a documento storico del valore del sì umano alla chiamata divina e del sì divino alla grazia della vita eterna umana in Gesù e Maria, risorta e benedetta dal Padre quale frutto benedetto dell'albero della Vita.

TEMPO DI PASQUA

Domenica di Pasqua "In Resurrectione Domini" - (Mt. 28, 1-10)

- Messa della veglia pasquale -

Vanto e primizia, all'alba del primo giorno della settimana fu per Maria di Magdala e l'altra Maria, l'annuncio dell'avvenuta resurrezione.

Con solennità e potenza l'angelo del Signore, tuoneggiando sulla pietra del sepolcro, incurante dello spavento delle guardie, con l'autorità manifestatasi col terremoto, vestito di candore, disse alle donne: "Non abbiate paura! So che cercate Gesù, il crocefisso; non è qui. È risorto come aveva detto; venite a vedere il luogo ove era deposto. Presto, andate a dire ai suoi discepoli: È resuscitato dai morti, e ora vi precede in Galilea; là lo vedrete. Ecco, io ve l'ho detto!"

Mutuamente tutti gli uomini assistono così alla costernante realtà che Gesù Cristo, il crocifisso, è risorto.

È il Signore!

Ordunque, sia per coloro che credono che per coloro che non credono, quali implicazioni comporta ciò sul piano spirituale e pratico?

La tanto declamata concretezza or ben s'addice all'uomo, che del suo rapporto con Dio ama vivere troppo spesso il compromesso.

Gesù Cristo è il Risorto, è il Signore: tutto ha compiuto secondo le premesse e le promesse.

L'uomo, or con la scusa che non è uomo - Dio, nella più rosea delle situazioni conclama la resurrezione, ma troppo spesso s'attarda ad annunciarla al suo stesso cuore, a scuoterlo, a dire allo stesso: orbene Cristo è risorto, ti ha dato l'esempio; perché non permetti allo Spirito Santo di far veramente risorgere anche te?

Se tale presa di coscienza poco serve a coloro che credono, come potranno divenire luce di resurrezione coloro che non credono?

Bene disse l'angelo alle donne: "Andate a dire ai suoi discepoli: È risuscitato dai morti e ora vi precede in Galilea".

La logica divina torna a ribadire, ad indicare, a celebrare che Gesù Cristo è il Risorto, che è la via promessa, la vita, la verità e basta volerlo vedere: lui si farà vedere, sentire, amare, sempre precedendo il passo umano per farsi trovare.

Pochi sono coloro che veramente lo seguono, lo imitano, lo amano.

La celebrazione eucaristica permette ad ogni uomo di vederlo, di incontrarlo, di riceverlo nel cuore: vivo, vero, risorto, candido, purissimo annunciatore di se stesso, preceduto dal terremoto delle coscienze ed ergendosi sui sepolcri dei cuori più o meno imbiancati, è lui stesso che da ogni altare ripete: "Prendete e mangiatene tutti, questo è il mio Corpo…".

La presenza viva e vera di Gesù Eucaristia è sostanza e documento della sua resurrezione e della resurrezione dei cuori che si avvicinano, si stringono a lui e lo adorano come fu per le donne, alle quali Gesù torna a ripetere: "Non temete; andate ad annunziare ai miei fratelli che vadano in Galilea e là mi vedranno".

La luce della resurrezione non fu esplosione unica in Gesù e per Gesù, perché lo Spirito Santo che ama ed opera alla resurrezione del Corpo Mistico di Gesù effonde con la potenza della resurrezione la Chiesa e ad essa avvicina tutti i figli, vicini e lontani, perché tutti in un'unica adorante lode possano proclamare che Gesù è il Signore, …il Risorto.

La mestizia di coloro che non vogliono credere è tale perché la tenebra i avvolge e comprova la lontananza dalla verità di Dio.

Ogni anima che docilmente si lascia illuminare dall'azione risonante dello Spirito Santo può rendersi come Maria di Magdala e l'altra Maria, annunciatrice ai fratelli della più santa delle verità: Gesù è risorto.

Ciò concilia la vita alla vera vita, che non è nata per avere quale dimora il sepolcro, ma il Cuore di Cristo, vero Dio e vero uomo, primizia di santità e divinità trasfigurante in sé l'umana sembianza.

È comunione eterna di ciò che l'altare quotidianamente offre: l'anticipo dell'incontro col Re della gloria, che invita tutti al banchetto dei risorti in lui.

È annuncio, è gioia, è grazia grande il propagare ai cuori la testimonianza d'essersi portati al sepolcro, ma che come la speranza da sempre insegna: l'uomo può e deve risorgere, per glorificare con la vita colui che è vita, verità, amore.

"Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea e là mi vedranno, che vadano purificati all'altare e là risorgeranno in me, perché Io sono il risorto in loro."

Domenica di Pasqua "In Resurrectione Domini" - Anno "A" (Gv. 20, 1-9)

- Messa del giorno -

Molte sono le prefigurazioni attribuibili a Maria di Magdala, ma la più aderente alla circostanza che la vedeva, quand'era ancora buio, recarsi al sepolcro di buon mattino nel giorno dopo il sabato, è: in lei non poteva che esserci l'adoratrice delle sante piaghe e del Corpo di Gesù, quale dono di misericordia alle generazioni tutte, dall'eternità, per l'eternità.

In lei non è il fatto storico che conta; in lei conta l'amore, la speranza di poter ulteriormente profumare quel Corpo benedetto, che dal Cuore squarciato donò lo Spirito Santo quale supremo consolatore di ogni dolore.

Spirito Santo, vita che s'invola perché il Figlio possa tornare al Padre, perché in pienezza di luce e amore la vita torni ad esplodere più che mai nel Corpo di Gesù, risorto dall'amore per amare.

Al cospetto del Risorto tutto ciò che è morte, pietra sepolcrale, rotola, si ribalta ed appare sfolgorante più che mai la luce che illumina la mente ed i cuori, rendendoli a loro volta santificatori illuminati ed illuminanti, vero Corpo Mistico del suo essere vero Capo.

Maria di Magdala "allora andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove lo hanno portato!".

Gioia, sconcerto, timore, ma ancora ciò che conta è l'amore.

Non basta occuparsi del Cristo perché dona gioia, o perché la verità stessa produce scoramento o timore; Gesù dev'essere cercato per amore perché solo nell'amore puro, profondo e sincero al sacro suo Corpo si è spinti a correre con l'irrefrenabile desiderio di poterlo trovare quale sacra comunione sponsale nell'eucaristico incontro, in un benefico pianto, nell'ardore soave di poterlo adorare.

Simon Pietro e l'altro discepolo anch'essi corsero, ma Gesù non era più là.

Solo le bende per terra e il sudario ripiegato documentano l'assurda pretesa umana di rivestire di morte la vita.

L'apostolo amato si arresta, perché a Pietro spettava il primato di testimoniare la nascita della vita della Chiesa in colui che è morto e risorto per amore.

Sequenza viva di come l'amore nutre la speranza e di come la speranza nutre l'amore.

Amore è nella fede che dalla parola profetica si lascia condurre, sino all'incontro e all'incanto di tutto ciò che delle profezie è il documento vissuto.

La fede concede all'uomo di conoscere e comprendere la Scrittura; comprendere la Scrittura è stimolo alla fede per un nutrimento spiritualmente perfetto.

Gesù è risorto, ma non si fa immediatamente trovare; ciò è possibilità per l'uomo di fare l'esame di coscienza, per verificare come ha vissuto e come vive la fede necessaria per essere discepoli di Gesù.

Vero e concreto fu l'annuncio di Maria di Magdala, ma nell'esperienza divina colui e colei che annuncia difficilmente è creduto, perché il bisogno di sentire e vedere Gesù Cristo risorto è esperienza che ognuno compie da sé, lasciandosi illuminare da quegli stessi raggi la cui potenza non è possibile eludere.

Nella Chiesa Gesù è vivo, è il Risorto come viva e vera è la presenza di Pietro quale Vicario di Cristo e dell'apostolo che Gesù amava, nella riproposta continua della sua Parola più viva e vera che mai.

Solo Dio può essere dono di se stesso in tal misura, nella costante pienezza della resurrezione in atto per ogni suo figlio.

In ogni momento infatti, per ogni anima che lo voglia, è in atto la resurrezione, la parola, l'amore di Gesù che suscita la fede perché ogni uomo possa, pur avendo col peccato rinnegato Dio, ritrovare la grazia e la gioia della resurrezione, per godere in eterno di ciò che Iddio ha in serbo per coloro che lo amano.

Grazia di vita è la resurrezione, che arma i cuori con la luce dell'inestinguibile raggio dell'amore.

Ogni anima di buon mattino porga il profumo della sua lode al Signore, perché è bene ad ogni sorgere del sole annunciare con amore che il Risorto è con noi.

II Domenica di Pasqua - Anno "A" (Gv. 20, 19-31)

"Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, io mando voi", ecco il frutto benedetto della S. Pasqua, la luce che risorge e s'irradia con l'immediatezza del lampo da un confine all'altro della terra.

La prorompenza dell'amore in Gesù è tale da alitare sui discepoli lo Spirito Santo, per lo speciale mandato di rimettere i peccati perché possano essere rimessi, e a chi non potranno essere rimessi resteranno non rimessi.

Gesù, da allora, torna da ogni anima che a Dio ha chiuso le porte, torna a mostrare le mani e il costato per suscitare gioia nell'animo umano, che nel riconoscerlo non può astenersi dal sentirsi pervaso dalla luce e dalla forza che la realtà delle cinque piaghe immette nel cuore dubbioso e pauroso per via del rispetto umano.

Molto semplice è agire come Tommaso, che pose tutto in dubbio per la presuntuosa pretesa di voler toccare con mano le sante piaghe di Gesù.

Grave è il fatto che tutto il Corpo Mistico di Gesù oggi presenta le piaghe dolorose di una costante passione di croce che l'uomo non può evitare, ma che torna a proporre quale utilità del soffrire, per poi risorgere tramite il perdono promesso e la fine determinazione divina di volere tutti risorti e credenti.

A coloro che non credono, Gesù torna più volte e come a Tommaso ripresenta il cuore tramite lo squarcio del costato e rinnova l'invito a stendere la mano e a metterla nel costato stesso perché più nessuno sia incredulo, ma tutti siano credenti.

Alla piaga del costato di Gesù, ogni uomo pellegrino sulla terra deve far ritorno per toccare con mano cos'è la misericordia di Dio.

Solo allora l'unanimità umana di pensiero, parola, azione farà sì che la misericordia di Dio si estenda quale raggio d'inaudita potenza che agisce non solo alla conversione, ma alla sensibilizzazione dell'azione costante del valore della chiamata, per l'effettivo corso di un fiume che con impeto travolge le scorie del peccato umano.

La misericordia del Cuore di Gesù si diparte dalla confessione dei peccati prima, e dalla fede poi, sapientemente riconosciuta dell'esplosione del cuore umano.

Infatti a sua volta il cuore umano farà seguire all'elevazione del Pane le parole che manifestano sconcerto, desolazione e certezza per la presa di coscienza per cui l'anima può solo pronunciare con fede: "Mio Signore e mio Dio!".

Come può infatti l'uomo affermare di non avere fede in ciò che Gesù opera nel manifestarsi ai suoi moderni discepoli?

Ecco la gravità della mancanza di fede che allontana la creatura che Gesù stesso continua ad irradiare e ad effondere con i fasci luminosi del suo Sangue e del suo Spirito, inconfondibile perfezione di misericordia e d'amore benedicente.

La fede chiama in causa la misericordia che rende la creatura credente anche se non vedente, sia con gli occhi che con lo spirito, la realtà viva e vera di Gesù risorto, instauratore della verità dell'amore, che fonde nell'unica missione umana tutta la passione, morte e resurrezione di Gesù, il Salvatore.

L'azione corredentrice chiama, accoglie intorno a Gesù tutti i suoi discepoli di ogni tempo, perché la capillare azione divina sia indice di misericordia viva, immediata, sorprendente come entusiasmante e sorprendente è ancora oggi la scoperta di Gesù nel cuore, per donare continuità all'alito del suo mandato agli uomini di fede tra gli uomini senza fede.

Ancor oggi molti sono i segni che Gesù fa in presenza dei suoi discepoli.

Questo viene scritto a tutt'oggi, "perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché, credendo, abbiate la vita nel suo amore".

"Pace a voi!", dunque, nella gioia e nella grazia di vivere e donare la realtà e il frutto benedetto della divina misericordia.

III Domenica di Pasqua - Anno "A" (Lc. 24, 13-35)

"Non ci ardeva forse il cuore nel petto quando ci spiegava le Scritture?"

L'ardore nel petto è grazia ed effetto che il cuore umano riscontra nell'incontro con Gesù che parla, spiega, si rende palese ai cuori con la potenza della sua Parola.

In ciò riconoscono Gesù le anime semplici, che non sanno farsi una ragione per tanta crudeltà che pervade i cuori nell'accanimento contro l'innocente, la verità, l'amore.

Ora esiste sconcerto, sgomento nel cuore umano come fu per i discepoli di Emmaus; Gesù torna a ripresentarsi ed esorta a rivedere, valorizzare e a credere alla parola dei profeti e a tutt'oggi apostrofa dagli altari tutti coloro che ritengono di non poter conoscere Gesù con le parole: "Stolti e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?".

Com'è possibile ritenerlo morto, sconfitto, sepolto, quando il suo stesso Cuore palpita in ogni cuore che ama l'ascolto della sua Parola?

Ed ecco che la fede stessa non può affermare d'essere tale, perché ogni cuore che ama il Cristo crocefisso lo ritrova vivo e vero che dimora in quel cuore.

L'invito a restare è implicito, è il meno che si possa fare perché chiara è al cuore la gioia per tanto amore.

La responsabilità umana certo è grave, perché l'invito di Gesù a conoscerlo, amarlo, servirlo quale vero Dio, è formulato già nella legge divina: non a caso, Gesù citò Mosè ai discepoli di Emmaus e via via, sempre più nel vivo, citando gli altri profeti. Ai profeti seguì la grande schiera degli annunciatori del santo Vangelo, per cui lo stesso roveto ardente, esploso nel Cuore di Cristo nella resurrezione, trova presente sempre nuovo ardore nella gioia della rinascita pasquale, che dona la luce e l'amore dell'avvenuta conversione.

L'accoglienza veritiera di Gesù in un cuore che ama è permettere a Gesù di manifestarsi in parole ed opere che evidenziano la sua presenza viva, come lui stesso promise, fino alla fine del mondo.

Perché ogni uomo possa riconoscere e conoscere Gesù deve necessariamente, umilmente, portarsi davanti all'altare, lasciarsi pervadere dalla commozione per il rinnovarsi del sacrificio di croce e della resurrezione auspicata per ogni cuore in Cristo, con Cristo e per Cristo, e finalmente in atteggiamento genuflesso saperlo riconoscere allo spezzare del Pane, ed infine accoglierlo con tanto amore nel cuore.

Ardente e grato, allora il cuore procede nel ringraziamento che in nessun caso può essere più motivato.

Procedere poi col canto nel cuore per le vie del mondo, essere sereni testimoni di Gesù risorto, è mansione missionaria che si fa carico di annunciare: "Gesù è con noi. Gesù è il Signore!"

Comunque lo si voglia ricordare, presentare, amare, Gesù si fa sempre dono nell'esilarante gioia della lieta novella dell'annuncio della resurrezione, quale apice di una vita che da umana si eleva a divina, in virtù della sua Parola per tutti fonte d'acqua viva e del suo Corpo, Sangue, anima e divinità nella sacralità dell'Eucarestia.

Gesù avvicina ogni uomo, lo accompagna lungo la via della sua vita terrena, lo istruisce, lo rende vivo nel moto del cuore che solo nell'amore a Gesù può finalmente rinascere, per crescere nella fede che la resurrezione è tangibile allo spezzar del Pane.

Pace, verità e amore è ciò che ogni vita gusterà al calar della sera, perché nell'aver riconosciuto Gesù, con certezza vinta è la morte e senza tema di smentita ogni passo sarà, per andare incontro alla vera vita.

Nella grazia comune di un gaudio senza fine, Gesù per ogni uomo un posto ha preparato.

Vivi tu, o uomo, in grazia per poter dire un giorno che tal posto è meritato?

Non siano più stolti e tardi di cuore nel credere, coloro che vogliono ignorare la grandezza di tanto amore, e preghino Gesù dicendo: "Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino".

IV Domenica di Pasqua - Anno "A" (Gv. 10, 1-10)

La realtà filologica di Gesù ama rapportare con chiara evidenza a sé l'insegnamento stesso in cui si definisce Pastore.

L'intermediazione che Gesù fa nel precisare il rapporto tra le pecore e lui, Pastore delle stesse in contrapposizione a individui che non esita a definire ladri e briganti, fa ben comprendere quanto Gesù ci tenga ad essere voce riconosciuta dal gregge, ad essere porta ove tutto il gregge possa entrare nell'ovile, e quanto è indispensabile che tale concetto rimanga ben impresso nella mente delle pecore.

Chiaramente il gregge è il popolo di Dio, che ben conosce la voce e ciò che Gesù intende far comprendere a coloro che, noncuranti dell'importanza di tale assetto delle cose, si illude di poter gestire a piacimento coloro che sono unicamente di Cristo.

In questa parola si avverte chiaramente quanta e quale importanza Gesù dà al suo gregge, inteso quale parte di popolo che sente in lui e per lui d'essere stato scelto ad entrare nell'unico ovile che lui stesso indicherà, perché lui ne è la porta e il perfetto guardiano.

Le assemblee che nella fermezza di Gesù e nella forza delle affermazioni osano criticare ingiustamente o ravvisare dominio e livellamento di personalità, il Signore con rinnovata potenza torna a definirle ladri e briganti.

Gesù ben sa d'essere nel giusto, nel cogliere le intenzioni malevole di coloro che similmente ai lupi rubano, uccidono e disperdono le pecore.

In ogni ambito sociale il gregge di Dio subisce violenza reale, psicologica, spirituale, derisione, umiliazione, emarginazione, mancanza della più elementare carità sino, in casi estremi, all'oltraggio e alla morte.

Nel distacco e nella ritrosia d'essere messi in contatto con le persone ritenute di Dio, vi è l'insofferenza propria di coloro che da tale presenza sono urtati, proprio perché in gran misura rappresentano rimprovero alla coscienza che certamente non ama lasciarsi effondere da ciò che è bene, perché è consapevole che dovrebbe rinunciare a ciò che è male.

Il disagio è grande, ma ancor più grande è la voce del Pastore che sa rendersi palese anche nel più piccolo cuore, per essere ammonimento, consiglio e guida che con lentezza, ma con certezza, sancirà l'avvicinamento della pecora smarrita, il vero e santo ravvedimento della pecora malata e spiritualmente denutrita.

Il corso libero della Parola del Pastore è caratterizzata dal timbro divino, che sancisce il marchio della divina potestà su ogni fronte che, liberatasi dai rovi della vita, sa elevare lo sguardo al buon Pastore per essere alfine da lui amata e custodita.

La fedele transumanza dai pascoli della vita ai pascoli eterni ha in Gesù il testimone oculato, il Pastore avvocato che ben sa intercedere presso il Padre sulla natura ribelle d'ogni singola pecora, resa mansueta dalla sua dottrina, resa

amorosamente osservante della sua Parola, resa infine sapiente e mansueto agnello per celebrare la gloria del Padre.

Molti sono i lupi, i ladri e i briganti che in falsi velli di candidi agnelli vorrebbero penetrare nell'ovile, ma grave sarà l'ardire perché nel suo dire Gesù ha affermato d'essere porta per la quale non possono entrare coloro che, in malafede, ululano anziché belare.

Nel corso di un impervio cammino è Gesù che al suo gregge sa donare sicurezza, pace, ristoro, fresche, limpide acque ed un pascolo spirituale che permette di non più confondere la voce del Pastore con la voce di un mondo millantatore.

Essere parte viva del gregge non può e non deve creare ribellione alla mansuetudine o all'anonimato che la persona deve rappresentare se Gesù, il Signore, nell'immensità della sua misericordia, volle spontaneamente offrirsi per la salvezza di tutti come puro "Agnello di Dio", vincitore sulla morte.

Grazie e lode dunque al Pastore divino, che pasce l'intera umanità col sacrificio del suo essere Immacolato Agnello.

V Domenica di Pasqua - Anno "A" (Gv. 14, 1-12)

L'incitamento alla fede in Gesù è pressoché costante, perché i discepoli credano nel Padre e in lui che si è costituito mezzo per giungere al Padre.

È con immenso amore che Gesù si prodiga perché i discepoli credano che lui stesso andrà a preparare un posto e che avrà cura di ritornare a prenderli, perché possano andare con lui nella casa del Padre.

L'annuncio chiave perché ogni discepolo possa seguire Gesù, ovunque egli vada, è dato dall'affermazione di Gesù stesso: "Io sono la via, la verità, la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me".

Nell'ordine comune la via è il tratto di strada che collega un luogo ed un altro. Nel caso di Gesù l'essere via è perché offre all'uomo il chiaro indirizzo terreno, spirituale e pratico che permetta il percorso dalla terra al cielo.

Gesù è verità perché e Parola incarnata del pensiero del Padre, successione logica, indefettibile della perfezione divina del Padre, che nel Figlio si manifesta per sommo grado di ipostaticità divina.

Semplice, dunque, la risposta di Gesù a Tommaso "se conoscete me, conoscete anche il Padre; fin da ora lo conoscete e lo avete veduto".

"Io sono la vita" è realtà che dolorosamente risponde alla domanda di Filippo: "Signore, mostraci il Padre e ci basta". Con tono deluso Gesù rispose: "Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo?"

"Chi ha visto me ha visto il Padre; come puoi dire: mostrami i Padre? Non credi che Io sono nel Padre e il Padre e in me? Le parole che Io dico non le dico da me, ma il Padre che è in me compie le sue opere."

Accorato Gesù continua: "Credetemi: Io sono nel Padre e il Padre e in me; se non altro credetelo per le opere stesse".

Quanta profonda passione spirituale nelle parole di Gesù che s'apre come libro sacro, vive e fa vivere la Parola con rara finezza e unica potenza, che elargisce sconfinata luce, promana l'identità stessa del Padre rendendolo visibile in sé e ancora nulla è stato recepito per superficialità e mancanza di fede.

Ciò manifesta come l'uomo può rimanere ottenebrato circa la realtà divina nonostante ciò che vede, che sente, che pratica quale comunione, se non ha fede nelle opere che Gesù compie non solo in nome del Padre, ma perché è il Padre stesso a compierle in lui nell'ordine divino della sua perfetta Volontà, resasi via, verità e vita nel Figlio, Gesù.

Gesù fa costantemente appello alla fede, perché solo la fede può fondere e rendere proprio l'operato divino, che per manifestarsi deve incarnarsi nella vita di ogni uomo.

Il mistero è tale perché solo alla fede è dato di sondarlo, senza alterarne la priorità che rende onore alla divinità altissima della SS. Trinità.

Grave è, dunque, quando l'uomo emargina lo spirito come cosa irrilevante, inutile o comunque non confacente con le basse aspirazioni umane.

Costoro falliranno certamente la loro vita terrena, perché non avranno potuto far maturare in sé la vita divina.

Gesù, quale primogenito, addita il Padre e come tale ribadisce: "In verità, in verità vi dico: anche chi crede in me compirà le opere che Io compio e ne farà di più grandi, perché Io vado al Padre".

La rigorosità divina è coerenza assoluta alla perfezione del Padre, manifestata dal Figlio ad opera dello Spirito Santo.

Come può la mente umana presumere di tergiversare, di precludere, di vanificare le opere di Dio?

Vagheggiare il divino non è l'atteggiamento ideale per favorire il pieno adempimento delle opere divine.

La preziosità del compimento di un'opera divina la si ottiene quando la fede non permette ad ostacolo alcuno di intralciarla, perché sarà Gesù stesso a liberare l'opera sua in un cuore da qualsivoglia divieto umano di compierla, perché è parola, via, verità e vita che non tornerà al Padre senza che abbia ottenuto lo scopo specifico per cui è stata donata.

La percezione della chiamata ad essere nel quotidiano, piccolo seme, deve incutere l'umiltà di lasciare che lo stesso marcisca per donar vita ad una rigogliosa spiga.

Nell'era promessa sarà vera gioia colmare le braccia del seminatore e i granai di Dio di opere sante, in quanto sarà stato Dio stesso a compierle perché l'uomo riconosca, seppur nel mistero, che Dio è Amore.

VI Domenica di Pasqua - Anno "A" (Gv. 14, 15- 21)

La vita in Dio è conformazione e confermazione di Dio nell'anima stessa che ama Dio di puro amore.

La tenace risorsa dell'anima umana è amare con veemenza, coerenza e grazia, per l'interazione che lo Spirito Santo compie perché sia amore maturato nel rispetto dei comandamenti divini e compiuto quale passo in salita per il raggiungimento della vetta della spiritualità.

Lo Spirito di verità, infatti, non deroga dalle sue promesse e dimora presso ogni anima, in ogni anima.

Chiaramente Gesù ribadisce che il mondo, cioè coloro che non lo amano, che non osservano i comandamenti, non lo vedrà più; ma voi invece, dice ai discepoli, "mi vedrete perché Io vivo e voi vivrete".

Promessa ricca, edificante per coloro che ardono d'amore per Cristo e, quali discepoli, vengono in lui riconosciuti vita della sua stessa vita e, come fosse poco, Gesù aggiunge: "In quel giorno voi saprete che Io sono nel Padre e voi in me e Io in voi".

La benemerenza apostolica sarà tale quando, in perfetta coerenza con i comandamenti, l'uomo avrà la gioia di constatare la verità delle parole: "Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch'Io lo amerò e mi manifesterò a lui".

Molte più anime di quanto si supponga, infatti, fanno la felice esperienza del manifestarsi di Gesù in svariati modi, ma la più riscontrata è l'afflato spirituale per cui il discepolo ode in sé lo scorrere dell'acqua viva della Parola di Gesù.

In ciò Gesù non manifesta solo la sua confidenza amorosa, ma sua vera sapienza del cuore che nutre e dilata la vocazione d'amore all'infinito, sino a dar prova di una grande generosità dedicando la vita al sacerdozio o in tutte quelle missioni parallele che costituiscono il tessuto spirituale di ogni tempo, per ogni tempo.

La concretezza dell'amore del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo allora si enumera da sé in vere e proprie opere, che nei relativi fondatori e fondatrici le concepiscono per i tempi in cui tali opere vengono rese note.

Luce è la verità divina, che procede dal Padre al Figlio e dallo Spirito Santo alla creatura. È verticalismo ipostatico che divinizza l'anima amante, rendendola madre e figlia dell'unico Dio che in lei dimora.

La realtà del "sì" ha in Maria SS. la perfetta, vera Madre e figlia e sposa da imitare, per conseguire i frutti benedetti di ciò che significa amare.

Il valore intrinseco di ogni "sì" è inimmaginabile potenza che, santificando, nutre la speranza di coloro che con umile abbandono alla Volontà di Dio si lasciano da lui rendere santificatori delle genti.

Nella memoria di tale compito vi è tutta l'azione missionaria che, a più stadi, offre alla Chiesa santa di Dio veri e propri atenei della santità, frutto della sapienza effusa, amata e donata.

Le ragioni fondamentali per cui il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo procedono all'unisono nell'inabitazione diretta del cuore umano, è perché sono infiniti i valori da conseguire che rendono l'uomo capace di utilizzarli per tornare a Dio, rendendo ogni dono offerto da Dio, tramite la creatura, carità vissuta nella luce, per la luce.

L'estendersi della promessa di Gesù di un altro consolatore deve essere sacra considerazione per ciò che da un confine all'altro della terra i cuori, con amore e vero timor di Dio, costruiscono per essere unità d'amore a tutti gli effetti.

La povertà assoluta, quindi, fa spogliare l'anima e il corpo, se entrambi hanno vissuto con consapevolezza che la zavorra degli altri potrebbe far trattenere dalla collaborazione con Dio al suo progetto d'amore.

La recrudescenza della mancanza di timor di Dio doni vera consapevolezza, pace, amore sacro e ardente a coloro che della missione riparatrice ne fanno una ragione di innato eroismo.

L'apertura del cuore a Dio è invito ed accogliente gioia di donare ciò che Dio stesso desidera donare all'umanità.

È lettera aperta l'amore a Dio, in quanto a vergarla è Dio stesso nel cuore umano, per giungere all' "Ut unum sint" sperato e vera conquista dell'Amore Divino.

VII Domenica di Pasqua - Anno "C" (Lc. 24, 46-53)

- Solennità dell'Ascensione del Signore -

La realtà viva del Regno dell'amore è in Gesù, con Gesù, per Gesù.

A lui si prostrino le nazioni tutte, poiché a lui è dato ogni potere in cielo ed in terra.

Nella libertà dei figli di Dio l'uomo ha in Gesù l'assoluto Signore d'ogni tempo, dall'eternità sino alla fine del mondo e oltre, per l'eternità.

La profonda imitazione di Cristo è sinonimo di Battesimo, per potere in lui morire e risorgere dal peccato, per essere limpidi messaggeri d'ogni sua parola.

Gesù della Parola è vita, è maestro, donatore e destinatario, è enfasi e riflessione, è altitudine sapienziale, è genuflessione, è il crocefisso e il segno della croce, nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Ad ogni insegnamento è dovuto l'alto segno della verità, che investe la natura umana di autorità, di sapienza, d'esercizio d'una missione che non ha l'eguale perché è lascito divino di un compito provvidenziale: salvare le anime iniziando dal Battesimo di ognuna di esse, per poi procedere all'insegnamento secondo la Parola che conduce a vocazione e comprensione certa del vero valore della vita in Cristo, con Cristo, per Cristo.

Nella grazia d'essere da Dio amati vi è la partecipazione eccelsa al mistero dell'Amore Divino, che santamente procede, giustifica e perdona.

Nell'autenticità di una vita santa vi è il riscontro sostanziale della cristificazione in atto, che precede la potenza della resurrezione e la conseguente deificazione, quale massima vittoria sul male ottenuta da Gesù Cristo per ogni uomo che ama confermarsi, in lui e per lui, cristiano.

Nell'ora della vita presente il ciclo appare naturale: nascita, vita, morte, ma in ciò l'uomo non tiene conto che Gesù è venuto per offrirci la testimonianza che ogni uomo potrà, in lui e per lui, divenire come lui nel soprannaturale maturarsi della fase che contempla la nascita di ogni uomo pensata dall'eternità del Padre, la vita eletta e condotta dal Figlio perché possa tornare al Padre illuminata, sapiente, giustificata e santa per essere testimonianza del Figlio mediante l'amore incorruttibile, perciò perfetto, dello Spirito Santo che procede alla rinascita dello spirito prima e alla resurrezione poi, per divenire luce della gloria di Dio.

La raccomandazione di Gesù: "Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ha comandato", è mandato che non può e non deve andare eluso perché in pratica è vanificare la ragione della vita di un'innumerevole folla di fratelli, lasciati alla deriva dalla mancanza di fede, dalla scarsa carità.

Nelle parole: "Ecco, Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo", Gesù si rende garante di una presenza spirituale che senz'altro propaga in tutti i

cuori l'ardente desiderio d'essere parte dell'infinito Amore Divino, dovuto al fatto che tutti gli uomini sono figli di un unico Padre.

La verità è la feconda portatrice della sapienza nei cuori ovunque vi è bontà, umiltà, elevazione pura di un cuore amante del puro amore.

Nella via universale che è Cristo Gesù molti, indossando vesti bianche e con palme, inneggeranno al Re della gloria, vincitore su tutte le tenebre e la morte.

La verità è la santa portatrice di pane per sfamare tutte le genti, bisognose della sopravvivenza in Dio, autore della vita, fonte unica di vera luce e calore.

La sorgente d'acqua viva disseterà ogni cuore, perché ogni tempo possa offrire stabilità e pace alle coscienze.

Vivere la vita cos'è, se non amare il Dio vero della gioia, della verità e della pace?

La ragione divina potrà regnare in tutto il suo fulgore in anime che, dal purificatore intervento di Dio, si ritroveranno nella felicità eterna a regnare col Cristo, il Redentore.

Mai dubiti l'uomo, perché a Gesù "è stato dato ogni potere in cielo e in terra".

Domenica di Pentecoste - Anno "A" (Gv. 7, 37-39)

- Messa vespertina -

"Chi ha sete venga a me e beva; chi crede in me, come dice la Scrittura, fiumi d'acqua viva sgorgheranno dal suo seno!"

La sete spirituale è nota indicativa dell'esistenza dell'anima.

L'anima infatti è vita in sé, per sé e per il corpo umano a cui è stata da Dio donata.

Certo Gesù si riferiva alla sete dell'anima, che nel suo essere la depositaria della grazia e dei doni dello Spirito Santo non può e non deve essere trascurata, anche se purtroppo è troppo spesso ignorata.

Con tale affermazione quale profferta di assoluto amore Gesù, a voce alta, intese comunicare agli uomini ciò che è di vitale importanza: conoscere, amare, servire Dio secondo la verità della sua Parola.

In Gesù s'innalza così la roccia dalla quale scaturisce la fonte libera della sapienza eterna, la naturale e soprannaturale corrispondenza amorosa ad ogni genere di necessità umana; ma cosa vi è di più significativo della sete da appagare, se in essa non vi fosse l'avvisaglia della possibilità di morte se non venisse soddisfatta?

Gesù infatti conosce a quale grado di aridità può giungere l'animo umano, che incredulo confida nelle sole sue forze per attraversare il deserto della vita senza Dio.

La centralità cristica del fiume della Parola, che disseta dai secoli e nei secoli la sete di conoscenza umana, indica oggi il valore d'ogni goccia per sopperire alle inenarrabili sofferenze degli emarginati da una vita comune, solo per aver capito e scelto in modo sbagliato ciò che significa libero arbitrio.

L'esauriente risposta ad ogni domanda, alla creatura umana può derivare in modo concreto e diretto dall'ascolto approfondito della Parola, ma ancor più dai fiumi di tale parola che Gesù dona a profusione, a coloro che lo amano, in modo diretto, nel cuore, per far giungere l'uomo alla comprensione personale e diretta che Dio è Amore.

Amore, parola unica che racchiude in sé tutta la divinità.

Essenza libera e potente, l'Amore, che nella persona dello Spirito Santo conquista e definisce nel cuore umano la sede aurea del suo essere sorgente di quella stessa Parola che il Figlio ha udito dal Padre.

Ciò torna ad insegnare, qualora ve ne sia bisogno, che nel cuore umano lo Spirito consolatore è autore diretto e indiretto d'ogni pensiero, parola, amore che la creatura, pura nel suo credere ed altrettanto pura nel suo agire, permette a Dio di generare e donare per amore ed agire nella perfetta carità divina.

La freschezza e la trasparenza della Parola divina, resa fiume dell'immortalità, viene offerta ad ogni creatura.

È bello credere e constatare che Gesù ama, ma ancor più bello è avvertire che Gesù procede dal cuore di coloro che lo amano di puro amore.

In ciò Gesù porge l'anima all'azione specifica dello Spirito Santo, che può così operare alla santificazione delle creature tramite i suoi sette santi doni, che altro non sono che corso limpido dell'immutabile verità.

Al succedere di tante meraviglie l'animo umano non può rimanere insensibile e tanto meno lascia morire di sete la propria anima, per l'avarizia spirituale di porgere il suo bicchiere d'acqua pura al fratello.

Misericordia infinita si diparte dal Cuore di Cristo nel donarsi quale acqua viva, sangue purificatore; elementi primari per una perfetta santità.

Grazie all'acqua viva della Parola ogni uomo non solo si disseta, ma finalmente si rende consapevole del valore eccelso della sua vita in Dio, per il bene infinito di tutta la santa Chiesa.

La misericordia stessa è mare che accoglie i fiumi purificatori dell'acqua viva che sgorga dai cuore, per essere fonte di ogni bene.

Domenica di Pentecoste - Anno "A" (Gv. 20, 19-23)

- Messa del giorno –

La causa umana da conseguire nei suoi molteplici aspetti è la pace.

La pace è potenza generatrice di ogni bene, è ricca portatrice di ogni abbondanza, è medico per lo spirito, è santità per il corpo.

In Gesù ogni timore per l'uomo è infondato, perché in Gesù è insita la pace: Gesù è pace.

Ovunque vi è timore nell'uomo, Gesù appare a porte chiuse e spessissimo le porte chiuse sono quelle del cuore e, dando atto della sua resurrezione e vita, dice: "Pace a voi!".

Così avvenne per i discepoli dopo la crocifissione di Gesù, per timore dei giudei e forse non solo per questo, ma per effetto dello smarrimento e dei sensi di colpa che hanno seguito la morte di Gesù.

Proprio perché Gesù è pace, non tarda mai a farsi riconoscere mostrando le mani ed il costato.

"E i discepoli gioirono al vedere il Signore".

Grazie al dono della fede i veri discepoli di Cristo gioiscono della presenza di Cristo nella vita, nella storia, nei loro cuori, perché le piaghe sante del Signore sono nuovamente impresse nel proprio corpo e, spiritualmente, offrono certezza di amore e di pace.

Gesù, nel segno della pace, della consapevolezza di essere riconosciuto e veramente amato dai suoi discepoli, ad essi disse e torna a dire: Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi.

Con queste parole Gesù stabilisce il punto fermo del valore della sua venuta.

La sua venuta, la sua chiamata, il suo mandato ai discepoli in virtù della fede e della pace che sa incutere, è vivo, vero, ed agisce a tutt'oggi nel cuore di molti cristiani.

Molto rilevante è il fatto che, dopo avere sentenziato sottolineando dolcemente il dovere della missione da parte dei veri discepoli cristiani, il Signore alitò su di loro e disse: "Ricevete lo spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete resteranno non rimessi".

Ecco il vero motivo di pace per ogni discepolo di Cristo: il dono dello Spirito Santo, donatore a sua volta di tutti i doni necessari alla missione da compiere.

Ecco, di nuovo, l'importanza della fede che permette di fare veramente fruttificare e conoscere, nonché capire, il vero rapporto anima – Dio.

L'azione dello Spirito Santo è, infatti, la diretta messaggera e maestra del compiersi del divino mistero della grazia della conversione e di tutti i benefici che da questa scaturiscono, per il bene comune, purché venga il Regno di Dio come in cielo così in terra.

In tale modo la prospettiva di una pace certa, duratura, non è un'utopia, perché è parola di Dio.

Le incertezze, che possono sussistere nell'animo umano, devono servire a stimolare un accurato esame di coscienza interpersonale ed individuale, che ponga in luce, sia naturalmente che spiritualmente, in quale misura l'uomo si rende conto della potenza de dono dello Spirito Santo da parte di Dio, nel Figlio suo Gesù Cristo, morto e risorto per la redenzione di tutta l'umanità, perciò nessuno escluso.

L'uomo non deve dimenticare che la pace è derivazione dell'umiltà di volerla veramente conseguire; qui ancora, è importante ricordare che Gesù, a coloro a cui ha dato il mandato di rimettere i peccati, ha sottolineato: "A chi non li rimetterete, resteranno non rimessi".

Questa è la parola chiave che spalanca lo sguardo umano e divino sulla gravità dell'incongruenza umana, che demotiva la responsabilità individuale di ottemperare, con umiltà, al sacramento della penitenza quale battesimo consapevole per rinnovare la propria condizione spirituale davanti a Dio ed agli uomini.

La misericordia di Dio è grande ma, proprio per questo, Gesù indica l'umile possibilità di poterne godere appieno i benefici.

La remissione dei peccati, infatti, non è bene fine a se stesso, ma permette all'azione dello Spirito Santo di fare confluire quei doni atti a rendere fruttuosa e veramente gioiosa la vita di ogni uomo.

Ecco dunque che, nel ricircolo dell'amore di Dio, ogni parola di Gesù non solo augura, ma instaura la pace.

Lo Spirito Santo santificatore non mancherà di effondere le sue eterne novità, ove la volontà umana è vera volontà di pace.

LE DUE DOMENICHE SUCCESSIVE ALLA DOMENICA DI PENTECOSTE

I Domenica dopo Pentecoste - Anno "A" (Gv. 3, 16-18)

- Solennità della SS. Trinità -

L'atto amoroso che costituisce il vertice dell'amore del Padre al mondo è l'aver donato il Figlio unigenito non solo come vittima ma, al sommo dell'amore misericordioso, quale Salvatore di chiunque creda in lui, perché non muoia ma abbia la vita eterna.

È potenza, dunque, di un pegno d'amore che offre la vita perché con incommensurabile grazia possa essere condivisione piena della vita stessa, per l'eternità da parte di coloro che in Gesù credono, servono, amano.

La grave compromissione umana a causa del peccato, del valore d'essere in Gesù figli del Padre e nello Spirito Santo adoratori eterni della SS. Trinità, solo in Gesù poté essere rimossa dalla sublimità della misericordia.

La misericordia è la santa mediatrice ed avvocata in Gesù, che ha potere di assolvere ogni colpa realizzando così la salvezza per mezzo di lui, realtà visibile ed amabile della suprema Volontà del Padre.

"Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui".

La purezza e l'elevazione d'intento è tale da commuovere veramente le pietre; infatti sarà proprio lo Spirito Santo emesso dal cuore squarciato di Cristo a mutare i cuori di pietra in cuori di carne, finalmente redenti ed eredi della felicità eterna promessa dal Padre, riconquistata dal sacrificio del Figlio e resa amore operante dalla presenza costante dell'amore, che corrisponde alle esigenze profonde di ogni cuore con la totalità del perdono.

La SS. Trinità concorda e promuove così l'inarrestabile ascesa al cielo delle anime dei viventi in colui che è vita, rende appassionata ogni preghiera che alla stessa offre la pochezza della vita umana resa schiava dal peccato, rendendola immutabilmente regina del cuore del Re della gloria.

Grato sia dunque il ringraziamento alla sapienza divina, che offre la continuità del gesto redimente e della benedizione trasformante, nel completamento generoso dell'opera della salvezza.

A condannare se stesso resta pur sempre l'uomo, per l'aggravante condizione di peccato che pur avanza a causa dell'innata superbia di non credere che Gesù è il Signore, il Salvatore, l'unigenito Figlio di Dio.

Modifichi l'uomo le sue gravi incertezze, le illusioni, i tradimenti, per evitare di continuare a tradire Dio che tanto lo ha amato e lo ama nel donarsi costantemente con l'amorosa apertura di braccia del Padre nei cieli e del Figlio sull'altare, vittima reale di una croce che continua a ricordare che Dio è Amore.

È santa affermazione: "Chi crede in lui non è condannato".

La santità di vita per ogni uomo dev'essere moto spontaneo del cuore, che riconosce e concede solo a Dio l'eterna riconoscenza per un amore sì grande da essere perdono ancor prima che avvenga l'offesa, ancor prima che l'uomo fosse, per l'assoluto amore che dall'eternità palpita per un'umanità che, se non si converte, muore.

Piccolo uomo, dall'eternità il Padre ti ha pensato, il Figlio unigenito si è a te donato, lo Spirito Santo ha in te il soffio della vita eterna per una felicità senza fine.

Ricorda: Chi crede in lui, il Figlio unigenito, non è condannato; se credi dunque, perché soprassiedi sull'importanza del suo perdono, del suo essere cibo di vita, vero Agnello per te immolato?

In misura ancora maggiore ricorda: "Chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio.

Rapportarti alla condizione di reprobo agli occhi di Dio, dopo aver conosciuto la realtà vissuta e salvifica di Cristo Gesù, il Salvatore, è perversa follia della volontà umana.

Comunione è la sorte degli eletti in Dio, che permane nell'amore per amare tramite coloro che, con sottomissione e grazia, comprendono e vivono.

Non dimentichi l'uomo che, tutti coloro che si lasciano guidare dallo Spirito Santo, sono in Dio e per Dio rapitori per amore del suo stesso cuore in Gesù, santo nome del Signore.

La fede non mancherà di conquistare molti cuori. Certamente sarà il riconoscere, oltre il nome del Signore, la grande realtà della SS. Trinità a far da invito, guida e sostanza altamente divina. Ciò porta alla conoscenza, conversione, perdono della creatura e a far prorompere in un imperioso inno di lode e ringraziamento la povera, decaduta, ma salvata umanità.

II Domenica dopo Pentecoste - Anno "A" (Gv. 6, 51-58)

- Solennità del SS. Corpo e Sangue di Cristo -

Il mistero insito nel cuore del Corpo Mistico di Cristo è in sé chiusura ad ogni mente umana che intende conoscere razionalmente ciò che solo divinamente è stato concepito, per sommo amore di Gesù Cristo alla sua Chiesa.

Gesù, pane vivo disceso dal cielo, è celestiale alimento per una vita senza fine; l'Eucarestia è veramente sua carne per la vita del mondo.

Il concetto umano su tale verità è tra i più discussi e malcapiti, per la non comprensione della potenza dello Spirito Santo che, come avvenne nel grembo immacolato della Vergine Maria, torna ad incarnare il Verbo nell'Ostia elevata come pane e consacrata a divenire corpo, sangue, anima e divinità di Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo, totalmente presente in ogni più piccolo frammento di quel pane.

"Se non mangerete la carne del figlio dell'uomo e non berrete il suo sangue, non avrete in voi la vita".

Nella verità di tale affermazione ogni uomo tragga le debite conclusioni e corrisponda all'esortazione divina che Gesù stesso ha pronunciato nel suo confermare la verità di tale affermazione, donando la vita perché fosse continuità d'amore in ogni uomo fedele alla sua Parola.

Gesù, dunque, è vita e resurrezione, nonché colui che resuscita dai morti; ma tale realtà è condizionata dall'aver mangiato la sua carne e bevuto il suo sangue.

Che dire poi del suo dimorare in coloro che eucaristicamente lo accolgono, quale primizia di vita eterna?

La facoltà poi di vivere in Cristo, con Cristo e per Cristo è amore scambievole anima – Dio, che santifica l'umana creatura senza dubbio alcuno.

Il valore profondo del suo essere vero cibo e vera bevanda è intrinsecamente legato al compito d'ogni uomo di divenire sacerdozio regale, quale testimone dell'avvenuta santificazione del cuore, propria ed altrui.

L'intesa amorosa tra l'anima e Dio, nell'Eucarestia trova l'apice della sua realizzazione, che diviene univoca risposta alla chiamata alla vita spirituale e pratica nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Non è casuale il riferimento al Padre che mandò Gesù come Gesù manda i suoi discepoli tutti, per convertire e sfamare spiritualmente tutti i suoi figli ovunque dispersi.

Particolarmente concreto il raffronto col pane, disceso anch'esso dal cielo, che mangiarono i padri nel deserto. Per godere l'apertura delle porte del cielo e la vita eterna dovettero però attendere che Gesù Cristo compisse il suo sacrificio, conquistando così il valore della vita eterna per ogni uomo.

Vivere in eterno è promessa edificatrice del Regno stesso di Dio che, nel suo donare, nessuna anima rimanda orfana al Padre, ma dedica ad ogni cuore il

tempo della conoscenza viva, operante e magistralmente consona a divenire sacra comunione fra tutte le genti.

L'assurgere all'indissolubilità della sponsalità sacra dell'Amore Divino sulla terra, è frutto dell'avere costantemente incontrato lo Sposo in Gesù Eucarestia e veramente gustato quanto è buono il Signore.

La realtà eucaristica compendia in sé la massima possibilità di Dio di poter confessare e professare la realtà della vita divina nella creatura umana.

La creatura umana, a sua volta, ha la possibilità di vivere in Dio la passione santa in unità col Cristo redentore e vero santificatore d'ogni cuore che, dichiaratamente, ama nutrirsi del Pane vivo disceso dal cielo.

L'espressione profonda e fondamentale della donazione reciproca uomo – Dio, in funzione della completezza della vita spirituale regna, segno di ciò che la divinità eucaristica in sé trasmette in parole ed opere, è documento di comunione altamente provvido e ricco di significato.

La gioia e la grazia di concedere a Dio la dimora del proprio cuore, è possibilità contestuale al sacro vincolo che la S. Eucarestia sa creare quale incendio di vero amore.

Nel candore del consacrato amore all'Amore Divino, che santifica e innalza a sé l'anima sposa, il Padre certamente si compiace del Figlio suo benedetto, che umilmente si lascia mangiare quale sacrificio che offre la sua carne e il suo sangue per la salvezza e la santificazione di tutta l'umanità.

SOLENNITÀ DI PRECETTO

Solennità dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria - Anno "A" (Lc. 1, 26-38)

- 8 Dicembre -

"Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te", è affermazione del valore eccelso che promana dalla luce di purità dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria.

La pienezza di grazia è condizione primaria perché lo Spirito Santo scenda sulla creatura amata e amante del suo amore.

Ed ecco la fecondità spirituale che arricchisce dei suoi doni e fa risplendere l'anima di luce di stella.

In Maria SS. l'incarnazione del Verbo, Gesù, è concepimento del Figlio di Dio, l'unigenito, l'Alfa e l'Omega, la Parola, la vita, la verità, l'Amore, frutto benedetto della grazia verginale su cui ha steso la sua ombra la potenza dell'altissimo.

Arte dell'agire divino è conseguire nell'umana natura ciò che a tutti gli effetti pare impossibile, ma ben ribadisce l'Arcangelo Gabriele affermando: "Nulla è impossibile a Dio".

Mai il Signore fa mancare l'esempio di rapporto a sostegno dell'incertezza umana, purché con cuore sgombro da ogni dubbio il cuore umano permetta che si compia la S. Volontà di Dio.

L'esempio rassicurante l'umile serva del Signore, Maria, fu la notizia che anche la cugina Elisabetta, nella sua vecchiaia, aveva concepito un figlio e già era il sesto mese, per lei che tutti dicevano sterile.

L'incommensurabile potenza dell'Amore Divino sia fonte d'assoluta fiducia in Dio, che di sé inabita l'anima santa.

Nell'intima profferta del suo amore, lo Spirito Santo è aura soave e potenza in atto che scuote le fondamenta del mondo, perché ogni anima avverta l'urgenza di lasciarsi fecondare dal vero amore, donatore e fruitore della grazia e dei doni da lui stesso donati ad edificazione della sua stessa dimora: il cuore dell'uomo.

Nel recepimento della divina grazia l'animo umano avverte serenità, gioia e pace, concedendo a tutti e ad ognuno d'essere parte del dono della vita vissuta per condividere l'immensa ricchezza dell'amore di Dio, donata a tutti gli uomini.

Maria SS. è il più bel dono di Dio all'umanità, perché nel Fiat supremo pronunciato con le parole; "Eccomi, sono la serva del Signore; avvenga di me quello che tu hai detto", ha concesso alla divina Volontà d'incarnare la Parola per essere condivisione totale, per tutti i popoli della terra, del Pane della verità di Dio.

Gesù, infatti, nato da Maria SS., s'è reso dono di novità d'amore permettendo all'umanità di vedere lui stesso la realtà del Padre e di godere dei frutti della sua morte e resurrezione, per la condivisione eterna dell'infinito amore dello Spirito Santo.

Ecco così la realtà e la magnificenza della SS. Trinità, che in Maria SS. ama riconoscere l'umile serva e l'assoluta sovrana del Regno della sua gloria.

Nella rivelazione di verità, sapienza e amore di Gesù Cristo, Figlio unigenito del Padre, vi è la risposta intima e segreta per ogni cuore che spera, loda, ama, ringrazia, per mai più disperare di una sorte di peccato che vorrebbe farlo degenerare per poterlo annullare.

Vita, dunque, che proclama in se stessa la totalità umano – divina di Gesù Cristo, l'unico che nella grazia dell'amore di Maria SS. è nato, è cresciuto e sul suo seno il capo ha reclinato.

Maria SS. è dono custode dell'umano – divino sovrano di tutti e di ognuno, di coloro che, riconoscenti, dello stesso godranno il Regno e la gloria.

Santa è ogni virtù che rende ogni anima umile, assorta in una parola di lode che esplode dal cuore per proclamare che "Gesù è Figlio di Dio, il Signore".

Avvalorata è così la vita di ogni umile uomo nella diretta osservanza di ogni parola di verità, che da Gesù Maestro proviene perché sia cibo di vita eterna.

Nessuno ritenga mai passato il tempo della grazia della conversione perché il Signore, nella sua bontà, in tutti ama tornare a nascere, vivere, amare e tornare a fecondare anime all'infinito.

Elisabetta è conferma del "tutto è possibile a Dio", che per tutti vale perché il Magnificat di Maria SS., in ogni cuore, sia universale.

Solennità del Natale del Signore - Anno “A”, “B”, “C” (Mt. 1, 18-24)

- Messa vespertina nella vigilia -

La vigilia del S. Natale riconduce il pensiero cristiano a quella che fu, nel tempo reale, la vigilia di tale avvenimento nel cuore santo di coloro, Maria e Giuseppe, che la vissero quale realtà di un tempo di particolare annuncio, presa di coscienza di valori umani e di valori divini che si sovrapponevano, per dar luogo all’evento salvifico della venuta di Gesù Cristo, Figlio di Dio in terra.

Fu infatti ad opera dello Spirito Santo che Maria, già promessa sposa di Giuseppe, rimase incinta; non solo, ma nel silenzio di un’attesa unica, insperata e non compresa dal promesso sposo Giuseppe, che pur con cautela già meditava di lasciarla in segreto.

Come poteva, di fatto, essere compresa umanamente la condizione di Maria?

Giuseppe era uomo giusto e probabilmente, proprio per questo, avrebbe ripudiato Maria se un angelo del Signore non gli fosse apparso in sogno, per sgominare dalla sua mente il triste proposito.

L’angelo, infatti, lo rassicurò di non temere, perché colui che era generato in lei veniva dallo Spirito Santo.

L’angelo poi disparve, ma ciò che contava più d’ogni altra cosa era che Maria non solo non doveva, ma non poteva essere ripudiata perché colui che sarebbe nato era ed è il Figlio di Dio, a cui porre il nome di Gesù, l’Emanuele, che significa “Dio con noi”.

Candore di Maria, dunque, che non poteva non fondersi al candore di Giuseppe quale beneficiario di una predilezione unica, irripetibile e molto impegnativa.

La santità di Giuseppe accolse l’invito dell’angelo e si adeguò alla perfetta chiamata divina, perché fosse colmato il suo cuore di vera letizia paterna.

Nell’unicità della santa missione, la sera della vigilia natalizia, è commovente e doveroso riconoscere a S. Giuseppe, oltre che alla santa madre e al piccolo Gesù, la grazia della sponsalità divina.

Non va dimenticato che Giuseppe seppe qualificare la sua unione con Maria con un perfetto e casto rapporto, improntato per tutta la sua vita nel rispettoso e virtuoso zelo delle più profonde verità divine, in ordine al santo mistero della salvezza.

Tutto ciò fu ed è vigilia della nascita, vita, morte e resurrezione di Gesù, per il verificarsi della suprema attesa: la nascita di Dio tra gli uomini.

Nella vita e nel sogno di ogni uomo vi è un angelo che indica la grandezza del “sì” di Maria, perché possa rinnovarsi in ogni cuore la presa di coscienza del valore di un “sì” all’onnipotente disegno divino per ogni creatura che ama e, per questo, desidera la nascita di Gesù nel cuore, non solo, ma il suo Regno di gloria.

Ogni giorno, in ogni cuore, è vigilia di un tempo nuovo per la rinascita nello spirito della grazia, della verità che illumina e santifica la vita quale vigilia del nuovo giorno che è l'eternità.

Grande sia l'attesa del piccolo santo bambino, perché è con tale evento che la SS. Trinità propone all'animo umano il portento della realtà di un Regno d'amore che non avrà fine.

Nell'umile atteggiamento dell'attesa vi è la virtù della speranza, che alimenta la fede giorno dopo giorno perché il ritorno della verità e dell'amore sia conferma e realtà vissuta per ogni creatura che si fosse smarrita.

La grazia della nascita di Gesù è potente realtà di luce che mai più potrà estinguersi, perché è realtà che dona la mondo il Redentore promesso e tanto atteso dalle genti.

Ora viva è la certezza che l'attesa non fu e non è vana, perché a noi il Signore si dona e si è donato per infinito amore che in ogni cuore s'è instaurato.

Mutuamente ancor la Sacra Famiglia si ripropone modello al mondo per l'incondizionato, piccolo "sì" a Dio, per lo scambievole e indispensabile "sì" umano che permette il concepimento e la nascita dell'amore, appagante e appagato dalla santa presenza di Gesù, il Salvatore.

È sera di vigilia: viva sia l'attesa e ancora più viva la gioia per ogni cuore di una costante, amorosa ascesa.

Solennità del Natale del Signore - Anno "A" (Lc. 2, 1-14)

- Messa della notte: 25 Dicembre -

Dopo la legge incisa a caratteri di fuoco nella roccia, fu una semplice legge umana decretata da Cesare Augusto a fare sì che a Betlemme nascesse la luce, la roccia, il fuoco, l'amore, per incidere la legge dell'amore in tutti i cuori.

Chi meglio di un bambino può presentare l'amore?

Un bambino infatti è frutto benedetto dell'amore di Dio.

La sapienza divina non ha mai trascurato il benché minimo particolare, per fare risaltare più che mai l'essenza propria della natura divina: l'amore.

È noto, infatti, a quali e quanti guai va incontro l'umanità ogniqualvolta trasgredisce la legge dell'amore.

La pietosa mancanza di rispetto, che non tiene conto di un dato tanto fondamentale quale l'amore, non poteva non scuotere le fondamenta dell'universo; ecco il Padre, severo e provvido, che nel suo stesso Figlio dona al mondo la luce, il Verbo, la sapienza incarnata.

Questa fulgida manciata di perle, quali sono Gesù, Giuseppe, Maria e gli angeli annunciatori, il Padre la depone tra il brusio di un paese in fermento per un fatto insolito, tra il sonnecchiare di pecore e pastori.

Nel tempo lo stile dell'amore del Padre non cambia; la vita di Gesù e la storia della Chiesa, nei millenni che si sono succeduti, hanno costantemente ripresentato questa semina di luce tra gente di tutte le nazioni in fermento, nella notte di tempi e coscienze, tra il sonnecchiare dei pacifici e degli indifferenti.

Ora però spetta agli uomini svegliarsi, rendersi conto che Dio è amore e, per questo, non cambia; ma da sempre Dio attende che l'uomo riconosca il suo amore e cambi.

La nascita di Gesù non è un fatto esclusivamente storico, ma spirituale.

A quella notte sono seguite innumerevoli notti, sino ai giorni nostri ove pare notte anche il giorno, a causa delle tenebre che continuamente calano ovunque.

Umanamente i governanti continuano a censire tutta la terra; per Gesù, Maria e Giuseppe continua il pellegrinaggio alla ricerca di cuori che li alberghino, ma le chiusure sono molte.

Gesù però è amore e, nonostante le chiusure, quotidianamente rinasce e muore per vivere nel sacrificio dell'altare, per continuare ad essere perla nascosta nel tabernacolo e nel campo della Chiesa, rappresentata da ogni uomo che ama.

Gesù è vincitore sulla tenebra e sulla morte. Gesù è luce che risveglia gli addormentati nell'amore. Gesù sazia gli affamati, abbevera gli assetati, riassume in sé e propaga in tutti la vera vita, la gioia di viverla e di perderla, se necessario, pur di propagare amore.

Generalmente ciò suscita grande spavento perché l'amore, il bene, è potenza.

Il male, infatti, nasce dalla debolezza e muore nella disperazione.

In questa notte, come nella notte di Natale a Betlemme, i nuovi angeli di tutte le chiese del mondo ripetono: "Non temete, ecco, vi annunzio una grande gioia che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è Cristo Signore".

Ogni credente è bene perciò che si unisca all'angelo di Dio, per formare la moltitudine dell'esercito celeste che, lodando Dio, dica: "Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama".

La terra tutta è in fermento, nella misura in cui non tiene conto che lui è tra noi e che nel suo amore tutto può e deve cambiare.

La via, la verità, la vita può tornare a nascere in ogni cuore.

Non importa se il cuore avrà la caratteristica di una stalla, perché Gesù lo renderà culla della luce, della sapienza, dell'amore, purché vi trovi la mansuetudine e l'umiltà di riconoscere che ha sempre albergato il bue e l'asinello.

La sapienza divina nulla presenta a caso, pur di mettere in giusta luce dove è e come è il fuoco dell'amore.

La storia dimostra che il fuoco dell'amore di Gesù brucia ogni stalla ed edifica cattedrali nel cuore di coloro che amano con il suo stesso cuore, per propagare l'amore al mondo intero.

Solennità del Natale del Signore - Anno "A" (Lc. 2, 15-20)

- Messa dell'aurora: 25 Dicembre -

In ogni uomo vi è la ragione del cuore, ove ogni anno scendono gli angeli ad annunziare la nascita del Signore.

Or non sono più i pastori, ma i più svariati tenutari di impieghi, lavori e mansioni, però ancor oggi uomini dormienti nella tenebra più profonda della notte spirituale che attende la luce di un nuovo mattino, di una nuova aurora felice.

Il S. Natale in ciò non si contraddice, perché è santo annuncio che il Signore è nato non solo per essere ricordato, ma accolto nel cuore e amato con profonda riconoscenza e ardore.

Molti sono coloro che ancor oggi, raggiungendo la parrocchia, la cattedrale o la piccola chiesetta, intendono rinnovare il clima di Betlemme per incontrare come allora Maria e Giuseppe e il bambino, ora nella mangiatoia di un presepe ed ancora per stupire di ciò i moderni pastori che raccontano di lui.

Non solo or è Gesù vivo e vero che ancora si fa incontrare per farsi eucaristicamente accogliere, mangiare nella condivisione amorosa di un Pane che nutre, e per la grandezza del suo mistero mai finisce di stupire.

È consolante pensare che ogni cuore umano in questo giorno sa farsi capanna, sa cantare l'osanna e benedire colui che viene nel nome del Signore per donare luce, sapienza, pace.

Quante sono però le persone che si soffermano a pensare in quale misura è bene, da tale condivisione di vita, lasciarsi santificare?

Perché ogni uomo che assiste alla S. Messa si ritiene degno, anche se non fa poi nulla per il nuovo Regno che Gesù è venuto ad edificare in ogni cuore, perché ciò che conta è la verità e l'amore?

Le conquiste umane a nulla servono, se persiste l'indifferenza verso il fratello che pure esiste per conclamare la gioia di un'unità che fatica ad essere conquistata, per la corsa affannosa che l'uomo compie verso l'inganno, l'egoismo ed il triste dimenticare il Signore per tutto il resto dell'anno.

Maria SS. e S. Giuseppe, tacitamente, certamente serbano tutte queste cose nei loro cuori, meditano e si rammaricano che il gelo è ancora in troppi cuori.

Molti sono i ceri che fiammeggiano, ma quanti sono continuità dell'amore a Gesù del cuore umano e non segno di un'ennesima, egoistica richiesta?

La pace sia in coloro che realmente vegliano il ritorno di Gesù, nella certezza di un vero grande natale universale.

È essenza viva di un profumo senza uguali l'amore a Gesù, purissimo giglio, castissimo figlio.

Nella grazia di un nuovo mattino ecco è nato il divino bambino; la gioia non sia per i doni che a mille occupavano sino a ieri le vetrine, ma nel saper riconoscere ed amare nel donatore dei doni il vero, grande, puro amore per ogni cuore che

stanco, oppresso, difficilmente capito, giunge a te, Signore, perché sa di ritornare convertito.

Sia piccola Betlemme ogni casa dall'amore di Dio pervasa, per l'antica conoscenza di colui che il giorno di Natale incute vera e grande riconoscenza.

Gesù è sempre grande, sia pur esso piccolo bambino, per la grazia immensa d'essere luce, d'esser pastore a sua volta che i miti cuori, a pascolare la divina sapienza, conduce.

Non peregrinare più, par dica Maria ad ogni anima che ama suo Figlio; non t'avvedi che è sceso dal cielo per togliere dagli occhi tuoi il velo della cecità spirituale, a te che a malapena ti ricordi che oggi è Natale?

Il Re delle genti è nell'Eucarestia, come ogni giorno, che ti aspetta perché la tua vita, o uomo, non cada nella noia o, peggio, nella fretta.

Sappi anche tu, come i pastori, rendere carico il tuo cuore di divini splendori ed essere testimone sincero e leale di ciò che, al di là della poesia, significa aver vissuto in pienezza di luce e di grazia il S. Natale.

Sì, perché per ogni uomo il vero dono è il perdono, che dona la luce immensa e soave del S. Natale.

Solennità del Natale del Signore - Anno “A”, “B”, “C” (Gv 1, 1-18)

- Messa del giorno: 25 Dicembre -

Verbo, Vita, Luce, perché alla luce del Verbo l’uomo potesse avere la vita, perché nella luce del Verbo l’uomo potesse essere Vita.

La Vita è Gesù, il Verbo fatto uomo, perché l’uomo potesse vedere la Luce, sia fisicamente che spiritualmente. La Luce è il Verbo, in Gesù, perché l’uomo possa convertirsi nella chiarezza della verità che Dio è Amore.

L’avvertimento di Giovanni il Battista proclama la luce che solo il Verbo di Dio fatto Uomo poteva emanare, quale riprova della possibile sconfitta di ogni tenebra, ma la verità sacrifica, sconcerta, sceglie i modi, i tempi e coloro che lo stesso Iddio chiama.

Solo l’umile schiera dei veri figli di Dio sa lasciarsi illuminare, gioire, amare alla luce della santità di Cristo e nella loro stessa possibilità d’essere luce per amare l’Amore.

La Gloria stessa di Dio è Luce di santità, conoscenza e coerenza d’Amore. La Sapienza istruisce perché è la perfetta esecutrice delle opere che manifestano la totalità dell’Amore di Dio per la creatura.

Gesù, Verbo incarnato, nel Suo essere Verità, ha potere determinante la comprensione, l’accoglimento e la realizzazione delle opere di Dio.

Nel cuore umano, però, vige la stoltezza di credere semplicistica la vita, sol che venga bandito ciò che il Verbo di Dio insegna ed elargisce, in Parola e Grazia.

Favorire la tenebra è comodo, amare e praticare la Parola di Gesù è, secondo la dabbenaggine umana, scomodo. La potenza superiore della Parola, incarnata in Cristo Gesù, è sperimentata quotidianamente da quanti seguono doverosamente i costruttivi passi della legge e della Volontà divina.

Nel corso della vita umana, Gesù ha presentato il silenzio sapiente di una vita che non doveva e non poteva ingannare nessuno, per l’esemplare dimostrazione di altissima dignità morale, familiare, sociale e regale.

Solo nell’equilibrata fase della maturità spirituale ed umana, determinata dalla docilità e dalla umiltà alla sapiente Volontà divina, Gesù conduce se stesso nel cammino luminoso della predicazione, della realtà viva e vera del prodigio dovuto alla potenza della grazia Redentrice, della grazia che qualificava la ragione del Suo essersi fatto carne.

Eppure “Il mondo non lo riconobbe”.

La Verità, la divinità del Verbo che è luce, concede ogni giorno la manifestazione della Sua potenza in un mondo che, per mezzo di Lui, fu creato, che, per mezzo di Lui, fu ed è salvato.

Ma quanti sono i veri nati da Dio? Coloro che, nel vivere il S. Natale, concretizzano la loro stessa rinascita.

Dalla pienezza di Lui noi tutti abbiamo ricevuto grazia su grazia; ma, quanti sanno riconoscere la grandiosità del mistero dell'Amore di Dio ed, umilmente e con profonda commozione, Lo amano?

Il S. Natale è luce che s'irradia, penetra e fende, con la lama a doppio taglio della Parola Divina, la tenebra e fa scaturire la luce. "Luce da luce, Dio Vero da Dio Vero, generato e non creato della stessa sostanza del Padre"; l'Unigenito sa, Egli vive nel seno del Padre, Egli soltanto lo ha rivelato ed amato, come ogni uomo dovrebbe amare e glorificare Dio Padre, l'Onnipotente.

L'ascolto della Parola è illuminazione eccelsa, perché è Via, è Verità, è Vita per ogni uomo, che ama la dignità di potersi definire tale.

L'amore è vita, è luce, è sapienza, è grazia e quant'altro illumina la realtà divina della SS. Trinità.

"Tutto fu fatto per mezzo di Lui e senza di Lui nulla fu fatto di quanto esiste".

Nell'attimo presente, il Verbo è presente, vivo e vero, e tutto si dona per irradiare luce, potenza, Amore. Sia ora e sempre benedetto Colui che viene nel nome del Signore, Lui che è il Verbo, la Vita, la Luce del mondo.

Solennità di Maria Santissima Madre di Dio - Anno "A", "B", "C" (Lc 2, 16-21)

- 1 Gennaio -

La santità è pienezza di grazia che, in Maria e per Maria, assolse il compito più grande che creatura potesse adempiere: accogliere, realizzare e donare all'umanità, sofferente ed in attesa, il Figlio di Dio fatto uomo.

Sempre per somma santità, il Grande dei grandi si è fatto piccolo tra i piccoli, per accogliere la povera umanità bisognosa, cioè realizzare il progetto salvifico del Padre; come la Madre ha donato il Figlio, il Figlio dona agli uomini la Madre.

Interscambi, comunque, di purissima santità e Amore tra cielo e terra, come vivo e vero è interscambio di amore e santità tra le tre Persone della SS. Trinità.

Maria Santissima, divenendo Madre di Dio, ha donato volto fisico alla seconda Persona della SS. Trinità.

Gesù poi dirà: "Chi vede Me vede il Padre"; a coloro che vedono il Padre, come per Mosè, brillerà nel volto il volto del Signore, ad opera dello Spirito Santo, quale realtà mistico-sponsale tra l'umanità, Corpo Mistico di Cristo che è la Chiesa, ed il Dio unico di ogni speranza, di ogni attesa, di ogni salvezza.

Nella sostanza, anche se con termini diversi, era questo ciò che i pastori riferivano di avere udito su Gesù, dall'annuncio degli Angeli nella notte Santa.

La superlativa realtà, riferita dai pastori, non poteva che naufragare nel mare profondissimo dello sguardo e del cuore di Maria che, per somma santità, continuava, con somma umiltà, a "meditare tutte queste cose in cuor suo".

Il silenzio di Maria era condiviso dalla semplicità e dal silenzio protettivo di Giuseppe, che rinnovava in cuor suo il godimento e il ringraziamento per quanto a sua volta gli era stato annunciato dall'Angelo.

È tutto talmente sublime che come potevano non stupirsi? Certamente, come è di tutte le manifestazioni divine, la realtà superò di gran lunga qualsiasi umana aspettativa.

Ecco dunque il rigoglio del frutto benedetto: "La Parola di Dio fatta uomo, per somma potenza divina e per i meriti di una donna: la grande Madre di Dio, Maria Santissima".

Alla sua umiltà competeva il silenzio e la meditazione; alla nostra esultanza e fierezza d'essere a nostra volta suoi figli, compete l'esplosione, gioiosa e incontenibile, della dolcissima lode a Maria ed al suo castissimo sposo Giuseppe.

Ed ecco, ad onorare la parola dell'Angelo (l'annunciatore per eccellenza, per avere, a suo tempo, annunciato la nascita del Verbo che si sarebbe chiamato Gesù), dopo gli otto giorni dalla nascita, il bambino fu circonciso e chiamato Gesù.

La Madre di Dio è ora Madre Santa della Chiesa ed, in essa e per essa, torna a presenziare al battesimo di ogni piccolo Gesù che, con acqua e luce di sapienza, diviene figlio di Dio e vero cristiano.

Quanta sarà la sua consolazione per ogni battezzato, tanto sarà il dolore per la lancia nel suo cuore, per ogni bimbo che volontariamente viene privato della luce divina e dell'adozione a figlio, per avere ripudiato il battesimo.

Il corso della misericordia di Dio è ampio, come ampio e ricco di materna grazia è il Cuore Immacolato della Madre di Dio, che santamente condivide le gioie ed i dolori di tutti i suoi figli, per la liberazione di ogni male.

Nella fede pura non è possibile rinnegare alla Madre di Dio il riconoscimento che la SS. Trinità stessa ha conferito a Maria Santissima.

La furia del male osa insabbiare, minimizzare e vanificare la grandezza di Maria Santissima, senza rendersi conto che a Maria Santissima non si può togliere nulla perché non ha mai chiesto nulla.

Per cui c'è il grave rischio di togliere a Dio ciò che è di Dio; e per quanto concerne Maria si toglierebbe addirittura la Madre Sua.

Al trionfo del Cuore Immacolato di Maria è affidata la speranza di tutti i Suoi figli, anche se piccolo resto di popolo, il popolo benedetto di Dio.

Solennità dell'Epifania del Signore - Anno "A", "B", "C" (Mt 2, 1-12)

- 6 Gennaio -

La sublimità della luce, nella luce, per la luce, procede dalla Luce del Verbo incarnato, alla luce della stella sorta per essere guida ai Re Magi.

La perfezione astrale dell'eternità segue il comando divino nel susseguirsi dei suoi cicli universali.

La perfezione di Dio poi non si limita a far sorgere la stella indicatrice della nascita del Re dei Giudei, Gesù, ma rende annunciatori i regali sapienti, Re Magi, per confermare, a livello universale, l'avvenuto evento Salvifico e Regale al tempo stesso.

Il turbamento di Re Erode, che convoca i sommi sacerdoti e gli scribi per essere informato, avvalora l'importanza delle profezie di Isaia che affermava: "E tu Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero il più piccolo capoluogo di Giuda: da te uscirà infatti un capo che pascerà il mio popolo, Israele".

L'umile dono di sé di ogni vero servo di Dio, sia egli persona ignota o Re, alla sequela di Dio, diviene luce per illuminare come sole la quotidianità pratica del Suo essere Amore.

I Magi finalizzarono la loro sapienza all'adorazione del piccolo Re dei Giudei, che manifestava in sé la più fulgida manifestazione di Dio in terra.

La stella stessa si è posta al servizio di coloro che adorarono la vera Luce; infatti si fermò dove il suo compito terminava, perché la vera luce, la vera stella del mattino era nel piccolo Gesù.

Quanta potenza e sapienza divina in tale annuncio e documento! Quanto rattrista parallelamente l'infingardia, l'egoismo, la falsità di Re Erode!

La spinta interiore ad adorare Gesù è moto dello Spirito che s'apre alle novità di Dio. È gioia accogliere l'annuncio divino e, con fede, attuare ciò che a ciascuno compete, quale reale figlio di Dio: per arrivare un giorno a scoprire che Egli ha stabilito la Sua dimora, il Suo Natale in ogni cuore, per essere amato ed adorato; per amare in ognuno il fratello ed adorare, a sua volta, il Padre Santo che è nei Cieli.

Quale ricamo regale è più ricco di questo, se le stelle stesse s'adoprano ad intesserlo? La vista della stella donò grande gioia infatti ai Magi, che venivano ripagati per il loro faticoso cammino nella conoscenza e per la conoscenza, con la realtà viva e vera della Regalità divina, del vero Amore in Gesù, il più grande dei Re.

La sacralità dell'Amore che nasce in ogni cuore che ama conoscere e riconoscere Gesù nella sua grandezza umano-divina, è tale da far adempiere con gioia un lungo cammino che conduce all'essenziale la creatura umana: "Amare Dio sopra ogni cosa, amare il prossimo come se stessi, per amare Dio".

Molti, purtroppo, sono gli Erode che danno parvenza di interesse religioso, che, nella realtà, è solo interesse finalizzato al proprio tornaconto; costoro,

addirittura, come Erode, covano intenzioni omicide, pur di fare prevalere un potere temporale, che porta alla disperazione ed alla morte.

L'amore di Gesù e per Gesù è sovrano nei cuori semplici, purificati dalla grazia del Perdono, che, con la ricorrenza del S. Natale, espande la possibilità di convertire a vita nuova, alla rinascita in Spirito e Verità molte anime.

Nel dono dell'oro, dell'incenso e della mirra, non solo i Magi, ma ogni uomo può sentirsi Re.

Ogni buon cristiano, infatti, può in se stesso presentare l'oro puro della sua fede, oro ottenuto quale risultato dall'avere purificato il proprio essere spirituale nel crogiolo dell'Amore Divino.

L'incenso quale preziosa preghiera che salga, come lode profonda e ringraziamento sincero, per l'Amore, nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

La mirra che profuma, per la Resurrezione, ogni anima morta alla grazia.

Il Signore, allora, non mancherà di proteggere da ogni male i veri adoratori suoi, allontanando il loro cammino dal cammino degli empi, perché possano percorrere la vera via della Luce e dell'Amore.

Solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria Anno"A", "B", "C"(Lc11,27-28)

- Messa vespertina nella vigilia: 14 Agosto -

La pluralità della folla che, non solo in quel tempo, ma nell'arco di duemila anni, ascolta la parola di Gesù che sta parlando, riconduce il cuore umano alla revisione ed alla valorizzazione di ciò che tale realtà umano-divina comporta in valori di fede, di speranza e di carità, nonché di illuminate ed illuminanti santità.

La fedeltà del popolo di Dio all'ascolto della parola di Gesù è partecipazione all'evento stesso di Gesù nella storia, quale guida e Maestro di innumerevoli generazioni, per cui ogni coscienza è chiamata alla riconoscenza al Padre per la perfezione del Figlio nella grazia eccelsa di essere il Redentore, il Risorto, l'amato e l'amore di ogni tempo per tutti i tempi, in quanto seconda persona della SS. Trinità, altissima ed eterna.

Polarizzare l'amore in Gesù Cristo per via dell'ascolto della sua parola, significa fare entrare nel circolo del sangue di ogni uomo il nutrimento di ogni più remota cellula, perché assurga al servizio di essere testimonianza viva e vera di resurrezione spirituale, per via della vita presente ed eterna, ricevuta dalla potenza di Cristo salvatore.

Di norma l'uomo ostenta indifferenza alla parola di Dio e, per certi aspetti, non può essere diversamente, perché molti sono coloro che, vivendo nella tenebra del peccato, non riescono a recepire il valore profondo della dinamica della vita del vero amore, superlativamente puro e concretamente creante, redimente e divinizzante.

Similmente alla donna presente in quel tempo, molti sono i cuori che, alzando la voce in mezzo al popolo di Dio, esclamano: "Beato il grembo che ti ha portato e il seno da cui hai preso il latte!", tanto più che l'arco dei secoli ha concesso all'umanità di conoscere con dovizia di commoventi particolari Colei che si è resa offerta, grembo e nutrice eccelsa di Colui che è offerta, grembo misericordioso, nutrimento ed amore assoluto ed eterno per il bene di tutte le anime.

Che dire poi del secernere il latte sapienziale, che Maria SS. riserva a tutti i suoi figli, tramite il suo essere Madre della Chiesa? Quanti sono i cristiani che, ai giorni nostri, si beano di essere generati dal grembo della Chiesa in Maria SS. e di essere allattati dal seno stesso che ha allattato Gesù?

In quel tempo Gesù disse: "Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano". In ciò ogni buon cristiano sa a quale fonte attingere, e la fonte è pur sempre il Vangelo insegnato e vissuto da Gesù, sminuzzato quale pane, sorseggiato quale sangue ed acqua viva, nell'ambito della Chiesa istituita da Cristo, per donare il modello di ciò che avrebbe dovuto essere ogni anima in particolare, oltre che nell'unità del Corpo Mistico di Cristo.

Perché Gesù avrebbe proclamato: “Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!”? Gesù ben sapeva quanto fosse potente e feconda di ogni bene la Parola di Dio ascoltata ed osservata.

La Parola di Dio ha il meraviglioso potere di sciogliere in ogni anima i legami col male e di creare i presupposti della via nella verità della vita presente ed eterna.

A sua volta, essendo Gesù stesso la Parola, la Via, la Verità, la Vita, ha con la stessa la possibilità di creare l’indistruttibile legame della più elevata santità, perché diveniamo addirittura consanguinei del Cristo, ed in Cristo, con Cristo, per Cristo, veri figli di Dio. Sostanzialmente ogni anima è nella possibilità spirituale di offrire maternità al Corpo Mistico di Cristo, non solo quale Ostia consacrata, ma quale unità e santità del Corpo Mistico che è la Chiesa.

La potenza santificante della Parola di Dio è ben recepita da coloro che la osservano nella gioia dell’abbandono all’azione di grazia, che la Parola stessa realizza nel segreto di ogni cuore, per il bene comune e per l’espandersi del Regno di Dio sulla terra.

La vita di ogni uomo è finalizzata alla gloria di Dio, che ama la vera vita per ogni creatura. La grazia di Maria SS. ed il suo luminosissimo “sì” ha reso possibile che la Parola si incarnasse nel suo grembo in Gesù.

Gesù, Parola e luce di ogni cuore, è il potente Redentore, il Risorto che accomuna ogni uomo alla sua morte e resurrezione, per liberarlo col battesimo dal peccato originale. Gesù torna ad instaurare la grazia, per cui la Parola, ascoltata ed osservata, diviene via eccelsa alla santità, che fonde in Dio ogni aspirazione di bene e la stessa vita.

Solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria Anno "A", "B", "C" (Lc1,39-56)

- Messa del giorno: 15 Agosto -

L'eletta, la grazia resa persona, santamente visse la quotidianità della santità.

Nella Divina Volontà, Maria SS. percepì e fece conseguire ogni suo atto umano, tramutandolo in preghiera d'ascolto e di lode ed in proficua azione nella perfetta carità.

Nulla la trattenne dal recarsi gioiosa dalla cugina Elisabetta, perché fosse condivisa la gioia per entrambe, derivata dalla fede nel vivere un'autentica speranza ai fini di un'eccelsa carità: donare al mondo, rispettivamente, il Salvatore ed il precursore dello stesso, cioè Giovanni il Battista.

Inimmaginabile rimane a tutt'oggi l'immenso bene derivato dal seme della vita, che il Creatore aveva immesso in quelle due semplici creature. Nessuno infatti è in grado di immaginare la grandezza del frutto che può derivare da ogni vita, non solo fine a se stessa, ma per la discendenza innumerevole che da questa vita può scaturire.

Elisabetta, nell'incontro con Maria, testimonia la trasfigurante gioia per la reciproca maternità e per la divina condiscendenza, e con la Parola ha reso possibile il più grande atto di fede di tutta l'umanità: "Beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore". Maria ha creduto, non solo all'annuncio che la riguardava, ma anche all'annuncio che riguardava la maternità di Elisabetta, che le ha dato la possibilità, non tanto di verificare, ma di condividere la grande grazia che Dio aveva loro concesso.

Il "Magnificat" esploso dal cuore della Vergine Maria è l'osannante testimonianza di quanto sia ricco di frutti divini l'atto di fede, che matura il cuore umano all'accettazione della volontà di Dio.

Il corso solenne del fiume profetico del "Magnificat" è la riprova di quanto sia limpida l'acqua che sgorga da un cuore inabitato da Gesù.

La sequenza procede in modo dirompente, ma ordinato, dalla preghiera che esalta la dimensione altamente adorante e umile di Maria. Il valore della Sua umiltà è tanto più grande in quanto Maria presenta la Sua lucida presa di coscienza che, d'ora in poi, tutte le generazioni la chiameranno 'Beata'.

Procede con amore, riconoscendo solo all'Onnipotente ed al Suo Santo Nome la grandezza di quanto era avvenuto in Lei. Nell'affermare che, "di generazione in generazione, la Misericordia si stende su quelli che lo temono", consolida l'importanza della fede e della speranza, che instancabilmente da parte del Signore non vengono mai deluse.

"Ha spiegato la potenza del Suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore, ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili". È con grande verità che Maria ribadisce la testimonianza della potenza Divina, calata nel quotidiano di un tempo presente, per riassumere l'onnipotenza eterna.

Ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato a mani vuote i ricchi. Ulteriore riconferma che, in ogni tempo, alla fede ed alla speranza l'uomo deve credere e deve agire nella carità per la carità. Ha soccorso Israele suo servo, ricordandosi della Sua Misericordia, come aveva promesso ai nostri padri, ad Abramo ed alla sua discendenza per sempre.

Nel Cuore Santo di Maria, l'acqua pura della Sua preghiera non tralascia di accordare le antiche alle nuove promesse, ma sottolinea l'avvenuta realizzazione di queste, ai fini della consolazione per ogni cuore.

La purezza di Maria è tale da rendere tangibile il Signore, non solo quale Madre, ma quale Figlia e Sposa. La Chiesa tutta in questo lieto giorno torna a farLe eco col "Magnificat", perché ovunque si manifesti, con potenza, la grazia ed il realizzarsi delle promesse di Dio.

La Sua realtà, quale Donna vestita di sole, è viva più che mai tra gli uomini, in quanto ha donato il Figlio suo, quale eucaristico sole, per l'avvento del Regno che corona il suo trionfo con dodici stelle.

In Maria Assunta vi è la gioia umana di contemplare l'elevarsi del vero calice del Sangue di Cristo sull'altare del mondo, per la purificazione dal male, che vuole a tutti i costi negare il Suo trionfo. Per l'amore puro e semplice di Maria, la Chiesa gode per la sovranità che la proclama Regina del cielo e della terra, Madre di Cristo e della Chiesa, vittoriosa col Figlio Suo su ogni male, per la consolazione perenne di ogni uomo.

Solennità di Tutti i Santi - Anno “A”, “B”, “C” (Mt 5, 1-12)

- 1 Novembre -

La santità è documento vissuto dell’avvenuto ascolto della parola di Dio.

L’ascolto della Parola implica l’avvicinarsi a Gesù, prevede la salita sul monte, perché Gesù è roccia, sorgente d’acqua viva, sale che aumenta la fede e la speranza umana, che ama comprendere ed essere compresa.

A tutti coloro che gli si avvicinano, Gesù dona la sua Parola, il suo ammaestramento. Dapprima saranno i suoi discepoli, ma poi intere folle si lasceranno sensibilizzare al corso libero della Verità; si moltiplicheranno così i discepoli e la vera possibilità di propagare l’Amore.

Beati infatti i poveri in spirito perché non disdegneranno la ricchezza che abbonda nella Parola di Gesù, sino a meritare e godere sin d’ora il possesso del regno dei cieli.

Alla Parola nulla manca per ogni attesa della povertà in spirito di ogni anima.

Ed ecco, gli afflitti saranno consolati.

L’afflizione è patimento dello spirito, che è costretto a reprimere in sé il potenziale altamente spirituale che rende l’uomo cittadino della città di Dio, regno incontrastato della giustizia, della verità e dell’amore.

Lo spirito del mondo è sorgente di afflizione, perché sommerge gli animi con l’ingiustizia, la menzogna, la morte.

L’illusione tiranneggia la fede, maschera di bellezza e di ricchezza ogni obbrobrio che porta alla morte.

Coloro però che ascoltano Gesù, anche se afflitti, saranno beati perché saranno debitamente consolati.

Beati i miti perché erediteranno la terra.

I miti accondiscendono ad essere creature docili all’ammaestramento di Gesù, ad essere con Gesù, in Gesù e per Gesù figli, fratelli, adoratori dell’unico Padre Onnipotente, Infinito ed Eterno, nella letizia e nella dolcezza di sapersi predisporre ad essere testimonianza di vera carità e di vera unità con i fratelli.

Sarà solo così, infatti, che potranno dirsi beati coloro che hanno fame e sete di giustizia, perché saranno saziati.

Nell’orrido della vergogna di non riconoscere a Dio il sommo potere dell’infallibilità del giudizio e nel vanificare la legge e la Parola di Dio, avanza la tenebra che ingoia, nel dissesto di ogni valore, il diritto di essere creature create ad immagine e somiglianza dello stesso Creatore.

Grandemente il Signore si riserva di saziare la fame e la sete di giustizia, perché la giustizia è luce che in Dio si identifica, per donare il pascolo della vera vita ad ogni pecorella smarrita, a causa della vile superbia umana.

Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.

Nell'oasi della misericordia, Gesù attende e apre il profondo cuore, ricolmo della freschezza della purificazione da ogni male; Gesù è l'alimento nuovo del suo offrirsi totalmente, quale autentica vita e grazia per potere procedere nella via dell'amore.

Misericordia! Dono di Sé di Dio, che ama la vera riconquista umana della pace e dell'amore.

Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.

Nella pace e nell'amore Dio è totale vita, beltà, visione della sua realtà viva in cielo, in terra, in ogni luogo, perché diviene specchio della sua santità in ogni cuore che lo ama.

Nei cuori puri Iddio ha i suoi santi operatori di pace che, come tali, sono veri figli di Dio.

La pace è derivazione piena della concretezza della santità umana, perché in essa canta ogni giorno il gallo, senza che nessuno in cuore suo abbia tradito Colui che della pace è sovrano, perché è amore, è sale, è nuova terra che dona ricca messe all'oro puro della volontà umana di essere esclusivamente attuazione della Volontà Divina.

Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché sono parte della Volontà Divina, che sa rendersi documento dell'innocenza, che l'infamia, nelle sue molteplici forme, vuole sacrificare.

Bearsi della persecuzione, degli insulti e di ogni sorta di male per causa del Signore, significa possedere le Beatitudini tutte; che fanno della vita umana l'essenza pura della santità.

Santità è luce della mente e del cuore, per essere luce di resurrezione, vita nei secoli eterni, onore e gloria del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, beatitudine eterna di ogni beatitudine.

SEZIONE II

SOLENNITÀ NON DI PRECETTO

Solennità di San Giuseppe Sposo della Beata Vergine Maria Anno "A", "B", "C" (Mt 1, 16; 1, 18-21; 1, 24)

- 19 Marzo -

L'eccellenza e la dissolvenza storica di S. Giuseppe mostra all'umanità il precursore della santità.

Nell'ideale comune ogni uomo trova in S. Giuseppe il modello della paternità responsabile, in tutto dedita al mistero dell'amore del Padre Onnipotente ed eterno, che propone e dispone nella creatura il possibile compimento del disegno della salvezza.

La presenza paterna è di assoluta importanza dal concepimento alla maturità del figlio che deve nascere e di tale presenza neppure il Figlio di Dio volle privarsi.

S. Giuseppe vigilò su se stesso e sul valore del disegno divino che venne posto nelle sue mani.

Le coordinate della santità sono purezza, pienezza, sacrificio, amore. S. Giuseppe non mancò a nessuna di queste, pur nel difficile cammino a lui proposto dalla Verità eterna che Gesù è Figlio di Dio.

Duramente provato a causa dell'incomprensione umana di fronte alla grandezza della possibilità divina, si lasciò guidare e plasmare dal diretto intervento divino che gli permise di tornare sulla sua decisione di licenziare Maria in segreto.

S. Giuseppe, al di là del ruolo divino della sua missione, è e rimane esempio per ogni uomo che, di fronte all'annuncio della futura nascita di una creatura, prova non solo gioia ma sconcerto. L'uomo deve sapere credere che è pur sempre Dio che sovrintende paternamente sulla creatura. In ogni caso, è viltà abbandonarla e delitto sopprimerla.

La generosità divina non manca mai di donare l'aiuto e la guida, perché l'armonia creata sia conforme all'armonia divina del Creatore.

Importante è accogliere con purezza di cuore la pienezza di vera gioia, che ogni creatura annuncia in sé, anche se richiede sacrificio e amore.

La santità non significa porre un'aureola sul capo, ma circoscrivere nell'amore di Dio la ragione divina, per cui la creatura annunciata dovrà essere figlio o figlia di Dio.

Il dovere della trasmissione della vita è potere divino tramite la natura umana, per qualificare la vita quale autrice di sempre nuova vita sia fisica che spirituale.

L'azione specifica di S. Giuseppe fu appunto di donare la paternità spirituale a Gesù, quale padre putativo; da ciò ne consegue l'assoluta importanza della missione spirituale del padre nei confronti del figlio.

Nell'operare alla dimensione terrena del valore della vita, ogni padre non può scindere la stessa dai valori spirituali da trasmettere, quali l'amore a Dio ed al prossimo, l'elevato valore della moralità, dell'operosità, di ogni ricchezza che proviene dalla virtù di essere 'un giusto'.

La vera armonia delle coscienze non può esulare dalla figliolanza che proviene da Dio, per poi maturare alla paternità conoscitiva dell'ampiezza di ruolo a cui ogni uomo è chiamato.

Il rispetto e l'amore alla presenza paterna salvano il figlio dal peccato, comunicano e rispecchiano in sé un futuro qualificante e veramente degno di essere vissuto, quale unica esperienza che conti nella vita.

S. Giuseppe è anche precursore di Santità per la paternità religiosa che offre alla Chiesa tutta nell'essere modello a coloro che la vocazione chiama ad essere padri spirituali per la nascita di Gesù in ogni cuore.

Il bene specifico e salvifico della paternità di S. Giuseppe è ampio manto che avvolge Maria ed il Figlio suo santo nella continuità patriarcale di essere Patrono della Chiesa universale.

Ora è S. Giuseppe stesso che ad ogni anima invia l'Angelo del Signore, che ad ogni anima dice: Non temere di prendere con te Maria, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Gesù ha salvato il suo popolo dai suoi peccati.

Ogni uomo, ad imitazione di S. Giuseppe, destandosi dal sonno dell'indifferenza alla santità, dovrebbe agire come l'Angelo ha ordinato, con purezza, pienezza, sacrificio, amore!

Solennità dell'Annunciazione del Signore Anno "A", "B", "C" (Lc 1, 26-38)

- 25 Marzo -

L'amore autore della vita, ...'la vita' autore dell'amore. La grazia è luce che permise alla vita di fare nascere l'amore, di dare alla luce la Luce dalla Vergine Maria.

La Vergine Maria è la lampada sul moggio per l'intera umanità. Cristo Gesù, Figlio dell'Altissimo, è la fiamma che illumina e riscalda i cuori, è il re che regnerà per sempre ed il suo regno non avrà fine.

La perfetta purezza della Vergine Maria è incanto per tutto il creato e per lo Spirito Santo, che ama lo splendore, lo stupore, la semplicità di colei che, secondo la parola dell'Angelo Gabriele, è la sposa che la potenza dell'Altissimo adombra per divenire Padre, Padre dell'umanità, Padre di un figlio che è vero uomo e vero Dio.

L'annuncio per Iddio è sempre seme vitale di innumerevoli annunci di vita; il Signore, infatti, non abbandona mai la creatura allo sconcerto, ma crea per lei motivi di certezza e di convergenza, come fu del concepimento in atto della cugina Elisabetta.

L'Angelo, infatti, ribadisce ciò che la S. Scrittura dimostra incessantemente, cioè che è l'uomo, con cocciutaggine continua, a volere ignorare: "... nulla è impossibile a Dio". (Lc 1, 37)

La grazia della Vergine Maria non poteva avere espressione ed esplosione più esaltante sia per Dio che per gli uomini: "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto". (Lc 1, 38)

E l'Angelo partì da lei.

Commovente pensare alla regalità divina che nulla omette, perché gli uomini prendano atto e coscienza che esistono veramente i messaggeri di Dio nei suoi Angeli e che la loro azione non è limitata a pochi casi di eccezionale valore mistico e religioso, ma che gli stessi sono attivamente presenti nella chiamata che Dio porge ad ogni uomo, perché ogni anima possa divenire sede, dimora, tempio della SS. Trinità, perché la Volontà di Dio possa essere accolta ed amata per realizzare l'immediatezza della risposta che già fu di Maria ed è costituita da un piccolo 'Eccomi', e da un grande abisso di novità di amore.

Le novità di amore che Iddio propone ad ogni uomo vengono pescate nel mistero divino, perché ciascuno un giorno, e non solo giorno dopo giorno, possa esplodere di gioia per essere stato amato tanto dal Padre sino a divenire parte viva di un mistero che non sarà più, perché la stessa gioia del Padre sia piena.

Ancora sarà la Vergine Maria ad accogliere, come nel lieto giorno dell'annunciazione, ogni suo figlio.

La Vergine Maria gioirà nel vedere nascere ogni suo figlio alla grazia al fonte battesimale e lo seguirà via via per ogni sacramento, che vorrà essere accolto

dall'altare, che la Chiesa offre per essere costante e fedele annuncio e fonte di grazia perenne.

Nella ricchezza del dono di sé, Gesù e Maria sono fedeli, sono vera appassionata testimonianza che la vita divina secondo la SS. Trinità non è utopia.

Il sacro vincolo che lega la Vergine Maria ad ogni uomo è la vera umanità che non si limita ad un fatto esteriore di tribolazione di vita e di sentimenti, ma alla roccaforte spirituale che lei è stata nel sapere vivere senza recriminazione alcuna, la perfetta Volontà di Dio.

La libertà spirituale individuale non deve fare fuorviare dal concetto di fedeltà e di rispetto della volontà, che sono dovuti a Dio nella piccolezza propria di essere creatura.

All'uomo, infatti, lungo l'arco della vita non mancano certo le tentazioni di scelta tra il bene ed il male. Perché dunque scegliere il male, quando con la stessa grazia, la stessa fedeltà, lo stesso cuore addolorato, la Vergine Maria porge la mano come a colui che naufraga; porge il S. Rosario perché venga rimeditato il valore umano-divino del suo piccolo 'sì'?

Aprire le braccia a Maria e per Maria a Gesù, per divenire regnante del cuore della SS. Trinità, ha valore di consacrazione, di risposta particolare ai disegni di Dio, che sono unica realtà di vita, di amore, di gioia.

Il corso libero di un fiume non può che sfociare nel mare.

Il mare che è Dio aderisce alla terra. Come potrebbe la terra rifiutarsi di aderire al mare, se del mare è chiamata a farsi grembo per il più profondo dei misteri: l'amore di Gesù Cristo, nato per l'Eccomi della Vergine Maria?

Sarà il "sì", vero e fedele come quello della Vergine Maria, a fare conoscere la vastità e l'amore di Gesù, a fare conoscere la profondità del mare che è Dio.

Solennità della Natività di San Giovanni Battista Anno “A”, “B”, “C” (Lc 1, 5-17)

- Messa vespertina nella vigilia: 23 Giugno -

L’ora della mistica carezza per ogni uomo, da parte di Dio, può giungere in ogni tempo, in ogni luogo. Così fu per Zaccaria e per la moglie Elisabetta, giusti ma senza figli, a causa della sterilità di Elisabetta e della vecchiaia che ormai incombeva.

La legge dell’Amore avvalora ogni richiamo del cuore e ricompone la gioia ove la speranza pare vana. Zaccaria officiava, quale Sacerdote, davanti al Signore; molto fu il suo timore alla vista dell’Angelo annunciatore della nascita di un figlio, che egli avrebbe dovuto chiamare Giovanni.

Un dono tanto particolare a tarda età non poteva che suscitare sconcerto e timore. Iddio ha il gusto dell’imprevedibilità ed il potere di rendere tutto possibile.

Solo poche anime sanno contenere in sé la gioia e la grazia di sapersi lasciare fecondare da Dio stesso, nella serena fiducia della validità delle promesse divine e della gioia di lasciarle maturare in sé, per il compimento di una missione che non è mai casuale, ma strettamente legata alla realtà umano-divina della salvezza.

Il brano evangelico puntualizza che tutta l’assemblea pregava fuori nell’ora dell’incenso, quasi a volere fare meglio cogliere quanto sia importante il clima di preghiera ed il profumo dell’incenso nei momenti in cui Dio manifesta i suoi disegni, i suoi portenti, che conducono la verità della Storia della salvezza.

L’Angelo, infatti, profetizza che Elisabetta avrà un figlio, che sarà chiamato Giovanni. Preannunzia gioia ed esultanza per la sua grandezza davanti al Signore.

Particolare tipico degli annunci angelici è la presentazione di particolari e di precisazioni sul carattere e sui doni che il futuro riserverà a Giovanni, che non solo non berrà vino, né bevande inebrianti, ma sarà pieno di Spirito Santo.

Il dono di sé dello Spirito Santo è ampio e potente nei profeti, nei grandi conduttori dei figli di Israele al Signore loro Dio. Giovanni, infatti, manifesterà la forza di Elia, la saggezza dei giusti e l’impegno costante di preparare al Signore un popolo ben disposto ad accoglierlo, amarlo e servirlo.

Nella straordinarietà della nascita di Giovanni, l’umanità rispecchia la sua giovinezza, seppure nella vecchiaia, per vera efficacia ed efficienza dello spirito umano, che sa ricorrere alla preghiera, e del corpo che, alla luce dello Spirito Santo, sa essere fecondo quanto lo spirito.

Ecco così ribadita l’importanza di credere agli interventi straordinari divini, per donare aiuto al popolo di Dio in cammino. La luce dell’Amore Divino stupisce anche i più preparati; permette non solo di essere condotti, ma di condurre gli uomini a Dio, come fu per Giovanni.

Predisporre gli animi alla Divina Volontà è capacità aurea che deve allo Spirito Santo la dovuta lode ed il ringraziamento. La coerenza, la costanza in ciò che è spirituale rendono il giusto, timorato di Dio, degno dei Suoi disegni, a qualsiasi età, e ciò vale anche per la donna.

La cosa è tanto più straordinaria, se richiede di procreare, usando tempi di vita nei quali la fecondità è normalmente impossibile. La valutazione umana dei tempi e dei modi divini è di gran lunga dissimile dalla valutazione divina, che viene così nell'intento di infrangere i comuni schemi.

La chiamata divina ad essere strumenti si fonda sulla prontezza della risposta che deve e può annullare ogni timore o riserva umana. La potenza divina ama trasfondersi nella creatura e, seppure in modo straordinario, preannuncia, rassicura, compie ciò che afferma e conferma ciò che compie.

La riduttività dell'incredulità umana sommerge e fa naufragare la fede. La fede è virtù ricca della sapienza divina, per instaurare nella fermezza della stessa il regno della bontà e dell'amore. La grazia della vita e la vita nella grazia sono i presupposti fondamentali perché Iddio possa chiamare ogni uomo ad essere precursore del Suo stesso passo.

Solennità della Natività di San Giovanni Battista Anno "A", "B", "C" (Lc 1, 57-66; 1, 80)

- Messa del giorno: 24 Giugno -

Giovanni Battista, dal seno della madre S. Elisabetta, fu testimonianza della misericordia divina. Coll'annunciare solo il suo nome su di una tavoletta, a suo padre Zaccaria si sciolse la lingua. Così, Zaccaria poté, unitamente ai parenti ed agli amici, benedire il Signore per la grazia della nascita del figlio, che faceva presagire la straordinarietà del suo avvenire.

Giovanni, forte nello spirito, si prodigò, a costo di grande sacrificio, a diffondere la parola di richiamo alle genti, perché fossero pronte ad accogliere Cristo Signore, l'Agnello. Nel perdurare dei secoli, la sua veemenza imbriglia i cuori, li scuote, li rimodella all'attenzione dovuta a Dio, al Suo manifestarsi personale, capillare e sostanziale, per la salvezza di ogni uomo.

Il cammino controcorrente di Giovanni Battista indica quanto quieta, distante, distaccata, fosse la mentalità e la coscienza degli uomini dalla vera responsabilità di riconoscere il proprio peccato e dall'opportunità di purificare i cuori. Ecco, allora il Battista ergersi per battezzare i docili e preparare al Signore le sue vie.

Giovanni, nella sua statura profetica, seppe annunciare la venuta e la presenza di Gesù, quale Agnello Immacolato per la salvezza di tutte le genti. Gesù stesso considerò opportuno e doveroso il battesimo, per dare inizio alla vita pubblica del suo essere Redentore.

Il fonte battesimale a tutt'oggi apportatore dell'annuncio e della presenza purificatrice dello Spirito Santo e di Gesù morto e risorto, perché ogni cristiano, partecipando alla morte con Cristo ed in Cristo, possa risorgere. Ogni uomo accede così alla vita della Chiesa, con la possibilità di essere, oltre che buon cristiano ed annunciatore della presenza di Gesù in lui, nuovamente precursore per la nuova venuta del Cristo glorioso, per il realizzarsi del vero amore sulla terra.

La veemenza riparatrice di Giovanni Battista non abbandona il popolo di Dio, che ancora dimostra tiepidezza, noncuranza per il bene dell'anima e tanto peggio per la realtà ignorata di Gesù che, costantemente, è presente per salvare il cuore di ognuno e di tutti. Ogni cuore è nel deserto, senza la consapevolezza che l'anima anela a Dio.

In tale dimensione l'uomo è tormentato, indignato, sottoposto alle più crude tentazioni da parte del male, che vuole sopprimere ogni ideale spirituale, per offrire esclusivamente materialità, potere e morte.

Giovanni fu profeta e precursore del Cristo, in quanto lui battezzava con acqua, mentre ciò che valeva era il preannuncio che Gesù Cristo, tramite il suo sacrificio di croce, avrebbe battezzato in spirito e verità, donando così la

rinascita dello spirito. Tale rinascita è fondamentale per tornare a vivere con occhi nuovi la vera vita.

Giovanni Battista seppe imprimere nel vivo apparire del Cristo la realtà di un inizio che deve e può essere inizio di nuova vita per ogni uomo, che vive la sventura della dipendenza dal male. Ecco, perché a gran voce Giovanni si appellava alle coscienze devastate dal peccato, per indurle alla resa di fronte alla purezza di Gesù, il Redentore.

La libertà del suo dire era manifestazione di un carisma esortativo di somma potenza, perché affondava le sue radici nella santità intrinseca della testimonianza di una vita totalmente dedita alla proclamazione del Regno di Dio.

La fede di Giovanni Battista è frutto della sapienza spirituale, in lui effusa dalla presenza del Cristo in Maria, sin dalla visitazione della stessa a S. Elisabetta al tempo della sua gestazione. Ciò testimonia quanto sia potente l'azione dello Spirito Santo in coloro che Iddio predestina ad essere per amore precursori della venuta di Gesù nei cuori.

Giovanni, dunque, continua con la sua santità di vita ad essere testimonianza ed esempio della consonanza dei cuori, ove uno dei cuori è il Cuore Santo di Cristo, il Redentore, l'Agnello atteso da tutte le genti.

Solennità dei Santi Pietro e Paolo Apostoli Anno "A", "B", "C" (Gv 21, 15-19)

- Messa vespertina nella vigilia: 28 Giugno -

La genealogia divina: Padre, Figlio e Spirito Santo, in Gesù proferì a Simon Pietro la triplice domanda: "Simone di Giovanni, mi ami tu più di costoro?". "Certo, Signore, tu lo sai che ti amo", fu logicamente la triplice risposta di Pietro, che vide così in parte compensata la triplice negazione sul conto di Gesù, incorsa la notte della sua cattura prima della crocefissione.

"Pasci le Mie pecorelle", è il solenne e definitivo mandato di Pietro quale Pastore di tutte le genti. Con ciò Gesù ha riequilibrato la condizione di Pietro sul giudizio umano ed ha confermato con potenza la Volontà Divina.

La libera scelta umana di Pietro ebbe così modo di confermare alla Volontà Divina la vera grazia dovuta al pentimento, al perdono, all'amore infinito, con cui il Signore ama i suoi apostoli.

Ciò non toglie che il mondo continui a non amare gli apostoli, come continua a non amare Dio; la riprova è nella fine che Gesù preconizza a S. Pietro che, pur comprendendo il significato, nulla obiettò, perché il mondo ha in odio la santità.

La serena disamina del mandato di Gesù a Pietro mette in luce come con poche parole il Signore ha potere di stabilire il suo regno, non solo, ma pare ovvia persino la domanda, perché risulta chiaro che a contare siano solo le parole: "Signore, tu sai tutto; tu sai che ti amo". Ecco nuovamente il riscontro di quanto possa l'amore al cospetto di Dio.

Un altro aspetto che è bene sottolineare è che Gesù nel dire: "Pasci le Mie pecorelle", pur erigendo un regno, ha costituito un servizio per il bene comune, non un potere, se non il potere divino di pace, giustizia, verità, amore, in quanto Sue, e ciò è bene ribadirlo, sono le pecorelle.

A Pietro non resta altro che la possibilità di ampliare e diffondere sino ai confini della terra l'amore, comunque Dio lo voglia testimoniato, costi anche una morte crudele, come a Pietro toccò di accettare.

Ecco così fluidificarsi il mistero dell'amore, che, tramite il sangue eucaristico di Cristo e dei suoi martiri, torna a ribollire nelle vene e nei cuori di coloro che, per somma grazia, intendono, come Pietro, imboccare solo la via che è Gesù: l'amore.

La potenza provvida ed esecutrice del mandato di Gesù a Pietro intende completare nelle membra ciò che già il Capo ha reso insopprimibile su tutte le nazioni, ad onore e gloria del Padre che le ha poste ai piedi di Gesù: il Vincitore. Pietro è il Vicario di Cristo che sa eleggere l'amore al di sopra di ogni comando, perché l'amore tutto comprende, perché non conosce confini.

La severità della domanda che il Signore pone ad ogni uomo è dovuta alla finalità sacra per cui è dato di pronunciare la parola amore! Non sempre, infatti,

la legge umana può definirsi amore, perché spessissimo con il cosiddetto amore si tradisce "l'Amore".

Già il volto di Cristo troppe volte è stato baciato da falso amore, per cui ogni uomo è bene pianga lacrime amare, come fece Pietro prima di potere asserire: "Signore, tu sai che ti amo". Muovere i primi passi incontro all'amore significa lasciarsi mondare dal fiume soave della parola di Dio, che converte e perdona.

La parola di Dio è acqua che scaturisce pur sempre dal cuore squarciato di Gesù, unitamente al sangue purificatore del suo sacrificio. Pietro Apostolo e Paolo dottore delle genti hanno insegnato a noi la tua legge Signore!

Ed ecco la realtà della verità e dell'amore di Cristo ergersi sovrana nei secoli eterni, per il diffondersi del Pensiero del Padre, della Parola del Figlio e dell'Amore dello Spirito Santo. Pietro e Paolo, edificati ed edificatori della Chiesa di Cristo, hanno da sempre l'impareggiabile ruolo di amare ed, unitamente a Cristo, hanno sparso il loro sangue per il bene della Chiesa.

È con vero amore che il Vicario, il Papa a tutt'oggi, pasce le tue pecorelle, Signore, con la forza e l'alimento della tua Parola, che infonde fede e speranza alle genti, pietre vive del tuo regno, perché sono tuo popolo: Gesù!

Solennità dei Santi Pietro e Paolo Apostoli Anno "A", "B", "C" (Mt 16, 13-19)

- Messa del giorno: 29 Giugno -

Nell'operare pubblicamente, Gesù genera infinite illazioni sul suo conto di vario genere, perciò, più o meno profonde, più o meno illuminate. Il fatto che ciò accadesse durante il tempo della sua vita pubblica, è abbastanza logico; ciò che più è grave, è che continua ad accadere nel tempo presente, nonostante la realtà viva e vera di Cristo fra i cristiani.

Quei cristiani attuali, che, essendo turbolenti e sostanzialmente divisi in molteplici ideologie non sempre religiose, continuano a ricercare fuori di sé il Cristo, non solo non sanno rispondere alla domanda, posta dal Cristo stesso agli apostoli: "La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?", ma neppure saprebbero comprendere la ricchezza e la profondità di tale domanda.

Gesù, già al tempo in cui era tra gli apostoli, passò dal volere conoscere il parere sul suo conto dalla misura allargata alla misura più mirata, chiedendo ai più vicini: "Voi chi dite che io sia?". Ed ecco la risposta di Simon Pietro: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente".

Ciò che consola i veri cristiani è che a tutt'oggi il popolo di Dio è guidato dal Papa, che non risponderebbe certamente in modo diverso da Simon Pietro. Molti costituiscono barriera alla luce fecondante dello Spirito Santo, la stessa che permette a Dio Padre di saggiare, chiamare, accogliere i suoi, perché siano in unità suoi veri figli.

Per rispondere alla domanda di Gesù: "Voi chi dite che io sia?", non basta conoscerlo, amarlo, seguirlo, servirlo, ma essere già stati costituiti veri apostoli e discepoli, perché il Padre riconosca la serietà e la precisa e fedele sequela al Cristo risorto e benedetto. Ecco, dunque, la Chiesa che Gesù ha costituito suo manto, per governare nei secoli eterni, quale Pontefice eterno, vero Verbo incarnato, vero sacrificio, per essere riconosciuto quale Cristo, Figlio del Dio vivente.

Gesù, infatti, rispose: "Beato te, Simone, figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli". Gesù poté così conferire a Pietro il primato nella Chiesa e per la Chiesa, con una potenza tale da aggiungere che le porte degli inferi non prevarranno contro di essa.

Gli inferi! Quanti sono i cristiani che sanno cogliere l'importanza di questa fondamentale certezza che Gesù intende donare alla Chiesa tutta? Tutti coloro che in cuore loro non riconoscono che Cristo è il Figlio del Dio vivente, sono potenziali futuri abitatori degli inferi, in quanto non amano certo costituirsi pietra similmente a Pietro, per l'edificazione spirituale del regno di Dio, come in cielo così in terra.

Ecco allora imperversare il male in terra come negli inferi, con l'assurdo godimento della spregiudicatezza umana di essere bocca delle gole infernali. Gesù afferma a Pietro che la sua giusta risposta non è stata rivelata né dalla carne, né dal sangue, ma dal Padre che sta nei cieli.

Da ciò è molto semplice dedurre come il Padre, potenza infinita di assoluto amore, si faccia chiaramente intendere ad opera dello Spirito Santo, per santificare l'uomo giusto e vero discepolo di Cristo.

Gesù darà poi le chiavi a Pietro del regno dei cieli, intendendo così manifestare all'intera umanità il punto di riferimento, perché le porte dei cieli si spalanchino per accogliere coloro che umilmente riconoscono che Gesù è il Cristo. Coloro, infatti, che ne rispettano la Parola, quale perfetta guida all'amore, alla SS. Trinità: Padre, Figlio e Spirito Santo, potranno gioire di essere con Cristo, in Cristo, per Cristo. L'importanza di ciò è data dalla profondità della fede, operante alla grazia della vocazione di essere amore, di essere porte spalancate alla gloria di Dio.

Coloro che, in cuore loro, riconoscono che Cristo è il Figlio di Dio, riconoscono altresì la sua grandezza, la sua fedeltà, il suo sacrificio. Il sacrificio è liberatorio di ogni legame negativo, di ogni timore e possibilità di divenire nemici di Dio e di se stessi. Nell'essere nemici della Parola che Gesù ha donato, vi è la grande empietà umana che vincola al male gli uomini, che, nonostante siano causa di male, anelano ad essere salvati.

Ecco, allora, possibile la comprensione dell'importanza di ciò che tramite la Chiesa Gesù ha inteso donare: "Tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli", cioè gloria del Corpo Mistico di Cristo, nei secoli dei secoli.

Solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù - Anno “A” ,“B”, “C” (Lc 15, 3-7)

- Venerdì dopo la seconda Domenica dopo Pentecoste -

La sacra vocazione pastorale è silenzioso andito che nasce nella profondità del cuore, per trovare, in coloro che si perdono, anime da ricondurre al Padre.

La fedeltà al gregge del Buon Pastore è nata non perché è nota tra le righe della parabola, ma per lo slancio ideologico e per la chiarezza di intendimento e di comportamento, che la parabola insegna.

La verità insegna che l’unità e la stessa ragione di vita nascono dal singolo, per essere partecipate e condivise con la comunità, ossia con il gregge dei credenti in Gesù Cristo.

Il Sacro Cuore di Gesù, infatti, è particolarmente rivolto alle anime, che la vita ha distolto dalla consapevolezza di ciò che vale, rischiando esse di imprigionare tra i rovi le migliori intenzioni di ritornare ad essere parte del gregge.

La vera vocazione scaturisce dal Cuore di Cristo, che sceglie coloro che, come Lui, amano donare gloria al Padre.

Nell’apertura delle braccia del Padre, il Cuore di Cristo è stato generato e consolidato al sacerdozio eterno. Il sacerdozio, infatti, imprime ed esprime tutta la grazia ed i valori eterni del Cuore di Gesù.

La pecorella smarrita per il Buon Pastore è la ragione stessa del Suo sacrificio di Croce.

Nel sacrificio della Croce e dell’altare, il Cuore di Cristo stilla sino all’ultima goccia del Suo preziosissimo sangue.

La pecorella smarrita, l’anima in difficoltà, è per il Cuore di Cristo come l’ultima goccia di sangue, che rischia di mancare alla completezza del Suo gregge, del Suo Corpo Mistico.

L’immutabilità, pur nella massima misericordia, fanno del Cuore di Cristo il perfetto santuario, il perfetto ed accogliente ovile, il perfetto ed unico Pastore.

La via della misericordia e la cura fondamentale e sostanziale per le anime non potevano che nascere da Colui, che, per amore, si è lasciato incoronare il capo con gli stessi rovi spinosi, che feriscono e vincolano alla superbia del male l’animo umano.

Celebrare il Cuore Sacratissimo di Gesù significa estendere l’abbraccio della Sua stessa misericordia sulle anime tutte. La completezza, la perfezione, la dinamica stessa dell’Amore Divino accolgono scrupolosamente tutte le anime, le incoraggiano, le perdonano, le medicano, le salvano.

Molti sono i casi di anime che sembravano perdute e che la misericordia del Cuore Sacratissimo di Gesù, non solo le ha cercate, perdonate, ma le ha giustificate, chiamate e predestinate ad essere grandi fari per il bene dell’umanità.

L'invulnerabilità del Sacratissimo Cuore di Cristo, dovuta alla Sua gloriosa Resurrezione, rende stabile e certa la vocazione umana per il compiersi di ogni bene.

La santità del Cuore di Cristo è mirabile cristallo offerto per colorare il grigiore della vita umana con l'arcobaleno dei doni dello Spirito Santo.

Nell'arte di sublimare il Cuore Sacratissimo di Gesù, la Chiesa mesce quel sangue, che dona la vita e che fa risorgere, in calici dorati, come si conviene al banchetto del Re della Gloria.

Unico e raramente contemplato è il Cuore di Gesù, nell'atto di abbandonarsi alle cure materne di Maria SS., Madre della Chiesa, e vera ed unica Pastora, che offre al Padre l'agnello immacolato, smarrito, solo, nel momento dell'agonia sulla croce, per testimoniare a tutti la gravità del peccato di tutta l'umanità.

Il Sacratissimo Cuore di Cristo è l'onnipotenza, resasi battito, per fare conoscere all'umanità che è giunto il tempo del vero e puro amore.

Il Cuore di Cristo è l'alfa e l'omega; Esso assume e riassume in sé valori e misteri tali, che solo la fede rivela ai piccoli, agli umili, a coloro che si lasciano amare dall'infinito amore umano-divino di Dio.

Sommario

NOTA INTRODUTTIVA 2
Presentazione 3
SEZIONE I 6
DOMENICHE, SOLENNITÀ DI PRECETTO, FESTE DI PRECETTO 6
TEMPO DI AVVENTO 6
I Domenica d'Avvento - (Mt. 24, 37-44) 6
II Domenica d'Avvento - (Mt. 3, 1-12) 8
III Domenica d'Avvento - (Mt. 11, 2-11) 10
IV Domenica d'Avvento - (Mt. 1, 18-24) 12
TEMPO DI NATALE 14
Nota sul Tempo di Natale 14
TEMPO ORDINARIO 15
I Domenica del Tempo Ordinario - Anno "A" (Mt. 3, 13-17) 15
II Domenica del Tempo Ordinario - (Gv. 1, 29-34) 17
III Domenica del Tempo Ordinario - (Mt. 41, 12-23) 19
IV Domenica dei Tempo Ordinario - Anno "A" (Mt. 5, 1-12) 21
V Domenica del Tempo Ordinario - Anno "A" (Mt. 5, 13-16) 23
VI Domenica dei Tempo Ordinario - Anno "A" (Mt. 5, 17-37) 25
VII Domenica del Tempo Ordinario - Anno "A" (Mt. 5, 38-48) 27
VIII Domenica del Tempo Ordinario - Anno "A" (Mt. 6, 24-34) 29
IX Domenica del Tempo Ordinario - Anno "A" (Mt. 7, 21-29) 31
X Domenica dei Tempo Ordinario - Anno "A" (Mt. 9, 9-13) 33
XI Domenica del Tempo Ordinario - Anno "A" (Mt. 9, 36-38; 10, 1-8) 35
XII Domenica del Tempo Ordinario - Anno "A" (Mt. 10, 26-33) 37
XIII Domenica del Tempo Ordinario - Anno "A" (Mt. 10, 37-42) 39
XIV Domenica del Tempo Ordinario - Anno "A" (Mt. 11, 25-30) 41
XV Domenica del Tempo Ordinario - Anno "A" (Mt. 13,1-23) 43
XVI Domenica del Tempo Ordinario - Anno "A" (Mt. 13, 24-43) 45
XVII Domenica dei Tempo Ordinario - Anno "A" (Mt 13, 44-52) 47
XVIII Domenica del Tempo Ordinario - Anno "A" (Mt. 14,13-21) 49
XIX Domenica del Tempo Ordinario - Anno "A" (Mt. 14, 22-3 3) 51
XX Domenica del Tempo Ordinario - Anno "A" (Mt. 15, 21-28) 53
XXI Domenica dei Tempo Ordinario - Anno "A" (Mt. 16, 13-20) 55
XXII Domenica dei Tempo Ordinario - Anno "A" (Mt. 16, 21-27) 57
XXIII Domenica del Tempo Ordinario - Anno "A" (Mt. 18,15-20) 59
XXIV Domenica del Tempo Ordinario - Anno "A" (Mt. 18, 21-3 5) 61
XXV Domenica dei Tempo Ordinario - Anno "A" (Mt. 20,1-16) 63
XXVI Domenica del Tempo Ordinario - Anno "A" (Mt. 21, 28-32) 65
XXVII Domenica del Tempo Ordinario - Anno "A" (Mt. 21, 33-43) 67
XXVIII Domenica del Tempo Ordinario - Anno "A" (Mt. 22, 1-14) 69
XXIX Domenica del Tempo Ordinario - Anno "A" (Mt. 22, 15-21) 71
XXX Domenica del Tempo Ordinario - Anno "A" (Mt. 22, 34-40) 73
XXXI Domenica del Tempo Ordinario - Anno "A" (Mt. 23, 1-12) 75
XXXII Domenica del Tempo Ordinario - Anno "A" (Mt. 25, 1-13) 77
XXXIII Domenica del Tempo Ordinario - Anno "A" (Mt. 25, 14-30) 79

XXXIV Domenica del Tempo Ordinario - Anno “A” (Mt. 25, 31-46) 81
TEMPO DI QUARESIMA..... 83
I Domenica di Quaresima - Anno “A” (Mt. 4-1,32) 83
II Domenica di Quaresima - Anno “A” (Mt. 17, 1-9)..... 85
III Domenica di Quaresima - Anno “A” (Gv. 4, 5-42) 87
IV Domenica di Quaresima - Anno “A” (Gv. 9, 1-41)..... 89
V Domenica di Quaresima - Anno “A” (Gv. 11, 1-45) 91
Domenica delle Palme e della Passione del Signore - (Mt. 21, 1-11)..... 93
Domenica delle Palme e della Passione del Signore - (Mt. 26, 14-27, 66)..... 95
TRIDUO PASQUALE..... 97
Giovedì Santo – Messa vespertina nella Cena del Signore (Gv. 13, 1-15)..... 97
Venerdì Santo – Celebrazione della Passione del Signore (Gv.18,1-19,42)..... 98
TEMPO DI PASQUA..... 99
Domenica di Pasqua “In Resurrectione Domini” - (Mt. 28, 1-10) 100
Domenica di Pasqua “In Resurrectione Domini” - Anno “A” (Gv. 20, 1-9)..... 102
II Domenica di Pasqua - Anno “A” (Gv. 20, 19-31)..... 104
III Domenica di Pasqua - Anno “A” (Lc. 24, 13-35)..... 106
IV Domenica di Pasqua - Anno “A” (Gv. 10, 1-10)..... 108
V Domenica di Pasqua - Anno “A” (Gv. 14, 1-12) 110
VI Domenica di Pasqua - Anno “A” (Gv. 14, 15- 21)..... 112
VII Domenica di Pasqua - Anno “C” (Lc. 24, 46-53)..... 114
Domenica di Pentecoste - Anno “A” (Gv. 7, 37-39) 116
Domenica di Pentecoste - Anno “A” (Gv. 20, 19-23) 118
LE DUE DOMENICHE SUCCESSIVE ALLA DOMENICA DI PENTECOSTE 120
I Domenica dopo Pentecoste - Anno “A” (Gv. 3, 16-18) 120
II Domenica dopo Pentecoste - Anno “A” (Gv. 6, 51-58)..... 122
SOLENNITÀ DI PRECETTO..... 124
Solennità dell’Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria - Anno “A” (Lc. 1, 26-38)..... 124
Solennità del Natale del Signore - Anno “A”, “B”, “C” (Mt. 1, 18-24) 126
Solennità del Natale del Signore - Anno “A” (Lc. 2, 1-14)..... 128
Solennità del Natale del Signore - Anno “A” (Lc. 2, 15-20)..... 130
Solennità del Natale del Signore - Anno “A”, “B”, “C” (Gv 1, 1-18)..... 132
Solennità di Maria Santissima Madre di Dio - Anno “A”, “B”, “C” (Lc 2, 16-21)... 134
Solennità dell’Epifania del Signore - Anno “A”, “B”, “C” (Mt 2, 1-12)..... 136
Solennità dell’Assunzione della Beata Vergine Maria Anno “A”, “B”, “C” (Lc li, 27-28) 138
Solennità dell’Assunzione della Beata Vergine Maria Anno “A”, “B”, “C” (Lc 1, 39-56) 140
Solennità di Tutti i Santi - Anno “A”, “B”, “C” (Mt 5, 1-12)..... 142
SEZIONE II..... 144
SOLENNITÀ NON DI PRECETTO..... 144
Solennità di San Giuseppe Sposo della Beata Vergine Maria Anno “A”, “B”, “C” (Mt 1, 16; 1, 18-21; 1, 24)..... 144
Solennità dell’Annunciazione del Signore Anno “A”, “B”, “C” (Lc 1, 26-38)..... 146
Solennità della Natività di San Giovanni Battista Anno “A”, “B”, “C” (Lc 1, 5-17) 148
Solennità della Natività di San Giovanni Battista Anno “A”, “B”, “C” (Lc 1, 57-66; 1, 80) 150
Solennità dei Santi Pietro e Paolo Apostoli Anno “A”, “B”, “C” (Gv 21, 15-19)..... 152
Solennità dei Santi Pietro e Paolo Apostoli Anno “A”, “B”, “C” (Mt 16, 13-19)..... 154

Solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù - Anno “A” ,“B”, “C” (Lc 15, 3-7)..... 156
Sommario..... 158